



# L u s s i n o



Foglio della Comunità di Lussino  
Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino  
[www.lussinpiccolo-italia.net](http://www.lussinpiccolo-italia.net)

Foglio Lussino 70 - Aprile 2024 - Poste Italiane SPA - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 622/96 - Filiale di Trieste C.P.O. - Via Brigata Casale

Tariffa Associazioni senza fini di lucro: art. 1, comma 2, D.L. 353/2003 convertito in Legge 27/2/2004 n° 46, DCB Trieste

In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio Trieste C.P.O. per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso dovuto

## Mare, Archeologia, Intelligenza Artificiale I Vidulli da Lussinpiccolo a Trieste

**Famiglia Vidulli**

La famiglia lussignana Giovanni e Agostino Vidulich - dal 1932 Vidulli - in base alle ricerche d'archivio presso il Comune e la Parrocchia di Lussinpiccolo affonda le sue radici nel XV secolo, a partire da un certo Gabriele Vidulich (1426-1501), ma abbiamo maggiori notizie sui suoi personaggi solo dalla seconda metà del XIX secolo.

**Giovanni Giacomo Vidulich**, figlio di Giacomo e di Giovanna Bussanich, nato a Lussinpiccolo il 21 settembre 1858 e ivi morto 28 ottobre 1932, fu armatore in società con altri lussignani in quella che era la soluzione funzionale e consolidata dei consorzi, ma allo stesso tempo comandante di queste navi. Con il matrimonio a Lussinpiccolo il 12 ottobre 1866 con **Anna** (1872-1929) **Straulino**, figlia di Agostino e di Maria Cattich, lega la propria famiglia a quella numerosissima degli Straulino. Agostino Straulino, originario di Sutrio in Carnia, era giunto a Lussinpiccolo come fabbro ferraio e divenne col suo lavoro proprietario di un'officina con 12 fornaci, con la quale fece fortuna. Divenne proprietario di navi a vela: fece costruire nel 1889 il veliero **Sutrio** (venduto 1897), nel 1891 il veliero **Alpina** (venduto 1906/1908) e nel 1904 il secondo veliero denominato **Sutrio** (venduto nel 1909) del quale fu con-



Giacomo Vidulich (Lussinpiccolo 1833), padre di Giovanni Giacomo



Giovanni Giacomo Vidulich (Lussinpiccolo 1858-1932) e Anna Straulino (1872-1929)

socio il genero Giovanni Vidulich, allo stesso tempo rappresentante degli armatori e capitano. Le famiglie dei sette figli di Agostino Straulino, con i tanti discendenti, formavano un vero clan e abitavano in case adiacenti e collegate fra loro, tanto che i lussignani le chiamavano "Il Vaticano".

Il Vidulich, insieme a Nicolich e Gerolimich, nel 1882 era proprietario del veliero **Alfa** e del piroscifo **Assunta** (costruito a Lussinpiccolo nel 1873 con il nome di **Liriope**), che venne venduto nel 1888 per ordinare in Inghilterra dai costruttori ingegneri navali Thompson & Sons, a Sunderland (Southwich Yard), due navi da carico da 5000 tonnellate:

**L'Immacolata** che venne consegnata il 30 luglio 1900 e compì il primo viaggio il 28 agosto 1900, per il quale venne costituito il Consorzio P.fo **Immacolata**. La **Perseveranza**, presa in consegna nel maggio 1901, partì per il primo viaggio il 10 giugno al comando del capitano Giovanni Vidulich. Nel 1904 fu istituito il Consorzio P.fo **Perseveranza**.

Le due navi passarono tutta la guerra inopere all'ancora, finita la guerra furono requisite dagli interalleati e ripresero la navigazione libera sotto bandiera italiana nel 1921 e 1922.



Anna Straulino Vidulich con i figli Nella, Maria e Agostino (Atelier Rob Mühlbauer Lussinpiccolo)

Nel 1913 i soci dell' *Immacolata* (140 carati) e *Perseveranza* (181 carati) si erano trasferiti a Trieste dove, rappresentati da Freno e Vidulich, nel 1918 fondarono la Società Anonima di Navigazione a Vapore "Perseveranza" con sede a Trieste. La crisi economica del periodo non rese fruttuosa la società che venne liquidata il 12



Agostino Vidulich in divisa da ufficiale

marzo 1931 e, in modo da risarcire creditori e soci, le due navi vennero vendute: l' *Immacolata* nel 1930 in Grecia e la *Perseveranza* in Turchia nel 1931.

**Agostino (Giovanni Oreste) Vidulich**, dal 1932 Vidulli nacque a Lussinpiccolo l'8 luglio 1892, **figlio di Giovanni e di Anna Straulino**. Frequentò l'Istituto nautico a Lussinpiccolo e divenne capitano mercantile poi di lungo corso. Scoppiata la Prima guerra mondiale fu sottufficiale della Marina austriaca e nel 1918 era di stanza a Parenzo dove conobbe la mar-

chesina **Amalia Polesini** (Parenzo 7 maggio 1897 - Trieste 2 settembre 1983) e si sposarono il 14 giugno 1919 a Parenzo nella cappella del castello dello zio Polesini sullo Scoglio di San Nicolò. La sposa accompagnò spesso Agostino nei suoi viaggi sui piroscafi



Nozze Agostino Vidulich e Amalia Polesini a Parenzo il 13 giugno 1919

**Immacolata e Perseveranza**, che trasportavano carbone, e nel 1926 la giovane famiglia prese residenza a Trieste. Quando la compagnia di navigazione Perseveranza di cui i Vidulli erano, come abbiamo visto, azionisti fu liquidata i proventi furono investiti nell'edilizia a Trieste. Agostino continuò la sua professione nella società "Istria-Trieste" che aveva vari vaporette che facevano servizio passeggeri da Trieste per l'Istria e lui era imbarcato sulla nave più grande che univa Trieste a Zara, la **San Giusto**. Nel 1940 la nave fu trasformata in dragamine e poi in nave ospedaliera e durante un viaggio verso Tripoli finì sulle mine davanti al porto. La nave si spezzò in due e quanti erano sul ponte di comando morirono nello scoppio. Per il Guardiamarina Vidulli fu dichiarata la morte presunta il 14 dicembre 1945 come avvenuta alla mezzanotte del 15 maggio 1941.

Il figlio di Agostino e Amalia, **Giorgio Vidulli** nacque a Trieste il 27 maggio 1929 (morto a Trieste il 4 marzo 2007) e suddivise la sua gioventù tra lo studio a Trieste e le estati a Parenzo e nell'amata Lussinpiccolo. Lì si trovava con la madre e la sorella nel novembre 1943, da lì fuggirono avventurosamente in barca a remi attraversando di notte il Quarnaro fino a Pola, occupata dai tedeschi, poi in treno fino a Trieste.



Il capitano Agostino Vidulli sul *San Giusto*



Il personale del piroscafo *Perseveranza*, sulla destra Amalia e Agostino

Laureato in Ingegneria navale e meccanica nel 1953 Giorgio, dopo un breve periodo d'insegnamento, fu assunto (fino al pensionamento nel 1992) ai Cantieri Navali Riuniti dell'Adriatico (CRDA), poi Italcantieri e dopo ancora Fincantieri, divenendo direttore degli Uffici progetti, partecipando alla progettazione di navi di tutti i tipi: da carico, speciali, per passeggeri.

Ha praticato molto sport in gioventù con soddisfazioni a livello nazionale nel nuoto e nella pallacanestro e da non più giovane per puro divertimento si è dedicato alla vela, allo sci e al tennis.

Giorgio si è sposato a Trieste nel 1955 con **Luigia (Lilly) Tont** (Trieste, 20 aprile 1932) conosciuta sui bordi della piscina, in quanto anche lei era una campionessa nazionale di nuoto. Hanno avuto due figli: **Agostino** e **Marzia**.



Nozze Giorgio Vidulli e Lilly Tont 24 settembre 1955



Nozze d'oro di Giorgio e Lilly con i figli e le nipoti a Trieste il 24 settembre 2005.

Seduti al centro gli sposi, Lilly e Giorgio; alla loro sinistra Federica e, a destra, Caterina; in piedi, da sinistra; Fulvio e Marzia, Tino e Gabriella.

## Histri in Istria

La mostra “Histri in Istria”, tenutasi tra il 15 dicembre 2023 e il 7 aprile 2024 presso il Museo d’Antichità “J.J. Winckelmann” di Trieste, è stata realizzata grazie alla sinergia del Comune di Trieste con la Comunità Croata, all’interno della trilogia dedicata ai popoli protostorici della Croazia.

L’esposizione curata e realizzata dal Museo Archeologico dell’Istria di Pola, con oltre 200 reperti dalle proprie collezioni, ha presentato, per la prima volta in Italia, il fiero popolo degli Istri, vissuto nella penisola che da lui prese il nome, lungo tutto il primo millennio a.C..

Le più antiche fonti letterarie greche, risalenti all’inizio del V secolo a.C., ricordano che la penisola era un territorio abitato dagli Histri o Istri e che, venendo da ovest, dopo i Veneti viene il popolo degli Istri e ancora dopo quello dei Liburni. Poi lo storico romano Tito Livio (che scrisse al passaggio all’era volgare) narra le guerre dei Romani alla conquista dell’Istria, quando i principi istri e lo stesso re, il *regulus* Epulone, furono costretti per l’ultima vana difesa ad arroccarsi nell’unico centro, l’oppido di Nesazio, che assediato venne conquistato nel 177 a.C. dopo che gli Istri avevano preferito il suicidio piuttosto che cadere prigionieri dei Romani.

L’archeologia in Istria ha restituito numerosi abitati e necropoli tali da fornire il panorama di un territorio popolato da tribù degli Istri tra l’età del bronzo finale e la prima età del ferro, caratterizzato da insediamenti anche di considerevole importanza, situati in posizioni strategiche, tanto a dominare la linea costiera



Marzia e il marito Fulvio Torlo

e il mare, quanto al controllo delle dinamiche territoriali e commerciali dell’Istria interna. I ricchi ritrovamenti hanno dimostrato come soprattutto Nesazio rientrasse nel circuito adriatico, ricoprendo un ruolo centrale in una rete di contatti che permetteva l’acquisizione di beni di prestigio volti alla legittimazione del rango di alcuni personaggi o di alcune famiglie. Infatti il ritrovamento nelle sepolture di oggetti in bronzo e di ricco vasellame d’importazione fin dall’VIII secolo a tutto il IV dimostra la circolazione di beni di prestigio e quindi l’esistenza a Nesazio di una forte aristocrazia che fonda la propria ricchezza sulla navigazione e sulla redistribuzione dei beni di lusso, in rapporto con il mondo italico centro meridionale (Etruschi, Piceni e Dauni della Puglia) e poi con l’area dell’Italia nord-orientale (Veneti, ecc.). Oggetti di prestigio che furono donati agli Istri, o furono frutto di rapina piratesca, come ci hanno testimoniato gli autori romani?



**Marzia Vidulli, figlia di Giorgio e di Lilly**, è nata a Trieste il 12 marzo 1958 e si è sposata nel 1982 con Fulvio Torlo. Ha studiato all'Istituto statale d'Arte "E. e U. Nordio" nella sezione Decorazione navale e si è laureata con lode in archeologia cristiana presso l'Ateneo di Trieste con una tesi sulla Basilica Eufrasiana di Parenzo. Subito dopo la laurea è iniziata la collaborazione con i Civici Musei di Storia ed Arte di cui è ora conservatore archeologo: la sua attività si è articolata tra studio, schedatura, cura scientifica delle collezioni, di mostre e allestimenti di sedi museali, con stesura di testi scientifici e il coordinamento di cataloghi e monografie. Questa attività è stata affiancata dalla progettazione della grafica e degli allestimenti con ideazione di vetrine e soluzioni idonee alla valorizzazione e alla fruizione dei materiali esposti.

In particolare ha seguito i riallestimenti del Civico Museo Sartorio e delle sue diverse sezioni, il progetto di allestimento del Civico Museo d'Arte Orientale, ma soprattutto si è occupata della progettazione scientifica e del coordinamento dei lavori di sistemazione del Lapidario Tergestino presso il Castello di San Giusto, dell'Orto Lapidario e del Giardino del Capitano, delle sale romane, di quelle egizie, cipriote, greche, magnogreche, tarantine, Maya e della preistoria locale del Civico Museo di Storia ed Arte, l'odierno Museo d'Antichità Winckelmann. Ha collaborato inoltre con la Soprintendenza, la Provincia di Trieste, altri enti regionali ed editori locali; ha al suo attivo una ventina di volumi e un numero considerevole di articoli su riviste specializzate.

La sua appassionata attività ha come fulcro principale la divulgazione dei beni conservati nei musei e nella città promuovendone la conoscenza ad un pubblico sempre più vasto sia attraverso il linguaggio verbale sia quello grafico e dell'arredamento museale.

L'ultima mostra di cui è stata coautrice è "Histri in Istria" tenutasi tra 2023 e 2024 presso il Museo d'Antichità Winckelmann grazie alla sinergia con la Comunità Croata di Trieste, all'interno della trilogia dedicata ai popoli protostorici della Croazia.

Mostra che presenta, per la prima volta in Italia, il fiero popolo degli Istri, vissuto lungo tutto il primo millennio a.C. nella penisola che porta il suo nome: un popolo perfettamente inserito nell'ampia rete di comunicazioni e commerci con tutte le genti che allora si affacciavano al mare Adriatico e all'entroterra danubiano. Un popolo aperto all'importazione di oggetti di prestigio che vennero donati ai ceti dominanti degli Istri, o furono frutto di rapina piratesca, come ci hanno testimoniato gli autori romani?

**Agostino (Tino) Vidulli** (Trieste, 13 agosto 1956), ha seguito le orme paterne laureandosi in Ingegneria navale all'Università degli Studi di Trieste nel 1981.

Assolto il servizio militare all'Accademia di Livorno come ufficiale di Complemento, subito dopo il congedo con il grado di STV è stato assunto da Fincantieri nel dicembre 1983. Ha ricoperto molti ruoli sia negli uffici tecnici di Trieste e Genova che nei cantieri di Monfalcone, Castellammare di Stabia, Sestri Ponente e Arsenale Triestino San Marco. Dopo quaranta anni di servizio come impiegato, dirigente e vice direttore di cantieri ha lasciato la Fincantieri nel dicembre 2023 come Condirettore di Produzione del Cantiere di Monfalcone.

Agostino ha sempre coltivato la passione per il mare sia da atleta sia da dirigente. Ha svolto attività agonistica in molte classi olimpiche e derivate (FJ, 470, Star) e con la sua imbarcazione Classe IOR di 8 metri ha partecipato a regate in quasi tutta Europa vincendo cinque Campionati Italiani e il Campionato Mondiale Quarter Ton Cup a Warnemünde in Germania nel 1994. Da giovane è stato stazzatore di derivate e giudice di regata. Per moltissimi anni e con vari ruoli componente del Consiglio Direttivo dello Yacht Club Adriatico di Trieste.

Sposato nel 1985 a Trieste con Gabriella Schiulaz (Trieste 14 giugno 1959) figlia di esuli istriani, ha avuto due figlie, **Caterina e Federica**.

**Caterina Vidulli**, nata a Trieste il 6 giugno 1988, ha frequentato il Liceo scientifico Guglielmo Oberdan scegliendo l'indirizzo PNI (Piano Nazionale Informatica) che permetteva di studiare anche programmazione e sviluppo web. Appassionata di innovazione ha proseguito gli studi presso l'Università degli Studi di Udine, laureandosi con lode in Ingegneria Gestionale Industriale. Finiti gli studi, nel 2012 ha seguito la vocazione delle sue radici lussinane di intraprendere e navigare verso l'ignoto, scegliendo di fondare una startup digitale insieme a due amici.



Ing. Caterina Vidulli

Foto Licia Giadrossi

La nascente impresa ha ottenuto riconoscimenti e supporto da realtà quali l'Area Science Park di Trieste e l'incubatore H-Farm di Treviso, dove la startup si è insediata per due anni, entrando in contatto con centinaia di altre startup e di top manager di aziende italiane ed internazionali. Inoltre in questi anni Caterina ha partecipato a molti hackathon, ovvero maratone digitali di 24 ore, vincendo in Silicon Valley l'hackathon organizzato dal colosso americano PayPal.



Conferenza di Caterina Vidulli, socia del Rotary Club Trieste International al Tommaseo. Da sinistra: Fabia Radetti (Presidente Commissione Rotary Foundation), ing. Caterina Vidulli, Fabio Radetti (Presidente del Rotary Club Trieste International), Barbara Sepic (Segretaria del Club) Foto Licia Giadrossi

Con la fondazione della sua azienda "Central Marketing Intelligence", Caterina ha introdotto un approccio innovativo alle ricerche di mercato, guadagnandosi l'appellativo di "007 del web" per la sua abilità nell'analizzare i Big Data per supportare aziende e istituzioni nelle decisioni strategiche (più informazioni sul sito: [www.centralmarketingintelligence.it](http://www.centralmarketingintelligence.it)).

Grazie anche al supporto di un nuovo socio, il consulente strategico milanese Giovanni Zanier, negli ultimi anni l'azienda di Caterina è cresciuta molto, riuscendo a raggiungere clienti di tutte le dimensioni in molteplici settori, creando un'Academy per imprenditori e ottenendo riconoscimenti importanti, come il premio "BAT for Innovation 2024" proposto da BAT e Confcommercio Trieste.

Caterina è inoltre un membro attivo dell'Ordine degli Ingegneri di Trieste, attualmente vicepresidente della "ASD Ingegneri Trieste", che coinvolge gli ingegneri triestini in attività ludico-sportive. Infatti Caterina è da sempre un'appassionata sportiva: in gioventù ha giocato a pallavolo in Serie D nella ASD Sant'Andrea di Trieste; si è

dedicata quindi alla sua grande passione, l'equitazione, cimentandosi nel salto ostacoli e raggiungendo la qualifica di Primo Grado in competizioni a livello regionale. Ama inoltre la vela, trascorrendo ogni anno almeno una settimana in barca tra le isole della Dalmazia.

**Federica Vidulli**, figlia di Agostino e Gabriella, è nata a Trieste il 27 marzo 1991. Dopo il liceo scientifico Guglielmo Oberdan, nel 2018 si è laureata in Architettura all'università IUAV di Venezia nell'indirizzo "Architettura per il Nuovo e l'Antico" con una tesi su un progetto di recupero e valorizzazione dell'area di rovine romane di Crosada, a Trieste. Durante gli anni dell'università ha frequentato con il programma Erasmus l'università di Dortmund, in Germania.

Dopo un anno da libero professionista, nel 2019 è approdata in Marine Interiors, una controllata di Fincantieri, in cui si occupa della parte di allestimento delle navi da crociera: pareti, soffitti, pavimenti e arredi, cioè tutto quello che riveste e nasconde gli impianti e le strutture in ferro della nave, creando quella magia che viene percepita dai milioni di passeggeri che ogni giorno viaggiano per piacere sulle navi.

Il suo lavoro consiste nel gestire le parti del progetto dai fornitori al cantiere, supervisionando la costruzione di ogni elemento, fatto che le ha dato la possibilità di lavorare per lungo tempo anche all'estero, soprattutto in Norvegia e Romania. Federica porta quindi avanti la tradizione navale della famiglia, dedicandosi alla realizzazione di gioielli del mare come suo padre e suo nonno.

A livello sportivo anche Federica è stata una promettente pallavolista: da ragazza ha giocato in diverse squadre triestine con il ruolo di Centro.



Arch. Federica Vidulli

# Verso un futuro sostenibile

## Idrogeno, gas naturale, eolico e solare nel mondo e sull'isola di Cherso-Lussino

Anna Martinoli Pavanelli

Tempo fa per mia curiosità ho fatto una ricerca su Google mettendo il nome e cognome di mio marito Zeffe-  
rino Pavanelli<sup>1</sup>, mancato nel 2015 (*Foglio N. 48 a pag. 10*).  
Ho subito avuto un elenco di citazioni della sua tesi di Dot-  
torato su “Idrogeno e gas naturale e loro utilizzo ottimale  
nei veicoli a motore” del 2006 (1). Sono rimasta contenta  
e anche un po' rattristata per il poco apprezzamento avuto  
in città ripensando al cospicuo lavoro e grande interesse  
che aveva mio marito all'epoca, quando di queste forme  
di energia su giornali e tv si iniziava appena a parlare. Oggi  
che il mondo non può più fare a meno di utilizzare forme  
di energia alternative e meno inquinanti, questa tesi di  
dottorato in Scienza dei Trasporti e Servizi di Logistica,  
svolta all'Università di Genova presso il Dipartimento di  
Ingegneria Elettrica nel periodo 2004-2006<sup>2</sup>, è diventata  
oggetto di consultazione da parte di tante persone. Infatti  
le proposte studiate all'epoca, anche con sperimentazioni  
proprie, sono ancora attuali e rappresentano una buona  
base di partenza per uno studio più approfondito per più  
applicazioni. Una delle grandi qualità di Zeffe-  
rino, laureato in Ingegneria Elettronica al Politecnico di Milano,  
professore di Sistemi e Telecomunicazioni in Istituti Tec-  
nici e di Matematica e Fisica nei Licei, era quello di es-  
sere un docente che spiegava in modo chiaro e semplice  
concetti anche molto complessi. Il suo modo di spiegare  
affascinava l'interlocutore, perché chiunque lo ascoltava  
capiva la profondità e ampiezza delle sue conoscenze sul  
tema in oggetto e la sua vasta cultura.

Riprendo allora questo tema con delicatezza per va-  
lorizzare questa mente lungimirante e innovativa credendo  
fermamente che dalle sue idee si possano ancora cogliere  
spunti per sviluppare un mondo meno inquinato e più vivi-  
bile per le prossime generazioni, come lui desiderava.

Su riviste e giornali ritrovo molte delle sue idee  
oramai realizzate o in fase di sviluppo con interessanti  
prototipi. Ne elenco qui sotto alcune con tutti i riferi-  
menti per eventuali approfondimenti. Lo faccio in am-  
bito dei trasporti commerciali e di passeggeri marittimi e  
aerei, dove molti “Lussignani” e loro discendenti hanno  
dedicato la loro vita lavorativa.

1 Prof. Ing. Zeffe-  
rino Pavanelli (Milano 1954-Genova 2015)

2 Dottorato di Ricerca In Scienze dei Servizi per i Trasporti e la  
Logistica XIX Ciclo 2004-2006, Trasporto di Idrogeno e gas naturale  
e loro utilizzo ottimale nei veicoli a motore – Prof. Ing. G. Sciutto, Prof.  
S. Bertini, Ing. Z. Pavanelli

### Il battello BIIM

Il 27 Giugno 2023 Francesco Margiocco scrive su  
*CanaleEnergia* che nella piccola flotta del Consorzio  
delle Cinque Terre, che porta i turisti tra La Spezia e  
Levanto, l'ultimo arrivato è un ibrido, il battello BIIM.  
Ad avere per prima l'idea è stata l'Università di Genova  
o, meglio, un suo spin-off, Bluenergy, il cui scopo è svi-  
luppare soluzioni per la produzione di energia da idro-  
geno. Nelle barche, l'energia elettrica che alimenta gli  
strumenti di bordo, come il Gps cartografico, il radar o il  
pilota automatico, oltre al frigorifero, al boiler e altro, è  
di solito fornita da generatori a diesel.



Battello BIIM nel giorno del suo varo (foto da CanaleEnergia)

**BIIM** (2) è un battello che, grazie a due motori  
elettrici da 30 kW che vanno ad affiancare due motori  
diesel da 100 kW, naviga tra le Cinque Terre grazie all'i-  
drogeno. I due motori elettrici sono alimentati da bat-  
terie al sale e da fuel cell a **idrogeno**, stoccato in serbatoi  
a idruri metallici.

Il battello inaugurato il 31 marzo 2023 a Lavagna, è  
un prototipo dal valore di 2 milioni di euro, di cui metà  
finanziati a fondo perduto da Regione Liguria tramite il  
Fondo Europeo di Sviluppo Regionale 2014-2020. La  
struttura è stata prodotta tutta con materiali innovativi  
ed ecosostenibili come legno, fibre e resine naturali.  
L'imbarcazione ha una lunghezza di 13 metri, 4 metri di  
pescaggio e 19 tonnellate di dislocamento.

Per produrre BIIM si è realizzata una sinergia tra  
diverse aziende presenti nella Regione Liguria. Duferco

Engineering come capofila, Names, Costruzioni Navali Tigullio Castagnola, Vulkan Italia, BluEnergy Revolution e I.Mar.s, con il contributo di UNIGE e RINA.

Ezio Palmisani, AD di Duferco Engineering sottolinea che “La soluzione tecnologica applicata al battello ibrido può, infatti, essere applicata a qualsiasi imbarcazione convenzionale che abbia lo spazio per installare le nuove apparecchiature, rendendo la nautica da diporto sostenibile, rispettosa dell’ambiente marino e capace di apprezzare il silenzio durante la navigazione con una imbarcazione a motore”.

## Navi MSC green

MSC Crociere (3) inaugura una nuova fase del settore crocieristico battezzando a Doha MSC World Europa, la nave da crociera più «green» e tecnologicamente avanzata a livello globale che apre la strada all’adozione di carburanti alternativi a zero emissioni, non appena disponibili su larga scala. Alimentata a gas naturale liquefatto (GNL), il combustibile fossile più pulito al momento disponibile sul mercato, MSC World Europa è la prima nave al mondo a incorporare l’innovativa tecnologia delle celle a combustibile, in grado di ridurre in maniera significativa - unitamente alla presenza di numerose altre soluzioni ecologiche all’avanguardia - l’impatto ambientale complessivo della nave, eliminando quasi del tutto le emissioni di inquinanti atmosferici, tra cui gli ossidi di zolfo e le polveri sottili, e riducendo notevolmente gli ossidi di azoto e le emissioni di CO<sub>2</sub> fino al 25%.

MSC World Europa incorpora le celle a combustibile a ossidi solidi (SOFC) alimentate a gas naturale liquefatto (GNL). La nave include un dimostratore SOFC da 150 kilowatt che utilizza il GNL per produrre elettricità e calore a bordo in modo altamente efficiente attraverso una reazione elettrochimica. Sarà un banco di prova per accelerare lo sviluppo della tecnologia delle celle a combustibile per le navi da crociera contemporanee e offre un potenziale per abilitare soluzioni di propulsione ibrida in futuro.

Inoltre, MSC World Europa sarà dotata di sistemi di riduzione catalitica selettiva (SCR), connettività elettrica da terra a nave, sistemi avanzati di trattamento delle acque reflue per soddisfare il cosiddetto standard baltico, il più severo standard globale per lo smaltimento delle acque reflue in mare, un sistema di gestione del rumore irradiato sott’acqua per ridurre il potenziale impatto del rumore e delle vibrazioni sui mammiferi marini, nonché un’ampia gamma di apparecchiature e sistemi ad alta efficienza energetica per ottimizzare l’uso dei motori.

## La prima bettolina per il rifornimento di GNL

A Genova il gruppo Fratelli Cosulich (4) annuncia che il 24 marzo 2023 al cantiere navale Cimc Soe in Cina, si è svolto il battesimo e il varo della prima delle due bettoline per il rifornimento di gas naturale liquefatto.

La nave cisterna bunker si chiama “Alice Cosulich” e navigherà sotto bandiera italiana. L’unità, che ha una capacità di 5.300 tonnellate di portata lorda e può trasportare 8.200 metri cubi di GNL e 500 metri cubi di gasolio marino (MGO), sarà dotata della tecnologia duale della Wartsila, utilizzata in molti sistemi di propulsione marina e di produzione di energia. Le tecniche di trattamento di evaporazione più efficienti saranno offerte dall’impianto di sotto-raffreddamento del GNL, eliminando completamente qualsiasi potenziale effetto ambientale e riducendo al minimo le perdite di carico. Il sistema di propulsione e manovra sarà di tipo azimutale, con doppia elica di prua, per consentire un’elevata manovrabilità nelle zone portuali. Sarà gestito da personale sia a terra che offshore con ampie capacità di gestione delle navi GNL.



MSC World Europa (foto da MSC)



Bettolina "Alice Cosulich" (foto da themeditelgraph)

L'investimento è stato sostenuto dalla collaborazione tra enti pubblici e istituzioni finanziarie private. Il progetto sta contribuendo alla decarbonizzazione del trasporto marittimo attraverso l'implementazione di soluzioni di rifornimento di GNL nel Mar Mediterraneo con un finanziamento dall'Unione europea. La consegna della nave è prevista per settembre 2023.

Il 15 gennaio 2024 il gruppo Fratelli Cosulich (S) ha annunciato l'ordine per la sua prima bettolina per bunker chimici che potrà essere alimentata anche a metanolo. La nave, con una capacità di circa 8 mila metri cubi, sarà costruita in Cina presso i cantieri Taizhou maple leaf shipbuilding. I serbatoi di carico saranno rivestiti per consentire il trasporto sia di metanolo verde che di biocarburanti. La nave, che sarà consegnata nell'ultimo trimestre del 2025, farà base nel porto di Singapore. Il metanolo verde ha recentemente guadagnato importanza come futuro combustibile marittimo. Il porto di Singapore sta intraprendendo la pianificazione necessaria per garantire una fornitura costante di metanolo dal 2025 in poi al fine di soddisfare le future esigenze di bunkeraggio.

## Navi cargo a vela

Le tecnologie delle navi cargo a vela si vanno affinando. Da Francia, Giappone e Usa arrivano nuovi sistemi che utilizzano l'energia solare per alimentare le flotte, se pur in coabitazione con i propulsori Diesel e in alcuni casi con i pannelli solari.

In data 20 dicembre 2021 Andrea Barbieri Carones sul sito *Rinnovabili* (6) aveva già parlato delle navi cargo a vela con la tecnologia che prevede lo spiegamento – in mare aperto – di una sorta di spinnaker. Oggi il focus sono le vele rigide. L'industria marittima moderna sta lavorando per utilizzare l'intramontabile energia eolica, ma con un tocco high tech.

Per inciso ricordo le osservazioni tra Zefferino e papà Eugenio<sup>3</sup>, costruttore navale ed esperto velista,

3 Cap. Eugenio Martinoli, costruttore navale (Lussinpiccolo 1931-Genova 2013)

sulla maggiore efficienza se a una barca a motore si univa una vela, note riportate nella introduzione al testo "Ettore M. L'ultimo veliero di Lussino", curato da Eugenio Martinoli<sup>4</sup>.

La notizia arriva dalla Francia, dove la startup francese Zéphyr & Borée ha ricevuto la convalida per una nuova nave portacontainer fornita di 8 vele rigide progettate dalla società Computed Wing Sails.

Il bello è che questo sistema per navi cargo a vela ha ricevuto l'approvazione del Bureau Veritas<sup>5</sup> che ha sviluppato un nuovo sistema di classificazione per i sistemi di propulsione eolica oceanica. Questa società di certificazione globale ha sicuramente avuto il suo bel da fare con il progetto Zéphyr & Borée. Perché testare una nave non è come testare un monopattino o un'auto.

Si tratta di una nave da carico di 185 metri con una capacità di 1.800 TEU<sup>6</sup>, che si riferisce al numero di container da 6 metri che può contenere. Anche se non è così grande come le più grandi navi da carico in mare di oggi, che possono facilmente superare i 20.000 TEU, è abbastanza grande da mostrare come l'energia eolica può essere scalata per aiutare a decarbonizzare l'industria navale globale.

Come detto, si parla di vele rigide. Vele spesse e asimmetriche che ricordano le ali di un aliante. E a seconda delle condizioni del vento, possono ripiegarsi per mantenere una posizione a metà della sua altezza per un'efficienza ottimale.

Zéphyr & Borée ha anche lavorato alla progettazione di vele ad ala rigida per yacht da regata. Un'altra sfida, insomma, perché progettare una vela rigida che possa essere avvolta non è uno scherzo. Non è uno scherzo perché impone che possa essere piegata in una forma più compatta in caso di maltempo.

C'è poi una sfida nella sfida: le nuove vele devono poter essere utilizzate dall'equipaggio senza che debba ricevere uno specifico addestramento. "Il controllo del sartame non richiede marinai aggiuntivi" precisa una nota dell'azienda francese. "Tutto è automatizzato. La

4 Ettore M. L'ultimo veliero di Lussino a cura di Eugenio Martinoli - Golden Press 2004

5 Dal 1828, società leader a livello mondiale nei servizi di ispezione, verifica di conformità e certificazione.

6 TEU: Con "TEU", ovvero "Twenty (foot) Equivalent Unit", si identifica una misura standard nel trasporto marittimo che **corrisponde alle dimensioni del container ISO da 20 piedi**, per la precisione: Piedi – 20' (lunghezza) x 8' (larghezza) x 8,6' (altezza); Metri – 6,058 (lunghezza) x 2,438 (larghezza) x 2,591 (altezza).

struttura di queste navi cargo a vela soddisfa gli imperativi di robustezza e affidabilità richiesti dalle normative marittime. Oltre che delle attività delle navi commerciali”.

Dalla Francia al Giappone. Sempre in tema di navi cargo a vela, l'idea di una vela rigida fa emergere la possibilità di aggiungere uno strato di pannelli solari a film sottile. Questo doppio sistema eolico-solare infatti è stato brevettato dall'azienda giapponese Eco Marine Power.

Nel corso degli anni, EMP ha separato le vele e i pannelli solari, che possono essere installati e utilizzati separatamente o contemporaneamente. Staccando i pannelli solari dalle vele, EMP ha anche dato al lato solare più spazio per crescere. Un lato solare che potrebbe essere installato su tende da sole e altre superfici della nave.

La cosa positiva è anche che il sistema che immagazzina energia solare può continuare a generare elettricità anche quando la nave è ferma. E nella situazione generale in cui molte navi cargo sono costrette a rimanere ferme in rada per troppo “traffico navale”, il sistema rappresenta una svolta per risparmiare carburante e non inquinare.

Restando in tema di navi cargo a vela, un altro sviluppo interessante è una vela cilindrica che ricorda un fumaio, progettata dalla ditta Norsepower con il nome di Rotor Sail.

In questo caso, il progetto risale a 6 anni fa quando gli ingegneri della Rotor Sail hanno spiegato che il design è un aggiornamento del rotore Flettner, un dispositivo a energia eolica che ruota all'interno di un cilindro.

“Il rotore genera spinta per lo stesso motivo per cui una palla da baseball che gira si curva nell'aria dopo essere stata lanciata. Si chiama effetto Magnus. Quando l'aria si muove attraverso un corpo rotante, esercita una forza perpendicolare alla direzione dell'aria”, ha spiegato un ingegnere del Rocky Mountain Institute, azienda con sede in Colorado che si occupa di ricerca, pubblicazione, consulenza e studio nel campo generale della sostenibilità.

E nel 2019, Norsepower ha siglato un accordo con il colosso minerario e marittimo globale

Vale per equipaggiare una delle sue navi cargo “Valemax” Very Large Ore Carrier con una serie di 5 Rotor Sails. E altri accordi stanno seguendo ora.

Secondo l'Organizzazione marittima internazionale, negli ultimi anni l'industria marittima globale ha migliorato la sua impronta di carbonio. Tuttavia, le emissioni totali di gas serra del settore sono già superiori del 90% rispetto all'anno di riferimento del 2008. E si prevede che continueranno ad aumentare anche se l'IMO<sup>7</sup> spera di ridurre le emissioni ai livelli del 2008 entro il 2050.

E l'energia eolica potrebbe essere la porta della soluzione, anche se solo come mezzo per ridurre il consumo di carburante. Infatti è difficile immaginare che grandi navi cargo siano alimentate esclusivamente dal vento.

Ma utilizzare l'energia eolica per ridurre le emissioni di carbonio dal carburante marino può fare una differenza significativa.

Norsepower ha dato delle cifre: un risparmio di oltre l'8% sul carburante per la sua Rotor Sail che, in alcune condizioni, può arrivare fino al 25%. Se infatti, per una nave container non ci si auspica di sostituire in tempi brevi i motori tradizionali, si studia quantomeno il modo per **ridurre drasticamente le emissioni di gas serra** e i relativi costi di trasporto.

7 IMO: L'Organizzazione Marittima Internazionale (IMO – International Maritime Organization) è un'Agenzia specializzata delle Nazioni Unite – istituita a seguito dell'adozione della Convenzione internazionale marittima di Ginevra del 1948. L'IMO è una delle Agenzie specializzate delle Nazioni Unite volta a **promuovere la cooperazione marittima tra i paesi membri e a garantire la sicurezza della navigazione e la protezione dell'ambiente marino.**



Attualmente esiste una nave pensata per trasportare carichi inferiori a quelli delle classiche **imbarcazioni mercantili**, naviga tra gli Stati Uniti e l'Asia e sfrutta il vento con un sistema composto da grossi cilindri rotanti, chiamati appunto rotor.

Invece, sul fronte della sperimentazione delle **vele**, il progetto più ambizioso è a cura di **Michelin** (7) che ha ideato un tipo di vela simile all'ala di un aereo.

Gonfiabile, in plastica, appare molto più grande di una classica vela in tessuto e si distingue per la capacità di retrofitting che apporta miglioramenti all'assetto di navigazione tradizionale, come quello delle eliche, senza andarlo a sostituire. Si stima che tale sistema possa far risparmiare circa un quinto di carburante.

Se i test previsti dimostreranno che le **Wisamo**, così chiamate dalla casa francese di pneumatici, funzionano e non comportano problemi strutturali alla nave - e se i costi di gestione non saranno eccessivi e commisurati al risparmio del carburante - sarà possibile vedere in un futuro prossimo le **vele di Michelin** su qualsiasi tipo di nave mercantile, dai portacontainer ai traghetti.

## I dirigibili

Abbiamo parlato di trasporti marittimi, ma in un futuro non troppo lontano ritorneranno anche i dirigibili a elio che potranno ospitare fino a cento passeggeri, inquinando meno degli aerei tradizionali, tra i collegamenti previsti ci sarebbe anche l'Italia, lo dice la giornalista Emma Santo in un suo articolo del 6 Novembre 2023 (8). Per inciso anche l'ing. Zefferino Pavanelli nella sua tesi di dottorato nel paragrafo 2.4 aveva prospettato l'uso di dirigibili -di tipo Sky Cat 220- per il trasporto di idrogeno liquido, calcolando anche il risparmio di costi in pochi anni rispetto all'uso di 150 autocisterne criogeniche.

La Spagna imita la Francia e dirà presto addio ai voli brevi, per favorire il trasporto su rotaia. Da qui, la singolare iniziativa di Air Nostrum di optare per i dirigibili a elio, molto meno inquinanti degli aerei tradizionali. Sembrerebbe un'ipotesi futuribile, in realtà non è così, perché si tratta di un progetto molto concreto che potrebbe diventare presto una nuova realtà in chiave sostenibile per i viaggiatori, con collegamenti anche in una gettonatissima località italiana.

Come riporta il portale turistico Preferente, il modello di dirigibile che è pronto a mettere in campo il vettore spagnolo Air Nostrum è l'**Airlander 10**, lungo fino a 91 metri e in grado di trasportare fino a cento passeggeri.



Il ritorno nei cieli dei dirigibili - Fonte: iStock

geri. Può volare a 150 chilometri orari e può rimanere in volo per cinque giorni consecutivi.

La compagnia ha già ordinato 20 modelli, che dovrebbero entrare in servizio a partire dal 2026. L'intenzione iniziale era di utilizzarli per i collegamenti tra Valencia e Maiorca, a Malta e in Tunisia, e persino in Sicilia. Tuttavia, il possibile impatto sui voli nazionali potrebbe indurre la compagnia a pensare di raggiungere un maggior numero di destinazioni.

Air Nostrum sarebbe una delle compagnie più preparate a questa svolta a favore dell'ambiente, grazie alla recente alleanza con Hybrid Air Vehicles (HAV), leader britannico nelle tecnologie aeronautiche sostenibili, che prevede l'incorporazione di Zeppelin a elio, un'iniziativa molto meno inquinante degli aerei convenzionali.

Perché nasce il progetto dei voli in dirigibile? In **Spagna**, alcuni movimenti politici hanno annunciato che applicheranno una riduzione del numero di voli nazionali su quelle rotte che consentono l'uso del treno per viaggi inferiori alle due ore e mezza. La decisione arriva dopo che in **Francia** è entrato in vigore il divieto per gli spostamenti in aereo a corto raggio, che prevede l'aumento delle tasse legate ai voli per i quali esiste un'alternativa via treno ragionevole in termini di tempo. Anche in **Italia** comunque, il trasferimento dei passeggeri dall'aereo al treno è già in atto da anni.

Ad ogni modo, Air Nostrum una soluzione per le possibili rotte "vietate" l'avrebbe già trovata, mettendo in campo i dirigibili. Si tratterebbe di un ritorno nei cieli delle aeronavi, inventate dai francesi nel 1850, come mezzi adibiti nuovamente al trasporto di persone, dopo il tragico incidente dell'Hindenburg nel 1937, che pian piano portò alla loro scomparsa dal panorama aereo. Ora, invece, saranno pronti a ritornare in auge come mezzi di trasporto aereo di passeggeri a più bassa emissione di CO<sub>2</sub>.

## L'importanza dell'idrogeno bianco nell'ecosistema energetico

Christian Luca Di Benedetto in data 24 novembre 2023 esperto di Smart Mobility (9), parla del gigantesco giacimento di idrogeno bianco scoperto per caso in Francia.

Nel cuore della regione francese della Lorena, gli esperti hanno identificato quello che potrebbe essere il più grande giacimento di idrogeno bianco al mondo. Questo ritrovamento fortuito, emerso durante la ricerca di un deposito di metano, ha svelato la presenza di circa 46 milioni di tonnellate di idrogeno naturale. L'idrogeno bianco, diversamente da quello grigio derivato dai combustibili fossili, si origina da processi geologici, rappresentando una fonte di energia pulita e potenzialmente rivoluzionaria.



Idrogeno su realizzazione (foto da Rivoluzione Energetica 24/11/23)

La Lorena, un territorio ricco di risorse naturali, è una regione storica per l'estrazione di carbone, che nasconde sotto il suo suolo quantità significative di metano. Il laboratorio di **Georisorse** dell'Università della Lorena e del CNRS ha condotto studi approfonditi, scoprendo tramite una sonda posta a 1200 metri di profondità, elevate percentuali di idrogeno libero. Questa scoperta ha portato gli scienziati a ipotizzare che, raggiungendo i 3000 metri, l'idrogeno potrebbe costituire oltre il 90% del totale.

L'idrogeno bianco si forma attraverso reazioni chimiche tra acqua e minerali ferrosi, risultando un gas libero, non legato ad altri elementi. Questa tipologia di idrogeno è diversa dall'idrogeno grigio, che deriva principalmente dal metano e comporta l'emissione di anidride carbonica. L'idrogeno bianco offre un'opzione energetica più sostenibile, con un impatto ambientale nettamente inferiore rispetto all'idrogeno grigio o verde, quest'ultimo ottenuto da fonti rinnovabili ma con costi e consumo energetico elevati.

Questo giacimento in Lorena potrebbe superare la metà della produzione annua mondiale di idrogeno grigio, stimata in circa 80 milioni di tonnellate. Oltre alla Francia, giacimenti simili sono stati identificati in altre regioni europee, negli Stati Uniti e in Australia. Attualmente, l'unico deposito sfruttato è quello di Bourakébougou in Mali, con una produzione annua di 5 tonnellate.

I ricercatori francesi sono ora chiamati a dimostrare l'accuratezza delle loro ipotesi, necessitando di ulteriori esplorazioni e di pozzi che raggiungano i 3000 metri di profondità. La sfida è verificare che l'idrogeno sia distribuito uniformemente e in concentrazioni crescenti con la profondità. Se confermate, queste ipotesi potrebbero indicare la disponibilità di una risorsa energetica in grado di influenzare significativamente la transizione energetica globale.

La scoperta in Lorena ha il potenziale per ridefinire il panorama energetico mondiale. Sebbene l'idrogeno libero sia stato a lungo trascurato, le recenti scoperte indicano che potrebbe essere una risorsa abbondante e facilmente accessibile. Il suo sfruttamento potrebbe avere un impatto decisivo nella transizione verso un futuro energetico più sostenibile e pulito.

Con questa scoperta, la Francia si colloca in prima linea nella ricerca di soluzioni innovative per l'energia pulita, dimostrando come la **natura** possa offrire **risorse inaspettate e preziose**. L'evoluzione futura della sperimentazione e dell'utilizzo dell'idrogeno bianco sarà certamente un fattore chiave nella definizione delle politiche energetiche e ambientali a livello internazionale.

## Hub di distribuzione energetica

D'altra parte la **diversificazione delle fonti energetiche** in tutti i paesi europei, resa sempre più impellente a causa della guerra tra Ucraina e Russia, è argomento di attualità e rappresenta già il cambiamento epocale che tutti stiamo vivendo. Si legge sui giornali che si vorrebbe fare dell'Italia un Hub di distribuzione energetica verso tutta l'Europa.

Sul sito di *Affari Internazionali* del 20 marzo 2023 Laura Ponti (10) e sul sito di *Repubblica* del 5 aprile 2023 Marco Frojo (11) ci racconta le seguenti cose.

Entro il 2030 si dovrà cercare di contrarre i consumi energetici derivanti da combustibili fossili – tramite effi-

cientamento energetico ed investimento nelle rinnovabili – al fine di raggiungere gli obiettivi di Zero Emissioni Nette nel 2050. L'Italia potrebbe essere un centro di distribuzione energetico verso l'Europa non solo per il gas ma anche per altre risorse – idrogeno, ammoniaca, elettricità e rinnovabili – per poter contare su un tornaconto economico tale da giustificare i costi di realizzazione. Fondamentale, sarà capire il reale interesse degli altri Stati Membri dell'Ue nella realizzazione di questo progetto.

La guerra in Ucraina e la conseguente interruzione delle forniture di gas e petrolio dalla Russia hanno ridato all'Italia una posizione centrale nello scacchiere europeo dell'energia. Già all'indomani dell'invasione russa ai danni di Kiev l'allora governo Draghi aveva siglato ben 15 accordi di cooperazione con l'Algeria, facendo così diventare il Paese nordafricano il primo fornitore di gas dell'Italia. Le elezioni parlamentari del settembre scorso, pur avendo portato ad un cambio di esecutivo e di maggioranza, non hanno provocato cambi di rotta. Anzi, il primo viaggio ufficiale di Giorgia Meloni è stato proprio alla volta di Algeri. E i numeri certificano che alle parole (e agli accordi) stanno già seguendo i fatti: la quota di gas algerino sul totale del fabbisogno energetico italiano è passata dal 22% del 2021 al 40% dell'anno scorso.

In un anno i flussi in arrivo dal gasdotto Transmed, che collega l'Algeria all'Italia passando per la Tunisia e arrivando a Mazara del Vallo, sono aumentati del 113%, per un totale di circa 25 miliardi di metri cubi di gas, consentendo all'Italia non solo di superare la crisi energetica dello scorso inverno, ma anche di diventare uno snodo per i flussi di gas destinati al resto d'Europa. A rendere strategica la posizione italiana nel Mediterraneo in ambito energetico ci sono poi i giacimenti egiziani a sud-est e il gasdotto **TAP** - *Trans-Adriatic Pipeline* - ad est, che porta nel vecchio continente il gas dell'Azerbaijan. Non va infine dimenticato il potenziale della Libia, il cui export continua a scontare la situazione di disordine interno.

Lo sforzo di far diventare l'Italia l'hub energetico del Mediterraneo ha trovato non solo l'unità dei partiti italiani, ma anche delle istituzioni europee. Di recente il presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, ha affermato che “la Sicilia è fondamentale per la transizione energetica: a poche miglia dalle vostre coste c'è quello che potrebbe diventare un altro gigante dell'energia pulita: l'Africa. Un continente con un potenziale immenso in termini di solare ed eolico, ma anche di idrogeno verde”. Secondo la von der Leyen l'Europa deve guardare alla sponda meridionale del Mediterraneo e la Sicilia rappresenta un ponte naturale: “Dall'inizio della guerra l'Italia ha compiuto sforzi ammirevoli insieme ai

partner africani per diversificare le proprie fonti di approvvigionamento energetico”. Secondo i piani dell'esecutivo, l'Italia diventerà più sostenibile da un punto di vista energetico attraverso l'aumento della produzione di energia da fonti rinnovabili, la diversificazione delle fonti di approvvigionamento e la riduzione dei consumi.

## Centrale Solare di Orleć-Trinket a Cherso in Croazia

E allora parlando di energia da fonti rinnovabili perché non citare il progetto della Centrale Solare nell'isola di Lussino, riportata nella tesi di laurea magistrale di Federica Chalvien (*Foglio N. 69 a pag. 43*). Qui Federica descrive questo nuovo progetto della Centrale Solare di Orleć-Trinket a Cherso che diverrà il più grande parco solare in Croazia. Federica dice che presto la vedremo realizzata, si spera con attenzione al paesaggio circostante in modo che non sia ad alto impatto visivo. A tal proposito ricordo che Zefferino nel suo primo viaggio a Lussino nel lontano 1998, dopo essere rimasto affascinato dalla natura e dalla bellezza dell'isola di Lussino, con occhio da ingegnere attento alla sostenibilità e al futuro dell'ambiente, si chiese come mai tutta quella enorme distesa di terre non fosse ancora oggetto di studio per la produzione di energie alternative come solare e eolico. Chissà forse fu allora che decise di fare un dottorato di Ricerca su tale argomento. Ora sarebbe il primo a essere contento di questo progetto e quando sarà realizzato, nei miei viaggi verso Lussino, quando lo vedrò ripenserò a lui e alle profetiche parole che mi disse quel giorno.

Ben vengano allora tutte queste ricerche, progetti e realizzazioni per un futuro più sostenibile. Tanti lavorano oggi nel mondo per questo cambiamento epocale. Personalmente voglio pensarlo come un ricordo e omaggio postumo a tutte quelle menti lungimiranti che hanno visto il mondo in anticipo ai tempi, con idee innovative. Ogni vera innovazione non nasce infatti dal nulla, ma si sviluppa e fa evolvere tutto quanto i nostri predecessori hanno studiato e realizzato con fatica e impegno prima di noi.

Per finire un mio personale ricordo: fin da piccola ho imparato dai miei genitori e nonni materni e paterni, tutti nativi dell'isola di Lussino, che ogni oggetto in uso, anche il più semplice, ha il suo valore e pertanto va apprezzato e valorizzato, se si rompe si cerca di riparare oppure viene riciclato, mai buttato subito via. Una cultura proprio contraria all'usa e getta di oggi. Questo forte rispetto per le cose sicuramente si trova nel DNA di tutti i Lussignani di una volta e spero anche nei loro di-

scendenti. In una isola, in cui in passato molte cose non erano sempre facili da trovare o arrivavano da lontano, ogni cosa aveva un "grande valore". Poi, diciamolo con fierezza, i Lussignani da sempre sono stati attenti ad *ambiente, natura e sostenibilità* perché **un'isola così bella va tutelata sempre ieri, oggi e domani.**

## Sitografia

1. <https://www.tesionline.it/tesi/indice/trasporto-di-idrogeno-e-gas-naturale-e-loro-utilizzo-ottimale-nei-veicoli-a-motore/24327>
2. <https://www.canaleenergia.com/author/redazione>
3. <https://www.msccrociere.it/crociere/navi-da-crociera/msc-world-europa>
4. [https://www.themeditegraph.com/it/shipping/shipowners/2023/03/24/news/cosulich\\_battezzata\\_la\\_prima\\_bettolina\\_per\\_il\\_rifornimento\\_di\\_gnl-12718423/](https://www.themeditegraph.com/it/shipping/shipowners/2023/03/24/news/cosulich_battezzata_la_prima_bettolina_per_il_rifornimento_di_gnl-12718423/)
5. [https://www.ansa.it/sito/notizie/economia/blu\\_economy/2024/01/15/fratelli-cosulich-ordina-la-sua-prima-nave-cisterna-a-metanolo\\_dcaca603-151e-4c6d-8ac3-ab72bce82bde.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/economia/blu_economy/2024/01/15/fratelli-cosulich-ordina-la-sua-prima-nave-cisterna-a-metanolo_dcaca603-151e-4c6d-8ac3-ab72bce82bde.html)
6. <https://www.rinnovabili.it/mobilita/navigazione-sostenibile/navi-cargo-a-vela/>
7. [https://www.collegiocapitani.com/45-navi\\_mercantili\\_a\\_vela\\_michelin\\_pensa\\_ad\\_un\\_trasporto\\_marittimo\\_piu\\_ecologico.htm](https://www.collegiocapitani.com/45-navi_mercantili_a_vela_michelin_pensa_ad_un_trasporto_marittimo_piu_ecologico.htm)



Isola di Lussino dall'aereo (foto da archivio di Eugenio Martinoli)

8. <https://siviaggia.it/notizie/voli-dirigibile-singolare-proposta-compagnia-aerea/418102/>
9. <https://www.virgilio.it/motori/smart-mobility/europa-miniera-idrogeno-naturale/208028/>
10. <https://www.affarinternazionali.it/litalia-come-possibile-hub-energetico-verso-leuropa/>
11. [https://www.repubblica.it/dossier/economia/top-story/2023/04/05/news/mediterraneo\\_quattro\\_vie\\_per\\_litalia\\_hub\\_energy-395065708/](https://www.repubblica.it/dossier/economia/top-story/2023/04/05/news/mediterraneo_quattro_vie_per_litalia_hub_energy-395065708/)

# Impatti dell'Idrogeno nella transizione energetica

**Anna Martinoli**

Nel Centro Pastorale Paolo VI di Via Tigor 24/1 il giorno 8 febbraio 2024 si è svolta una Conferenza organizzata dall'Ufficio Diocesano Problemi Sociali e del Lavoro su *Impatti dell'Idrogeno nella transizione energetica* (figura 1).



Dopo l'introduzione al tema di Mons. Ettore Malnati, la parola è stata data al moderatore, Roberto Gerin che ha posto diverse domande ai due relatori, il Prof. Maurizio Fermeglia e il Prof. Rodolfo Taccani professori ordinari dell'Università di Trieste.

Il **prof. Fermeglia** ha iniziato la conferenza chiarendo alcuni concetti chiave sull'idrogeno.

L'idrogeno non è una fonte di energia ma è un vettore energetico che può immagazzinare e fornire grandi quantità di energia per unità di massa senza generare



Mons Ettore Malnati, il prof. Rodolfo Taccani, il prof. Maurizio Fermeglia, purtroppo scomparso pochi giorni dopo, il moderatore Rodolfo Gerin

emissioni di CO<sub>2</sub> durante la combustione. Quindi può contribuire in modo significativo alla decarbonizzazione.

È l'elemento più semplice e più abbondante del Pianeta e del Sistema Solare, ma è raramente disponibile allo stato libero e molecolare (H<sub>2</sub>), perché presente in combinazione con altri elementi chimici, per esempio acqua (H<sub>2</sub>O) e idrocarburi (CH<sub>4</sub>). In ambito industriale si definisce idrogeno “**marrone**” quello ottenuto dal gas carbone, ormai superato, “**grigio**” quello ottenuto dal metano (la forma di produzione in assoluto più diffusa al mondo), idrogeno “**blu**” quello prodotto dal metano, ma con la cattura della CO<sub>2</sub> emessa nel processo (*steam reforming*) e idrogeno “**verde**” quello ottenuto dall'acqua tramite elettrolisi alimentata da fonti rinnovabili.

L'energia dall'idrogeno oggi è impiegata nel mercato chimico ed elettronico, nonché in aeronautica, come carburante alternativo. Ma in che misura l'idrogeno è fonte di energia alternativa? L'idrogeno è un combustibile pulito e poco inquinante, ma non essendo presente sulla Terra le sue fasi di produzione richiedono un elevato consumo di energia. Esistono principalmente due modi per produrre idrogeno:

- **Steam Reforming:** è un processo di produzione dell'idrogeno a partire dal metano;
- **Elettrolisi:** si tratta di un processo che prevede l'utilizzo di energia elettrica ed acqua ed il cui risultato è la produzione di idrogeno e ossigeno. Si tratta del processo di estrazione di idrogeno meno inquinante, ma solo se l'energia elettrica viene prodotta con fonti alternative, come l'energia eolica o solare.

Il **prof. Taccani** ha proseguito la conferenza sviluppando il discorso sull'economia e sulle prospettive di lavoro e di sviluppo in FVG.

L'idrogeno, una volta ottenuto, deve essere immagazzinato in maniera adatta per poter essere trasportato altrove. L'idrogeno infatti non può entrare in contatto con l'acciaio. Lo stoccaggio dell'idrogeno può avvenire in diverse forme:

- **Gas a pressione:** l'idrogeno può essere immagazzinato come gas a pressione. Attualmente è il metodo più comune, perché economico, ma il volume che occupa l'idrogeno è elevato, ragion per cui sono necessari contenitori e serbatoi di grandi dimensioni.
- **Gas liquefatto:** l'idrogeno può essere trasportato anche allo stadio liquido, ma è più costoso da immagazzinare perché per diventare liquido è necessario sottoporlo a compressione e a una temperatura di -253°. Una volta liquido, è molto pericoloso da trasportare, per questo motivo i contenitori per lo stoccaggio e il trasporto devono avere requisiti di isolamento termico molto severi.

- **Idruri chimici:** per superare le difficoltà di trasporto dell'idrogeno liquido o a gas si possono sfruttare anche i composti chimici ricchi di idrogeno, come ad esempio l'ammoniaca. Tali composti sono detti idruri chimici e possono cedere e riacquistare idrogeno in modo reversibile. La trasformazione di idrogeno verde in ammoniaca è una soluzione utile per il trasporto su lunghe distanze.
- **Idruri metallici:** esistono dei metalli e delle leghe metalliche che trattengono idrogeno attraverso un processo reversibile. Una volta stoccato, l'idrogeno viene rilasciato a temperature e pressioni differenti a seconda della lega utilizzata.

Oggi la produzione dell'idrogeno sta avendo un notevole successo, grazie ai numerosi finanziamenti erogati per la ricerca come combustibile per il mercato dei trasporti. Sono in corso rilevanti ricerche in merito alla produzione, allo stoccaggio e al trasporto dell'idrogeno, che stanno producendo interessanti risultati. Gli obiettivi indicati dall'Unione Europea sono infatti molto ambiziosi: l'intero ecosistema dell'idrogeno necessiterà di investimenti molto alti.

La strategia dell'Italia è quella di promuovere una filiera italiana dell'idrogeno verde per contribuire al raggiungimento di questi obiettivi, con interventi specifici in vari settori quali le utenze domestiche, il trasporto leggero e quello pesante e alcuni cicli industriali energivori, come quelli del cemento e dell'acciaio.

Il **prof. Taccani** in conclusione riferisce che lo sviluppo delle diverse filiere dell'idrogeno verde e l'installazione delle relative tecnologie, presuppongono anche la creazione di moltissimi posti di lavoro diretti e indiretti per nuove figure professionali. A **Trieste** verrà realizzata la prima **Hydrogen Valley** in Italia con impianti di elettrolisi per la produzione dell'Idrogeno Verde come si vede nel progetto schematizzato in figura 2 (copyright @Clean Hydrogen Partnership).



# Gli archivi Gabrielli

## Dai documenti un pezzo di Storia di Trieste e dell'Istria

**Caterina Gabrielli**

L'Associazione 'Italo Gabrielli' per la valorizzazione del patrimonio culturale dell'Istria APS è stata costituita nel 2021 avendo come finalità la divulgazione della storia locale dell'Istria e dell'Esodo e la valorizzazione del patrimonio documentale delle famiglie che ivi vivevano. L'idea è proprio di preservare, tramite la collaborazione con la Soprintendenza, gli archivi familiari delle famiglie profughe dall'Istria, dal Quarnero e dalla Dalmazia.

L'Associazione ha iniziato questa attività dall'archivio della famiglia Gabrielli e dall'archivio del prof. Italo Gabrielli, docente universitario di Fisica, scomparso nel 2018, che fu fondatore e Presidente dell'Unione degli Istriani, consigliere comunale della Lista per Trieste e anima del Gruppo Memorandum '88. Tali archivi sono stati mantenuti negli anni da Alma Cosulich, vedova del prof. Gabrielli, che si era occupata di una loro prima sistemazione. Costituitasi l'Associazione in una prima fase gli archivi sono stati dichiarati di rilevante interesse naturale dalla Soprintendenza archivistica del Friuli Venezia Giulia e ora ne sono stati redatti

gli inventari, presentati a Trieste presso la Sala Tessitori della Regione, nell'ambito di un convegno tenutosi il 2 febbraio 2024, su "L'inventario degli archivi della famiglia Gabrielli di Pirano e di Italo Gabrielli".

In particolare il Decreto che dichiara di interesse culturale la documentazione della famiglia Gabrielli evidenzia che *"Si ritiene che essa sia meritevole di tutela da parte dello Stato, in quanto rappresenta la testimonianza di un'eminente famiglia istriana la cui storia, anche a causa della perdita di numerose fonti causata dell'Esodo giuliano-dalmata, assume un rilievo esemplare per la comprensione delle vicende delle famiglie italiane in Istria."*

La famiglia Gabrielli ha infatti contribuito notevolmente alla storia di Pirano, e nell'archivio è custodito ad esempio il testamento di Pietro Felice Gabrielli, che fu Podestà di Pirano dopo aver lavorato a Vienna presso la Corte Aulica. Vari documenti dell'archivio appartengono a Francesco Gabrielli, fratello di Pier Felice, che fu deputato alla 'Dieta del Nessuno' del 1861, quando la Dieta, Parlamento regionale, votò per 'Nessuno' quale

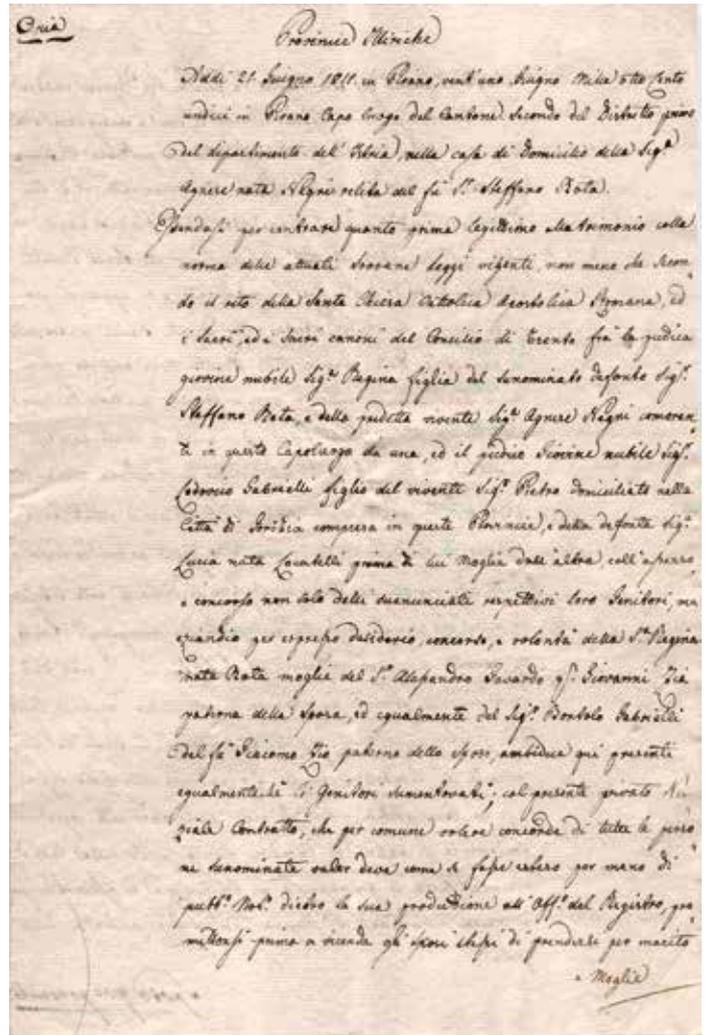


Figli di Francesco Gabrielli con la madre

rappresentante dell'Istria al Parlamento nazionale austriaco. Inoltre vari documenti che si trovano nell'archivio ci sono stati lasciati da questo illustre piranese. Anche i discendenti di Francesco si sono fatti onore e basti citare uno dei nipoti di Francesco Gabrielli, Diego de Castro, rappresentante dell'Italia presso il Governo Militare Alleato della Zona A del TLT, storico, autore di libri sulla Questione di Trieste, e docente di Statistica all'Università di Roma e poi di Torino.

L'archivio di Italo Gabrielli è stato a sua volta dichiarato dalla Soprintendenza archivistica del Friuli Venezia Giulia "meritevole di tutela da parte dello Stato in primis per il grandissimo rilievo che le vicende dell'Esodo giuliano - dalmata assumono per il territorio della Venezia Giulia; tali vicende, le cui ripercussioni sono ancora estremamente vive per le persone coinvolte e per i loro familiari, sono, e soprattutto saranno, oggetto di ricerca da parte degli storici e pertanto la testimonianza offerta da Italo Gabrielli potrà senza dubbio contribuire alla ricerca e alla comprensione di avvenimenti così rilevanti per la storia d'Italia. L'Archivio è inoltre meritevole di tutela anche come testimonianza del grande impegno sociale, politico e culturale che caratterizzò tutta la vita di Italo Gabrielli."

All'inizio del Convegno la dott.ssa Frugoni, della Soprintendenza archivistica del Friuli Venezia Giulia, ha illustrato il ruolo della Soprintendenza nella tutela e valorizzazione del patrimonio archivistico regionale. La tipologia degli archivi Gabrielli e il loro contenuto, con l'intervento effettuato, è stato presentato da José Eduardo Marzo, archivista della ditta Disma S.A.S.. Sono seguiti quindi tre interventi su Italo Gabrielli: il prof. Tullio Parenzan ha portato un proprio Ricordo personale, mentre il dott. Fulvio Rocco, allora componente del Movimento giovanile dell'Unione degli Istriani, e il ricercatore storico dott. Diego Redivo hanno parlato del



Dote Regina Rota

periodo che precedette la sottoscrizione del Trattato di Osimo e dell'impegno di Italo Gabrielli contro la ratifica di quel Trattato.

L'intervento finale presentato al Convegno ha riguardato "La famiglia Gabrielli tra Pirano, Salvore e Trieste": un breve excursus sulla storia dei Gabrielli a partire da Bortolo Gabrielli, cancelliere dei Rota di Momiano, alle nozze

del nipote Lodovico Gabrielli con la contessa Regina Rota, proprietaria di terre a Volparia, località di Salvore, ai loro figli Pier Felice, Francesco e Lodovico, che fecero onore a Pirano, dagli undici figli di Francesco e dai figli di Lodovico ai loro nipoti, i 12 "cugini di Salvore", che in quella località si ritrovavano nelle estati degli anni '30 a trascorrere insieme le vacanze, e ai parenti che prima dell'esodo o a causa di esso si trasferirono a Trieste: nessuno della famiglia riuscì a rimanere in Istria.



Al Convegno sugli Archivi Gabrielli

# Pietro Giacomo Leva e la giraffa allo Zoo di Vienna

**Livia Martinoli Santini**

Uno dei nostri antenati che nel corso dell'Ottocento maggiormente si distinse per le sue imprese marinare fu il capitano **Pietro Giacomo Leva**. Appartenente al ramo adriatico della nobile e illustre famiglia di origine spagnola de Leyva, poi chiamata Leva o de Leva, questa famiglia era presente in Dalmazia già verso il Seicento e a Lussingrande fu l'unica a dare il nome a una località, Capo Leva, che con la sua Cappelletta sulla punta orientale del porto serviva da guida ai naviganti, soprattutto di notte (vedi "Foglio Lussino", 51, 2016, pp. 38-41).

Padre di Pietro Giacomo era il cap. **Giacomo Leva**, morto il 7 dicembre 1832 all'età di 83 anni, coraggioso "direttore di vascello mercantile" che all'età di 45 anni circa lasciò il comando del suo bastimento al nipote Pietro Benedetto Leva e si ritirò a Lussingrande dove ricoprì vari incarichi civili. Giacomo sposò in prime nozze Caterina Giadrossich, da cui ebbe una figlia, e in seconde nozze **Caterina Ragusin**, nata nel 1772 e morta ottantenne il 3 giugno 1852, dalla quale ebbe numerosi figli tra cui appunto Pietro Giacomo.

Pietro Giacomo nacque a Lussingrande il 17 maggio 1799 e morì ottantenne il 5 ottobre 1879.

Il 4 febbraio 1830, all'età di 31 anni, sposò l'allora ventenne **Maria Elena Caterina Budinich**, vissuta dal 5 febbraio 1810 al 4 dicembre 1889, figlia del cap. Marc'Antonio e di **Maria Ragusin**, mia quadrisonna. Dal loro matrimonio nacque una figlia, Maria Caterina (*Meri*), che morì a due anni. Pietro Giacomo e Maria erano comunque cugini dato che le loro madri, rispettivamente Caterina e Maria, erano sorelle in quanto figlie del cap. Tommaso Ragusin (vedi "Foglio Lussino", 36, 2011, pp. 38-39).

Pietro Giacomo nel corso della sua vita si distinse come valente capitano marittimo e come capitano di porto in numerose località adriatiche, segnalandosi anche in alcune imprese che descrisse nelle sue *Memorie* (pubblicate in *Ricordando Lussino*, 6: *Lussingrande*, a cura di Neera Hreglich e Piero Budinich, s.l., Comunità di Lussinpiccolo, 2006, pp. 119-127).



Pietro Giacomo Leva e la moglie Maria Budinich raffigurati da Giuseppe Tominz



Santino di Pietro Giacomo Leva,  
5 ottobre 1879



Santino di Maria Budinich Leva,  
4 dicembre 1889

All'età di 21 anni, subito dopo aver passato l'esame di capitano, gli fu affidato il comando della nave *Giacobbe*. In seguito, nel 1827, passando con il suo brigantino *Austria* lungo la costa anatolica durante una tempesta, riuscì a mettere in salvo una imperialregia goletta che stava per essere sopraffatta dal mare burrascoso. L'anno successivo, nel 1828, con il medesimo brigantino intraprese la traversata per trasportare la **giraffa** che Mehmet Ali [= Muḥammad 'Ali Pascià], viceré d'Egitto, aveva inviato in dono

all'imperatore d'Austria Francesco I [= Francesco II d'Asburgo-Lorena I come imperatore d'Austria].

In ricordo dell'eccezionale evento i coniugi Leva furono chiamati a Lussino con il soprannome di *Giraffa*.

Rimasto a lungo a Vienna con la vana speranza di ottenere il capitanato del porto di Zara o di Fiume, dopo più di un anno, si recò infine a Trieste dove si fece costruire nel 1831 un moderno brigantino a poppa tonda, il primo di questa forma nella marina austriaca, denominato *Ferdinando V re d'Ungheria*. Al comando di questo solido bastimento si diresse con un carico a nolo in Brasile e da Santos, partendo la vigilia di Natale del 1833, riuscì a trasportare un carico di zucchero fino a Valparaiso in Cile, aprendo così una nuova rotta e superando con enormi difficoltà, dopo 25 giorni di navigazione, il temutissimo Capo Horn. Pietro Giacomo ebbe quindi il merito di essere stato nel 1834 il primo capitano di un bastimento mercantile austroungarico a doppiare Capo Horn e di aver fatto sventolare il glorioso vessillo imperial regio sull'Oceano Pacifico, aprendo così all'Austria la via del commercio con quella parte del mondo.

Pietro Giacomo ripartì il 6 novembre 1834 da Valparaiso con un carico di merci e dopo 125 giorni di navigazione arrivò nel porto di Trieste dove fu accolto con grandi onori. In seguito egli fece altri viaggi per Valparaiso con diversi carichi di merci: dal secondo viaggio ritornò tra l'altro con un **guanaco** che donò a Francesco I per il serraglio di Schönbrunn. Nel terzo viaggio invece si spinse fino al Perù, dove fece sventolare la prima bandiera austroungarica, e ripartì con un **condor** da destinare anch'esso a Schönbrunn. Per i suoi meriti l'11 dicembre 1838 fu insignito dall'imperatore Ferdinando V [= Ferdinando I d'Austria] della prestigiosa medaglia d'oro del merito civile con nastro con la quale fu raffigurato, insieme alla moglie Maria, nel noto ritratto eseguito dal famoso pittore Giuseppe Tominz.

Con l'estendersi degli affari e dei commerci, Pietro Giacomo si fece costruire a Venezia, in sei mesi circa, una nuova nave mercantile, elegante, solida e simile a una corvetta da guerra, denominata *Generale Bulnes* [= Manuel Bulnes, politico e Presidente del Cile, 1799-1866]. Con la nuova velocissima corvetta e altri tre bastimenti presi a nolo egli caricò le merci a Venezia, Trieste e Fiume e, dopo una sosta a Marsiglia, si diresse a Valparaiso, dove giunse in soli 105 giorni di viaggio. Qui, su proposta del Console generale peruviano, Pietro Giacomo accettò di vendere la corvetta al governo del Perù, per cui si recò a

Lima, dove avvenne la consegna che fu coronata dal rispettivo scambio di omaggi e di saluti e accompagnata da una salva di 21 colpi di cannone. Alla corvetta fu imposto allora il nuovo nome di *Iungai* [= Yungai, luogo dove si svolse la battaglia del 20 gennaio 1839 che sancì la vittoria dei cileni sulla confederazione peruviano-boliviana].

Ritornato a Valparaiso, Pietro Giacomo ebbe il piacere di vedere sventolare le bandiere austroungariche su tre navi triestine: *Antonietta Maria*, *Cerere* ed *Elisabetta*. Proprio su una di queste, la *Antonietta Maria*, si imbarcò per tornare a Trieste.

Dovendo poi intraprendere un nuovo e lungo viaggio in Cile e in Perù, il 15 ottobre 1845 a Lussingrande egli fece testamento e dichiarò di donare tutti i suoi beni presenti e futuri, anche quelli provenienti dall'eredità paterna e materna, alla diletta moglie Maria Budinich. Il testamento venne firmato da Pietro Giacomo, che appose il suo sigillo in ceralacca rossa, oltre che da Maria per accettazione.

In seguito, dal 30 marzo 1848 al 28 novembre 1849, egli ricoprì la carica di podestà di Lussingrande; successivamente fu nominato capitano di porto di Lussinpiccolo, Venezia, Trieste, Ragusa e Spalato, riscuotendo sempre un grande successo per i suoi meriti. Alla fine della guerra di Crimea, dal 4 aprile all'11 maggio 1856, fu mandato a svolgere una difficile missione a Sulinà [= Sulina], porto situato sul delta paludoso del Danubio, dove riportò l'ordine e la disciplina e organizzò il servizio di pilotaggio, prestando anche assistenza in caso di naufragio o di estremo pericolo. Per la sua dedizione ricevette numerosi attestati di stima e di ringraziamento da parte dei capitani di ogni nazione e fu insignito dal Sultano ottomano dell'Ordine di Megidiè [= Mejidiyye] di IV classe. In seguito fu insignito di varie onorificenze dell'Ordine imperiale di Francesco Giuseppe, come quella di Cavaliere conferitagli nel 1859.



Corvetta 'Generale Bulnes'



Onorificenze dell'Ordine imperiale di Francesco Giuseppe

Una volta in pensione, da Spalato, sua ultima sede di lavoro, tra il 9 e il 10 agosto 1877 Pietro Giacomo imbarcò tutta la sua mobilia e i suoi arredi sul pielego *Risoluto* del cap. Spiridione Rossandich per trasferirsi definitivamente a Lussingrande. Tra gli oggetti inviati, come si legge in un elenco da lui firmato, era citato anche un ritratto di una madre: si trattava quasi sicuramente di quello di sua madre, Caterina Ragusin Leva che nel 1839



Caterina Ragusin Leva, madre di Pietro Giacomo Leva, raffigurata da Giuseppe Tominz

era stata ritratta da Giuseppe Tominz, e non di quello della madre di sua moglie, Maria Ragusin Budinich che nello stesso anno si era fatta raffigurare da Tominz in un ritratto simile a quello della sorella Caterina.

## Le “case dei Budinich” a Lussingrande

Nel 1877 a Lussingrande i coniugi Pietro Giacomo e Maria andarono ad abitare vicino alla chiesa della Madonna degli Angeli e precisamente nella parte centrale del complesso costituito da **tre case**, le cosiddette “case dei Budinich” (per le vicende del complesso vedi *Sulle origini della famiglia Budinich di Lussingrande*, ordinata dal prof. Antonio Budinich ... aggiornata ... a cura di Marco Budinich [et al.], Trieste, s.n., 2016, pp. 185-196; Rita Cramer Giovannini-Franko Neretich, *I primi cinquant'anni di turismo a Lussino*, Trieste, Comunità di Lussinpiccolo, Lint, 2015, pp. 112-116, 138-139).

Promotore del complesso era stato il cap. Antonio Budinich (18 marzo 1714-5 novembre 1791) che probabilmente negli anni 1751-1752 iniziò a costruire la casa che divenne poi quella centrale e che successivamente si estese verso Libeccio (casa a Sud) e verso Maestro (casa a Nord).

La casa centrale, alla morte di Antonio, venne ereditata da uno dei figli di Antonio, cap. Antonio (morto



Maria Ragusin Budinich, madre di Maria Budinich, raffigurata da Giuseppe Tominz

il 6 febbraio 1795), che la ampliò grazie alla cessione di stanze e portici da parte della madre e dei fratelli. Alla sua morte passò alla moglie Caterina Petrina (6 settembre 1755-27 settembre 1842) e alle figlie Chiara e Maria detta *la santola*, moglie del cap. Tommaso Craglietto. Venute a mancare Caterina e Chiara in giovane età, la casa rimase a Maria *la santola* ma era abitata anche da Maria Budinich e da suo marito Pietro Giacomo Leva che si trasferirono qui definitivamente nel 1877. Dopo solo due anni, nel 1879, scomparvero a distanza di pochi mesi prima la novantenne Maria *la santola* e poi Pietro Giacomo, per cui la casa rimase alla vedova Maria Budinich Leva che la lasciò alla sua morte, nel 1889, a Maria (*Marietta*) Budinich, figlia di suo fratello cap. Tommaso e sorella di mio bisnonno cap. Clodoveo.

*Marietta* era comunque proprietaria anche di un'altra parte del complesso, quella posta **verso Libeccio** (casa a Sud) e ampliata poi con la costruzione della "casa nuova", che era passata dal cap. Antonio, il promotore del complesso, a un altro suo figlio, precisamente al cap. Marc'Antonio (24 febbraio 1766-28 gennaio 1831). Alla sua morte la casa venne ereditata dai figli cap. Pietro (23 marzo 1801-31 marzo 1887) e cap. Tommaso (26 agosto 1798-5 giugno 1855). Quando però Tommaso morì di colera a Varna, rimase solo Pietro che divenne anche tutore dei figli minorenni di Tommaso e successivamente, non avendo avuto figli, nel 1887 lasciò la casa alla nipote *Marietta* Budinich. Da notare che in questa casa erano nati i figli di Tommaso, tra cui anche mio bisnonno Clodoveo, capitano mercantile, che nel 1914 a Lus-singrande fece costruire *Villa Bice* dove poi si trasferì con tutta la sua famiglia e dove morì il 7 maggio 1920 dopo aver trascorso una vita molto intensa (vedi "Foglio Lussino", 31, 2009, pp. 34-36; 32, 2010, pp. 32-38).

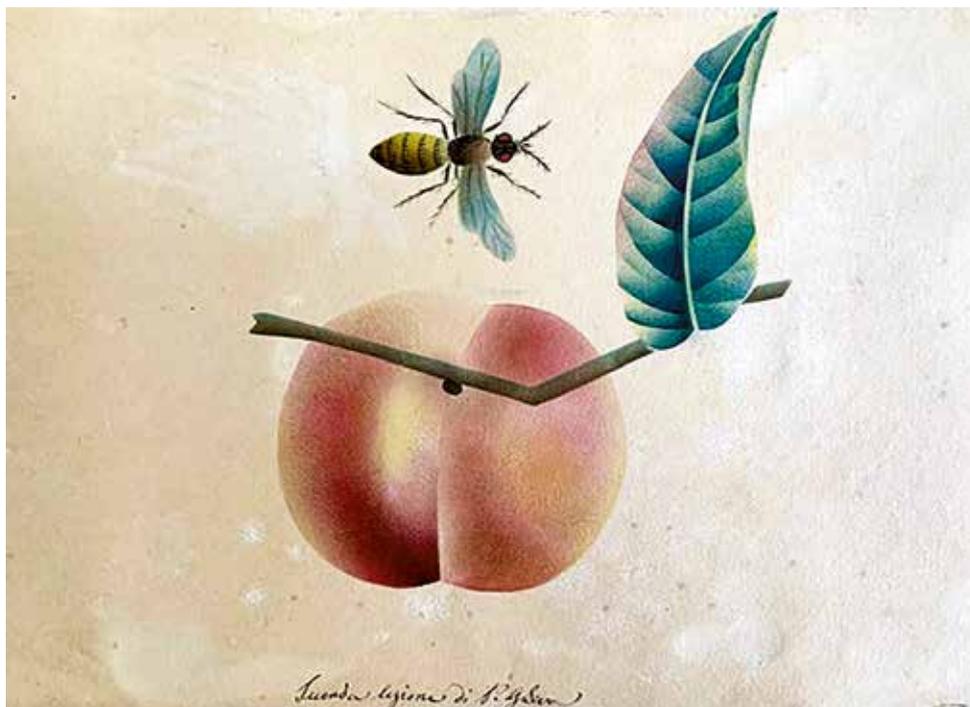
*Marietta* divenne così proprietaria di ben due parti del complesso (casa centrale e casa verso Libeccio) ereditate nel 1887 e nel 1889. Successivamente nel 1890 entrambe le case furono cedute e vendute poi nel 1903 a Malvina Kiefhaber che vi istituì la pensione *Johanneshof*. In seguito, nel 1930, la pensione divenne casa di cura della Charitas diocesana di Brno, gestita da tre Sorelle della Carità di Praga.

La terza casa del complesso, e precisamente quella **verso Maestro** (casa a Nord), era stata invece ereditata e poi ampliata dal cap. Simon (24 novembre 1744-10 agosto 1815), altro figlio del cap. Antonio, il promotore del complesso. Passò poi ad Antonio Maria (23 gennaio 1784-20 novembre 1866), figlio del cap. Simon. Alla sua morte però Antonio Maria lasciò una situazione difficile con molti debiti, per cui i suoi figli (cap. Simon, cap. Antonio, Lutgarde e Giuditta) rinunciarono all'eredità. La casa fu acquistata allora dalle Assicurazioni Generali di Trieste che ne concessero tuttavia l'uso agli eredi. In seguito, nel 1874, Melchiade (25 settembre 1846-12 ottobre 1919), figlio del cap. Simon, riacquistò la casa che passò poi a suo figlio prof. Antonio (24 gennaio 1878-13 ottobre 1972). Successivamente, nel 1925, la casa fu affittata a Mizzi Schrangl la quale vi istituì la pensione *Villa Emma* (vedi "Foglio Lussino", 67, 2022, pp. 19-21).

## Disegni

Prestigioso protagonista di imprese marinare, Pietro Giacomo Leva era esperto anche nell'arte del disegno e si dedicava all'approfondimento delle tecniche artistiche per perfezionare il suo talento. In famiglia si conservano ancora diversi suoi disegni a colori, tutti a soggetto zoomorfo o fitomorfo, tra i quali se ne segnalano due da lui firmati:

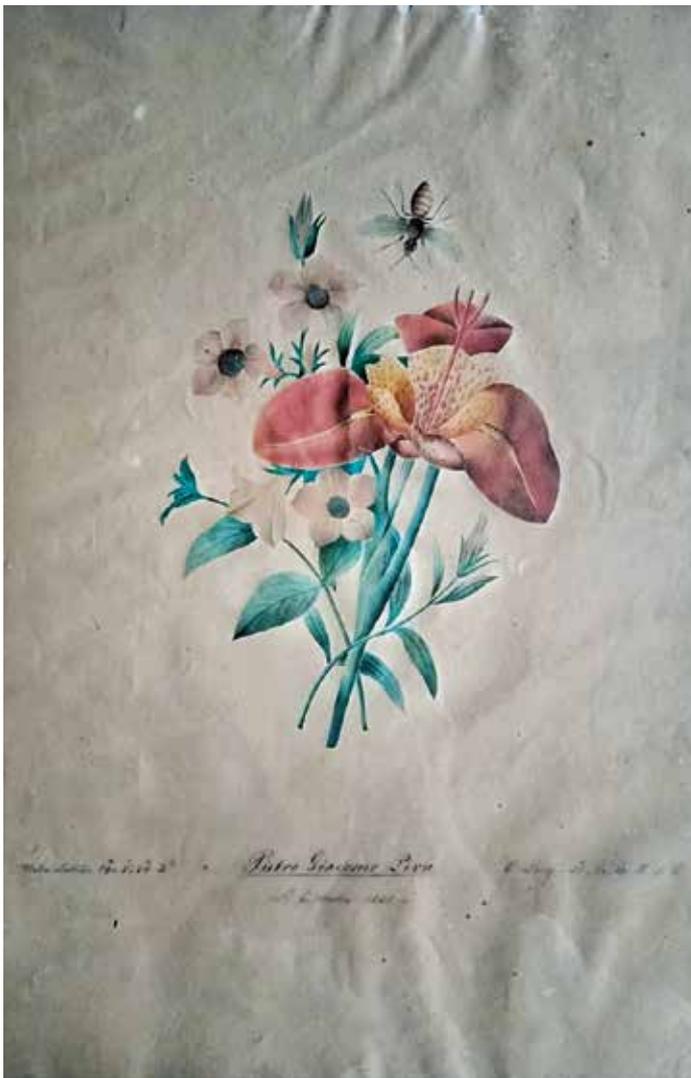
il primo, incollato sul foglio di un album, rappresenta una pesca con una foglia e un'ape e presenta la dicitura: *Seconda lezione di P. G. Leva*.



Pietro Giacomo Leva, disegno di pesca con foglia e ape

il secondo, esposto in un quadro, raffigura una composizione floreale con un'ape. In basso è scritto al centro: *Pietro Giacomo Leva Li 6 ottobre 1838* e ai lati: *Nella Lat.ne 19° 5' 30" S. E Long. 30° 25' 17" P. di G. [= Ponente di Greenwich]*. Dalla data e dalle coordinate geografiche si desume che Pietro Giacomo si trovava allora, all'età di 39 anni, in mezzo all'Oceano Atlantico Meridionale, mentre tornava a Trieste portando il condor dal Perù durante il suo terzo viaggio lungo le coste dell'Oceano Pacifico.

Il quadro presenta però la seguente annotazione a penna sul retro: *Pietro Gia. de Leva Ancona 1824* con l'aggiunta in basso a matita: *Proprietà: sig.<sup>ne</sup> Budinich.*



Pietro Giacomo Leva, disegno di composizione floreale con ape, 6 ottobre 1838

## La giraffa trasportata da Alessandria d'Egitto a Vienna

Come già accennato, nel 1828 Pietro Giacomo ricevette l'incarico di partire da Alessandria d'Egitto con il suo brigantino *Austria* per trasportare la giraffa destinata all'imperatore d'Austria. In quegli anni infatti il viceré d'Egitto Mehmet Ali per motivi diplomatici aveva



Vassoio con la raffigurazione di alcune giraffe



Vassoio con la raffigurazione di alcune giraffe, 30 agosto 1836

deciso di inviare in dono in Europa tre giraffe, rispettivamente a Giorgio IV del Regno Unito, a Carlo X di Francia e a Francesco I imperatore d'Austria. Ognuna di esse aveva suscitato meraviglia ed entusiasmo, anche perché da oltre trecento anni non si era vista in Europa una giraffa vivente.

Il 28 aprile Pietro Giacomo sbarcò quindi a Poveglia, isola della laguna veneziana, per passare la quarantena e riprese poi la navigazione per Fiume. Da qui proseguì via terra per la strada d'Ungheria finché giunse felicemente a Vienna, al parco di Schönbrunn, con la giraffa viva, dopo 54 giorni di "penoso e diligentissimo cammino".

La giraffa aveva allora 15 mesi, era accompagnata da un arabo che la curava e durante il viaggio si era affezionata a Pietro Giacomo. Per la sua accoglienza a Poveglia era stata allestita appositamente una stanza, mentre da Vienna era stato espressamente inviato un custode destinato ad accudirla (vedi *Notizie sulla giraffa e descrizione di quella giunta in Venezia nel mese di aprile*

dell'anno 1828, con tavola in rame, Venezia, presso Gio. Batista Missiaglia al segno dell'Apollo, dalla tipografia di Giuseppe Molinari, [1828]).

Il 6 giugno 1828, per assicurare alla giraffa tutta l'assistenza necessaria durante il trasporto via mare e via terra, fu firmata a Venezia una convenzione in 13 punti in cui venivano stabilite le modalità e le remunerazioni del viaggio. Pertanto il cap. Pietro Giacomo a Fiume dovette lasciare il comando del brigantino *Austria* per accompagnare con due marinai il "prezioso animale" a Vienna dove "dopo un sì lungo, e faticoso viaggio" giunse il 16 agosto "in perfetta salute, ed a piena soddisfazione".

La giraffa venne quindi consegnata allo zoo di Vienna, l'attuale *Tiergarten Schönbrunn*, che è lo zoo più antico del mondo, fondato nel 1752 dall'Imperatore Francesco I e situato all'interno del parco del castello imperiale di Schönbrunn, reggia degli Asburgo dal 1730 al 1918. L'arrivo della giraffa suscitò allora grande stupore e interesse, tanto da richiamare un gran numero di visitatori, influenzando anche la moda e le decorazioni artistiche dell'epoca su vari oggetti tra cui alcuni rari vassoi. Si segnala inoltre un'incisione che ritrae la giraffa in contumacia nell'isola di Poveglia.



"La Giraffa che il Vice Re d'Egitto manda in dono a S.M.I.R. e che dopo la Contumacia dev'essere tradotta in Vienna, tratta dal naturale nel Lazzaretto di Poveglia il mese di maggio 1828", incisione disegnata da Giuseppe Cappelli e incisa da Antonio Nani

# Il Comandante Claudio Niccoli

**Marina e Gianni Niccoli**

Claudio Niccoli nasce a Lussinpiccolo il 26 giugno 1930, da Emma Zazevich (sarta) e da Giovanni Nicolich (carpentiere navale e falegname). Quasi coetaneo della sorella Giannina, nata un anno prima, frequenta assieme a lei la scuola materna e le elementari; addirittura, dopo aver superato un apposito esame, salta un anno di elementari e viene inserito nella stessa classe di Giannina. La sorella più grande, Igea, si dimostrerà a sua volta molto affezionata al fratellino, ma è Giannina colei che svilupperà un istinto quasi materno nei confronti del piccolo e, dappprincipio, anche un po' viziato Claudio.

Terminate le scuole dell'obbligo dopo un'infanzia decisamente lieta e proseguendo nello studio della musica e del violino, Claudio si iscrive all'Istituto Nautico, che frequenterà con profitto fino al quarto anno.



Claudio Niccoli in navigazione da secondo ufficiale di coperta

Purtroppo, la data dell'armistizio, 8 settembre 1943, segna per Claudio e non solo per lui un episodio molto difficile, in quanto le autorità italiane letteralmente fuggono dall'isola, lasciando gli abitanti alla mercé di vari "invasori" tra cui hanno la meglio i seguaci di Tito. Questi ultimi seminano il terrore nell'isola, sicché Claudio, con altri compagni, opera un ingiurioso affronto all'immagine del capo supremo di queste truppe: disegna un bel paio di baffi alla fotografia del maresciallo Tito recentemente appesa su una parete della scuola. Una volta scoperto quale ar-

tefice dell'orribile gesto, il ragazzo viene imprigionato e sottoposto a svariate angherie, tra cui pantomime perpetrate da un ufficiale dell'OZNA (servizi segreti di regime) con tanto di pistole puntate alla tempia e veri o falsi episodi di roulette russa.

Dopo alcuni mesi di prigionia, il quattordicenne Claudio viene liberato a costo di stilare un rapporto mensile su ciò che i suoi compagni e i loro parenti sostengono in merito al regime, con lo pseudonimo di Antonio Chietti.

Come tutti i ragazzi della sua leva, nonostante le vicende drammatiche derivanti dal periodo bellico e post-bellico, torna a prendere parte alle iniziative che gli stessi dedicano al tempo libero, ad esempio, fonda con alcuni suoi coetanei la "Zi Bum", un'orchestrina di pochi elementi volta a far ballare i ragazzi nei locali durante le serate estive, in cui Claudio suona sia il violino che la chitarra.

A un certo punto però, non riesce più a sopportare il terrore che prova ogni qualvolta sottopone all'OZNA la sua relazione di menzogne, in quanto dire la verità su ciò che gli abitanti del paese riferiscono in merito al regime potrebbe causare gravissimi problemi a tutta la popolazione.

Pertanto, a 17 anni decide di lasciare il suo paese natio. Parte il 7 luglio 1947, da solo, perché purtroppo il papà è mancato di recente di TBC a Trieste, mentre rientrava in treno dall'Ospedale Militare di Venezia,

dove era appena stato riformato per malattia; la mamma e le sorelle si devono ancora organizzare, cosa non facile in quel momento. Sicché, vista l'urgenza, Claudio decide di andare in "avanscoperta" e di preparare il campo per la partenza delle donne di famiglia. Malauguratamente, in seguito ad alcune vicissitudini, Claudio non riesce nell'intento di farsi raggiungere in Italia e, dopo aver trovato per qualche tempo sistemazione nel campo profughi di Trieste, si dirige alla volta di Brindisi, dove il Collegio Niccolò Tommaseo accoglie i profughi giuliano-dalmati che devono ancora terminare gli studi all'Istituto Nautico.

A proposito della sua partenza da Lussino, Claudio scriverà: *“Mi resi conto di avere chiuso l’ultima pagina della prima parte della mia vita, con la sua storia, caratterizzata, come le storie di tutti, da un susseguirsi di giorni, alcuni belli, altri meno. Tutti belli i giorni dei miei primi dieci anni; io così li ricordo... meno belli, a volte dolorosi, drammatici, o tragici, i giorni che seguirono, perché c’era la guerra e i primi anni del dopoguerra; ma non si può dire che siano mancati l’amore, l’affetto, la tenerezza, l’amicizia di tutti, come non è mancata la pazienza, la rassegnazione per i giorni negativi, inevitabili e per i quali non c’era niente da fare, se non sopportarli”.*

Una volta ottenuto il diploma, Claudio si trova nuovamente privo di risorse. Con un suo compagno sale a bordo del treno Lecce/Milano e parte alla volta di Venezia. Nuovamente, si ritrova in un misero campo

profughi dove viene ospitato nel “box” dello zio Bepi. Lo zio Bepi accoglie il nipote con grande generosità, stante il fatto che il “box” dove alloggia con la sua famiglia composta da zio Bepi, sua moglie Carmela e dai suoi tre figli Anita, Bepin e Doretta è costituito da uno spazio angusto, delimitato da lenzuola al posto dei muri; anche il cibo non abbonda di certo. Tuttavia la famiglia offre tutto il supporto e l’affetto possibile al giovane, che, dopo una breve puntata a Trieste, inizia a recarsi assiduamente all’Ufficio di Collocamento di Venezia.

Finalmente, nel periodo natalizio avviene il miracolo: il comandante camogliano della nave *Enrichetta*, una vecchia mercantile del 1910, decide di prenderlo a bordo con sé, in quanto “lussignano”, caratteristica che per lo stesso comandante sembra costituire un aspetto molto importante ai fini del curriculum.

Iniziano così le vicende del futuro comandante Claudio Niccoli. In seguito Claudio cambiò varie Società e navi, fino ad arrivare a Genova, dove si sistemò in casa di compaesani e iniziò a lavorare per la Esso, che non lasciò per diversi anni. Si sposò quindi con la genovese Umberto Anna Fossati, da cui ebbe due figli, Gianni e Marina. Dopo l’arrivo di Marina la moglie fece richiesta di averlo per più tempo a casa, di conseguenza Claudio, dopo alcuni imbarchi su pescherecci canadesi e dopo aver lavorato per due anni ad Ancona alla costruzione della nave *Sardinia Sulcis*, proseguì la sua carriera con la Società di Lolli Ghetti e in seguito presso la NAI. Infatti, le Società italiane permettevano imbarchi meno lunghi rispetto ad altre Compagnie straniere.

A parte la breve parentesi di Grimaldi, la NAI fu la Compagnia armatoriale per cui lavorò fino alla pensione, dopo 42 anni di carriera e dopo aver conseguito la medaglia d’oro di primo grado per lunga navigazione e il titolo di Capitano Superiore di Lungo Corso.

Venne a mancare a Genova il 20 ottobre 2016, ora riposa nel cimitero di Lussino nella tomba di famiglia.



Gianni, Marina, Albertina e Claudio Niccoli al varo della nave SARDINIA SULCIS nel giugno del 1971, ad Ancona

# L'avventura del Capitano Claudio Niccoli in Golfo Persico nel 1987

**Marina e Gianni Niccoli**

Lussino è un'isola di naviganti che forgia i caratteri in maniera speciale, così come accade in altri luoghi abitati principalmente da gente di mare, che spesso si riconosce dai modi schietti, dalla capacità di esprimere concetti complessi utilizzando poche e semplici parole e, contestualmente, dalla voglia di raccontarsi e di raccontare. La navigazione non concede formalismi e quando i suoi pericoli si fanno concreti, poche, chiare e ben scandite frasi possono addirittura salvare la vita. Forse per questo motivo a molti popoli isolani vengono attribuiti modi poco "manieristi". Nonostante ciò, nel momento in cui un interlocutore dimostra interesse nei confronti delle vicissitudini, degli insegnamenti, degli orizzonti che il mare profonde a questi suoi figli, a cui è concesso di varcare i confini dei suoi misteri, ecco che lo spirito d'avventura si arricchisce di narrazione, con ricordi, aneddoti e particolari entusiasmanti, che si dipanano in modo verace e pragmatico.

Allo stesso modo, liriche fotografie di momenti casalinghi, familiari e collettivi, costellano le più care rappresentazioni di un antico mondo "terrestre", il paese a cui i viaggiatori tornano, magari dopo essere passati a salutare la Madonna di Cigale e il vecchio cimitero. Patrimonio di un tessuto sociale che purtroppo si dovette disperdere dopo un certo periodo storico.

Così arrivano ad oggi tante vicende accadute nella nostra amata isola molti anni or sono, ma per certi versi sempre attuali; ci vengono presentate dopo essere state a lungo custodite con taciturna riservatezza nel ricordo di chi le ha vissute. Giungono a noi corredate da pochi tratti e frasi brevi, ma altresì da illimitati e ricchissimi contenuti.

Ricordi di vite meritevoli di essere onorate, rievocate, apprezzate. Memorie dei nostri cari, dei nostri genitori, dei nonni, degli zii, degli avi... collegate alla nostra isola e vissute soprattutto grazie ad essa.

\*\*\*\*\*

Il Capitano Claudio Niccoli, di Lussinpiccolo, classe 1930, non gradiva essere chiamato "Comandante", una volta posati i piedi a terra dopo lo sbarco. Diceva che il titolo di "Comandante" deve essere conferito ad un responsabile posto alla conduzione di un equipaggio che, dopo aver terminato il suo incarico, può essere insignito soltanto del suo titolo di studio di "Capitano di Lungo Corso", in quanto il suo ruolo di "leader" viene meno.



Sestante di Claudio Niccoli

Altresì, bisogna considerare che le massime autorità a bordo sono due: il capitano di coperta e il direttore di macchina, che vengono chiamati rispettivamente "Comandante" e "Direttore".

Con riguardo alla sua prima formazione, diceva che a 18 anni aveva completato gli studi all'Istituto Niccolò Tommaseo di Brindisi, il collegio verso il quale si era diretto dal campo profughi di Trieste proprio per frequentare l'ultimo anno scolastico. Una volta conseguito il diploma, dopo varie peripezie, era riuscito ad ottenere un imbarco su una vecchia nave, assolutamente priva di attrezzature tecnologiche, anzi, addirittura inferiore da questo punto di vista anche alle navi mercantili del tempo, a loro volta non dotate di radar, o di altri strumenti che oggi come oggi vengono dati per scontati. Ai tempi gli ufficiali di coperta dovevano imbarcarsi con

il proprio sestante e con i propri binocoli e dovevano saper tracciare le rotte manualmente, stante anche il fatto che spesso i noli e i carichi venivano decisi e organizzati al momento dal Comandante.

Quando “el Claudio” terminò gli studi a Brindisi correva l’anno 1948. Il neo-Capitano, futuro Comandante, nonché futuro Capitano Superiore di Lungo Corso insignito di medaglia d’oro di primo grado per lunga navigazione, stava completando un primo ciclo di vita che in seguito compendì in un libro di memorie, le più importanti, le più care per lui: **memorie di Lussino**.

\*\*\*\*\*

Al di là del background del Capitano Niccoli, dalle cui avventure si potrebbero estrapolare numerosi aneddoti e vicende, vorremmo ricordare uno dei periodi in cui navigò nelle perigliose acque del Golfo Persico, di conseguenza ci focalizzeremo su questo racconto, predisponendoci a fare un bel salto temporale.

Siamo nel 1987 ed è in corso la guerra del Golfo. Il Comandante Niccoli si sta dirigendo verso il Golfo Persico alla conduzione della M/T AMBRONIA (ex NAI



Fregata Grecale in Golfo Persico

MARIO PERRONE), una Super Tank di 250.000 tonnellate di stazza, di proprietà della NAI (Navigazione Alta Italia), ovvero della Società alle cui dipendenze lo stesso Comandante svolge la propria professione.

La guerra del Golfo sta impazzando; i bombardamenti, il lancio di missili e le incessanti incursioni dei pasdaran komeinisti si susseguono senza tregua, tanto che nel maggio 1987, quando viene colpita la nave americana Stark, con la conseguente morte di 37 marines, il computo delle petroliere già colpite dal febbraio 1984 corrisponde a 230. Nell’autunno del 1987 lo stesso Governo italiano decide di inviare i propri mezzi di difesa capitanati dall’Ammiraglio A. Mariani a protezione delle navi italiane in Golfo Persico, in particolare della M/T AMBRONIA e della M/N MERZARIO. Le navi della Marina Militare in questione sono: la fregata GRECALE, la fregata SCIROCCO e la fregata PERSEO, coadiuvate da altri mezzi di supporto.

L’Ambronia si trova in una situazione molto delicata, infatti, su ordine dalla società che l’ha noleggiata, deve recarsi a Larak, porto dell’Iran, al fine di sfruttare la possibilità di caricare greggio ad un costo non ancora lievitato. Purtroppo, le navi militari non possono spingersi oltre le acque territoriali, di conseguenza la Super Tank dovrà cavarsela da sola durante le operazioni di carico e di transito nelle acque iraniane. Il compito del Comandante si rivela quindi molto pericoloso, per sé stesso, per l’equipaggio di cui è responsabile, per la nave



Capitano Superiore di Lungo Corso

di cui deve rispondere, nonché per il prezioso carico che dovrà imbarcare e trasportare, sia perché varcare le acque territoriali è veramente come entrare nella tana del lupo, sia perché ampie zone del Golfo sono costellate di esplosivi.

Nonostante le insidie disseminate nelle acque adiacenti le piattaforme petrolifere, il Comandante Niccoli rimane in stretto contatto con l'Ammiraglio Mariani, che presta supporto in ogni occasione possibile, fino a che, completate le operazioni di carico in tempi record, l'*Ambronia* salpa da Larak.

Il Comandante Niccoli, in seguito racconterà in merito ai fatti accaduti in quei giorni alcuni aneddoti, mai riportati sulle testate giornalistiche ufficiali, ma molto coerenti con i fatti certificati.

Un esempio fu il racconto di un episodio avvenuto durante la fase di scorta della Marina Militare. Infatti, ad un certo punto della navigazione, il sistema di radar dell'*Ambronia* rilevò l'avvicinamento di un piccolo mezzo la cui rotta sembrava puntare proprio nella sua direzione. Aiutati dai binocoli, gli Ufficiali di coperta notarono che si trattava di un barchino con a bordo gente armata. Indubbiamente trattavasi di pasdaran. Una volta avvisato dall'equipaggio, il Comandante Niccoli si accinse a chiamare la scorta via radio, intenzione che fu preceduta da uno scoppio in mare. Nelle adiacenze del barchino, era infatti già stato sparato un colpo di cannone... ammonitorio. Di lì a poco spuntò da poppa una delle fregate, che fino a poco prima non era individuabile in quanto molto inferiore di stazza rispetto all'*Ambronia*; la stessa fregata aveva già iniziato una velocissima virata e lanciato, per l'appunto, il suo avvertimento al barchino bellicoso, il quale in men che non si dica mutò la sua rotta e si dileguò. Vedi articolo di Repubblica del 20 ottobre 1987 in fondo.

Un altro episodio, indubbiamente più lieto, riguarda l'incontro tra l'Ammiraglio Mariani e il Comandante Niccoli, i quali dopo essersi scambiati i dovuti convenevoli e dopo avere piacevolmente conversato, donarono l'un l'altro un ricordo da portare a casa; al Comandante Niccoli fu regalato il crest araldico della nave *Aliseo*, che ancora oggi troneggia nell'ingresso di casa.



Crest araldico Nave *Aliseo*



Medaglia d'Onore di primo grado di Lunga Navigazione

L'episodio qui descritto rappresenta solo una delle tante avventure accadute nei 42 anni di navigazione del nostro Capitano lussignano; tuttavia, fu l'unica circostanza per cui gli fu proposto il titolo di Cavaliere della Repubblica.

Ahimè... non che il nostro Claudio volesse disprezzare tale riconoscimento, ma ricordo che, nel sostenere di non avere assunto di fatto alcuna posizione da eroe, non si sentisse particolarmente adatto a riceverla, quantomeno, non tanto quanto fosse consapevole di essere assolutamente meritevole sia del suo titolo di Capitano Superiore di Lungo Corso, sia del conferimento della Medaglia d'Oro di primo grado per Lunga Navigazione. Non a caso, per quanto riguarda queste ultime onorificenze, ancor oggi si trovano in casa gli originali incorniciati, mentre il titolo di Cavaliere della Repubblica è andato perso.... Sempre ammesso e non concesso che sia stato ritirato.

Capitano, mio Capitano... tanti sono gli aneddoti che ci hai tramandato quante sono le storie che ti sei portato nel luogo verso il quale hai levato per l'ultima volta la tua ancora. Ci rimane il tuo libro di memorie, i disegni che raffiguravi nei tuoi momenti di ozio, il tuo violino, la tua chitarra, le tue foto, i tuoi documenti, i tuoi libri, innumerevoli immagini e ricordi della tua amata isola... la memoria di un padre, non solo della sua prole, ma anche di tutti quei ragazzi e di quegli uomini che hanno affidato le loro vite e talvolta anche le loro famiglie al loro bravo Comandante.

# Il teatrino di Virgilio Giotti<sup>1</sup>

Giusy Criscione

È stato lo stesso Giani Stuparich, in *Trieste dei miei ricordi* nel capitolo *La scuola e l'orto* a darci notizie del teatrino delle marionette costruito da Virgilio Giotti poeta e amico di Stuparich per i figli di quest'ultimo: Giovanna, Giordana e Giancarlo.

“Fu una festa per i miei bambini quel giorno che Virgilio e Paolino<sup>1</sup> portarono su il teatro delle marionette. Giotti l'aveva costruito con le sue mani (quale abilità, quale solido gusto d'artigiano in questo poeta: del resto, nella sua poesia, chi sa vedere, li ritrova) e Paolino aveva dipinto con bella fantasia gli scenari. Quei tempi, in cui io facevo il teatro per divertire i miei figlioli, mettendo in scena le più stravaganti mescolanze: Ariosto e Goldoni, i Promessi Sposi e il Pentamerone, Dante Alighieri e Carlo Gozzi; per quanto l'atmosfera cominciasse ad oscurarsi, erano ancora tempi felici.

Oggi non posso guardare quel teatrino costruito con arte e con amore dal mio amico Giotti e da Paolino, senza provare nell'animo una gran pena: non per il fatale svolgersi dell'età, ma per le rovine di cui noi stessi, per colpa nostra, ne abbiamo seminato il corso”.

Ovviamente il fondo di amarezza che accompagna le sue parole è dovuto al periodo buio, a seguito dell'avvento del fascismo che spingerà lo scrittore triestino ad allontanarsi anche dall'insegnamento, dalla vita pubblica fino ad un voluto e ricercato isolamento.

Dalla scritta sul frontone, in lettere romane, si evince che la data di costruzione è il 1930. Giotti oltre ad essere un fine poeta dialettale fu anche un ottimo disegnatore, un artista completo.

Se questo teatrino è arrivato a me anche se un po' scorticato, lo devo a mia madre Giovanna, che lo ha conservato con amore, anche se non con tutta quella cura e attenzione che sarebbe stata richiesta per un così fragile e prezioso lavoro di artigiano e di artista.

Guardando i particolari delle quinte e dello sfondo viene subito da pensare alla grande raffinatezza e sensibilità che ha guidato la mano di padre e figlio. Un teatrino di altri tempi: raffinato, pensato e realizzato da mani esperte che conoscevano la prospettiva e la storia dell'arte.



Tutto il mondo di Goldoni è racchiuso nelle scene che fanno da sfondo alle storie che Stuparich raccontava ai suoi figli con fantasia e cultura. Gli sfondi rappresentano il campiello veneziano, ma anche il piccolo centro di una provincia giuliana o istriana con il tipico campanile veneto e il viale alberato. In uno scenario compare davanti ad una bottega la scritta Giotti: l'artista doveva in qualche modo far valere la sua presenza. Gli arredi degli interni sono dipinti con dovizia di dettagli, con cura ed attenzione: il salotto settecentesco con le colonne neoclassiche, mostra non solo la conoscenza dell'architettura ma anche degli stili degli arredi settecenteschi, delle poltrone dei tavolini, delle tende e dei soprammobili.

Passando in rassegna le marionette, l'osservatore si accorge subito che soltanto una persona di cultura poteva scegliere una varietà così ricca di personaggi. Quante storie da raccontare con quei caratteri e quelle maschere. Sembra di vederli comparire all'improvviso i personaggi della *Commedia dell'Arte*, rivisitati dal Goldoni e dal Gozzi nei loro lavori teatrali.

Ecco allora la maliziosa servetta Colombina e l'alttezzosa donna Rosaura (non so come Giotti abbia realizzato i visi ma essi sono come scolpiti, perfettamente rassomigliante alle raffigurazioni dei libri, per non parlare dei vestiti). Un Pantalone arcigno e vestito color porpora e i servi di scena, personaggi fondamentali per la trama di intrighi, di equivoci e di burle. C'è ovviamente Arlecchino con la sua maschera nera e il vestito variopinto ma c'è anche lo Zanni, il sempliciotto che veniva dalla campagna nel duplice aspetto furbo e tonto, sempre affamato. Brighella, maschera bergamasca, dispettoso e attaccabriga, e Stenterello, chiacchierone e ingegnoso, maschera fiorentina.

<sup>1</sup> Il vero nome era Virgilio Schönbek. Giotti ebbe tre figli Natalia detta Tanda, Paolo e Franco

<sup>2</sup> Paolo Giotti, secondogenito, morì in Russia nella Seconda Guerra Mondiale. Anche il fratello Franco subì la stessa sorte.

Nel panorama delle tradizioni ed epopee non potevano mancare le storie cavalleresche: c'è il paladino con corazza come vuole la tradizione dei "Pupi siciliani" e il re e la regina. Altre storie legate forse al personaggio Pulcinella, che però manca nella collezione, troviamo il carabiniere con la sua tipica divisa ottocentesca, ma c'è anche il monaco con il saio. Passando ad altri ambienti culturali e situazioni Giotti ha voluto mettere anche il brigante. Non so perché l'abbia scelto, io l'ho trovato nella scatola dove erano stati conservati tutti gli altri, forse era stato comprato dallo stesso Stuparich? Può essere che per raccontare le storie, con dovizia di particolari, manchino all'appello altri personaggi significativi forse sono andati perduti. Non so nemmeno, se le marionette sono state comprate così come si presen-

tano, già complete o siano state realizzate dagli amici di Giani, certo è che la storia del brigantaggio meridionale, piaga dell'Italia della seconda metà dell'Ottocento, deve avere impressionato molto i piccoli spettatori di allora, perché mia mamma, che a sua volta ha ricoperto il ruolo di burattinaio, ci rappresentava, quando noi eravamo piccoli, la storia del brigante Musolino, personaggio realmente esistito soprannominato il re dell'Aspromonte calabrese. E tra le marionette del teatrino lo ritroviamo proprio vestito come viene raffigurato nelle vecchie fotografie: con la coppola e il fazzoletto al collo! Io ero molto piccola ma ricordo che questa storia dei briganti mi impressionò molto, come penso dovette essere spaventevole per i figli Stuparich quando le rappresentava lo scrittore papà Giani.



# La passera di nonno Adriano

**Anna e Olga Martinoli**

Da tempo Olga ed io ci chiediamo dove sia finita la passera lusignana di nonno Adriano.

Nostro padre era silenzioso di carattere e parlava poco della sua adolescenza bruscamente interrotta dall'esodo. Ma ci raccontava a volte delle sue regate con gli amici in Valle d'Augusto sulla passera di nonno Adriano con cui portò la sorella Paola a Trieste nel 1946 (vedi nostro articolo pubblicato sul Foglio N. 60 pag. 17).

Abbiamo trovato una foto negli archivi di famiglia. Sicuramente potrebbe essere la barca del nonno che aveva nome *Pax*. Ricordiamo anche di una barca di nome *Ape* dalle iniziali dei nomi di famiglia, forse la stessa?

Ora ci chiediamo, qualcuno di voi sa se è stata venduta prima dell'esodo oppure se è stata lasciata a parenti o amici per fuggire verso l'Italia? Forse ancora oggi veleggia in qualche città di mare ed il proprietario non sa neanche la storia di quella barca.

Speriamo ricevere qualche notizia al riguardo.



*Pax* di Adriano Martinoli

## Edoardo Nesi, 90 anni, il 21 maggio

Ho scritto queste righe per ricordare oggi, 2024, quei 30 neonati che, se vivi, oggi hanno compiuto o compiranno a breve, NOVANTANNI!

Nel 1934 a Neresine siamo nati in 30. Un bel numero rispetto i residenti e, con i papà spesso e a lungo lontani. Il primo arrivato è

BERRI ANTONIO

e a seguire

BRACCO GAUDENZIO

MARCHI VITO

PICCINICH GIOVANNI

ZORONI GAUDENZIO

TALATIN MARIA

PALAZZOLO CARMELA

GHERSAN SERGIO

PLESSI NICOLO'

ZULIANI SUSANNA

MORIN GIOVANNI

ZUCCHI FRANCESCO

ORTO RAMIRO

SIGOVINI EDDA

MARINZULICH ANTONIO

ZUCCHI EDGARDO  
 BRACCO ERONIMO  
 ZORONI LEONIDA  
 RUCCONI RITA  
 LOURICH MARIA  
 NICOLICH RICARDO  
 SATTALINI NORGIO  
 ZORONI RICARDINA  
 RUSSIN MARIA  
 MATUSAN GIORGINA  
 BANI ANTONIO  
 NESI EDOARDO  
 CUCCI BRUNO  
 NESI VIRGILIO di NICOLO'  
 BRACCO NICOLINA.

I nomi sono elencati in base alle date di nascita. Ci sono diverse curiosità. Io, nato il 21 Maggio, sono il ventisettesimo in lista e, quindi, quasi tutti sono nati nei primi mesi dell'anno. Le bimbe sono solo 11 su 30 nati. Ci sono nomi strani e/o non usuali come Ramiro, Eronimo, Norgio e Leonida per una bimba. Virgilio Nesi dovrebbe essere un mio cugino ma non, certamente, di primo grado. Riccardo e Riccardina sono scritti senza la doppia. Di questi ex bimbi conosco poco. Uno certamente, Sergio, ci ha lasciato giovanissimo, mio grande amico e compagno nel collegio dei Salesiani a Gorizia e, poi, al Nautico di Trieste. Morto nel Golfo Persico tragicamente. Qui a Genova vedo spesso la Rita perché abitavamo in prossimità. La Nicolina l'ho trovata come collega in Banca d'Italia quando sono stato trasferito a Genova. Gaudenzio l'ho rivisto a New York nel lontanissimo 1962 quando ero imbarcato sul "RIVIERA". Per quanto riguarda la Carmela Palazzolo non l'ho incontrata ma letta sì. Ho incontrato Antonio, a Cigale, a una mia festa di compleanno. Ma quale? Mi ricordo di aver incontrato un'altra "bambina" coetanea a Neresine tanti anni fa ma non ricordo il nome. Di tutti gli altri non so nulla ma avrei tanto piacere di sentire la voce di qualcuno di essi o, anche dei loro figli. Io questi novanta li prendo non come un traguardo ma un passo verso i mitici CENTO e poi... Sto leggendo il libro HOMO DEUS di Yuval N. Harari che afferma che è già nato il bimbo/bimba che arriverà ai 140!!!!

Importante arrivarci con la testa a posto.

Saluto tutti nella speranza che siate tutti vivi e in buona salute.

Edoardo Nesi taosevin@yahoo.it; il mio cell. 3479856562 per telefonarmi ma il pomeriggio perché diverse mattine sono in piscina.

## Matricola 22382

### Compartimento Marittimo di Trieste

**Edoardo Nesi**

Ma cos'è questa "Matricola" di cui in famiglia, ai miei tempi ma anche molto prima, si sentiva parlare tanto? A Toni ghe gavemo fatto la matricola. A Uccio non la ghe servira perché el farà il maestro ma, mio mari ga detto, che non se sà mai, se meio farghela. Ti sà che al Bepi non ghe la gada. El deve gaver qualche malan nascosto. Fia mia se meio che questo moroso ti lo lasi perder. El gada provà ma non ghe la dada. Nol vede neanche il suo naso e el se ga presentà lo stesso alla visita. El dovera trovarse qualcosa de far perché nol ghe ga dà la matricola. I giovani, attualmente, non possono immaginare come questo documento (Passaporto e Libretto di Lavoro) fosse così indispensabile nell'economia delle nostre Isole. Il lavoro, quello che era considerato il vero lavoro, era soprattutto rivolto alle professioni marittime.

Senza questo documento, quindi, si sentivano, i "Bepi", in qualche maniera menomati. Tutte le altre professioni erano certamente nobili ma i "veri uomini" andavano per mare. La "Matricola" aveva anche uno scopo poco legale. Molti dei nostri paesani, ma anche quelli di tutta la Dalmazia, con questo documento, cercavano un imbarco per il Nord America. Appena arrivati lì disertavano. Questa "prassi" è già iniziata nel 1800 e continuata nel primo e secondo dopoguerra. Le Autorità Statunitensi erano consapevoli e tolleranti. Concedevano titoli di lavoro e soggiorno provvisori e, in seguito con la buona condotta, arrivava la Nazionalità. La "Matricola" richiedeva una visita medica completa che, certamente, i ragazzini dell'epoca, non avevano mai fatto prima. Naturalmente anche una prova attitudinale di nuoto e voga senza dimenticare i 10 decimi di vista. Per i ragazzini il conseguimento di questo documento era considerato, con orgoglio, il passaggio alla qualifica di giovanotti. Il numero del titolo è quello della mia che porta come data del rilascio: 2 luglio 1949. Avevo finito, con profitto la Prima A del Nautico di Trieste e, come regalo, aspettavo la chiamata di mio padre per imbarcarmi, come mozzo, sul GIORGIO PIMPI da lui comandato.

Il primo imbarco non si dimentica mai.

Siamo partiti da La Spezia con destinazione Cagliari. Ero arrivato, in giornata, da Trieste via Genova. Ero stanchissimo per il lungo viaggio nei treni dell'epoca e, mentre dormivo pesantemente nella mia "cuccetta" sento mio padre che mi scuote e mi chiama: "è l'ora alzati che inizia la guardia". Era mezzanotte e iniziavano le mie 4 ore di "guardia" di cui 2, alternate, alla ruota del timone. Occhi fissi sulla bussola, senza distrarsi, per seguire la rotta.

La mia "Matricola" incominciava il suo lavoro.

## Eventi felici

### Vivendo la dolce vita dove sono partite le mie radici

**Federica Giuricich**

Anche se vivo in un continente all'estremità opposta del mondo, in Sud Africa, nessuno può togliermi le mie radici italiane. Sono nata 24 anni fa a Johannesburg, mamma Sonia Riccardi e papà Nicolò Giuricich.

Ho un fratello, Enrico due anni più giovane di me. I miei nonni hanno lasciato le loro terre d'origine italiane prima e dopo la seconda guerra mondiale per dare ai loro figli e nipoti una vita migliore in Sud Africa. I miei nonni paterni sono di origine lussignana, nati a Lussinpiccolo e i nonni materni sono di origini laziali e trevigiani.

e l'Università degli Studi di Trieste a Trieste per il mese di novembre 2023. Un'opportunità incredibile e ricca di avventure, fra studio, lavoro e nuove conoscenze.

Eravamo in tre, io e due ragazzi argentini, Alejo Filipic e Nahuel Strugo. Un mese che ci ha trasformato da estranei ad amici, grazie alla nostra patria d'origine. Abbiamo incontrato colleghi accademici durante il nostro percorso universitario a Trieste e allo stesso tempo, abbiamo esplorato ambienti professionali vicini alla nostra formazione. Il contatto con l'ambiente universitario italiano e poter trascorrere un po' di tempo in un'azienda farmaceutica, la Diaco, è stata una rara opportunità e un'esperienza che non dimenticherò mai e sarò eternamente grata, per questa opportunità.



Cresciuta con la lingua e la cultura italiane, mi sento orgogliosa delle mie radici. Visitando ogni anno l'Italia, in particolare Trieste e Lussinpiccolo, si arricchiscono ancora di più le mie origini italiane.

Per me, non esiste una vita migliore di quella italiana!

Alla fine del 2022, mi sono laureata con una laurea magistrale in Farmacia presso l'Università del Witwatersrand a Johannesburg. Questo periodo di studio, mi ha dato l'opportunità d'amare la mia carriera e di portarla ancora avanti, avendo iniziata l'anno scorso la laurea di Master in Farmacia. L'anno scorso, nel settembre, ho ricevuto la notizia che sono stata scelta per partecipare a un progetto pilota tra l'Associazione Giuliani nel Mondo



Lo stile di vita italiana mi emoziona molto, anche se alcune situazioni potrebbero avere poco significato per chi vive in Italia: la facilità di passeggiare liberamente per le strade e prendere una brioche con un caffè per iniziare la giornata, poter prendere i mezzi pubblici, anche solo per comprare un gelato da Zampolli. Prendere un treno per qualsiasi città in Europa il mio cuore desiderasse ecc., sono le cose che hanno avuto il maggiore impatto durante il mio soggiorno a Trieste.

Una visita a Venezia e a Roma, ha fatto anche parte del nostro itinerario. Che città spettacolari. Abbiamo conosciuto storia e incontrato amici incredibili durante questa visita, e ciò ha reso il viaggio ancora più bello!

Attraverso i giuliani, i lussignani e l'università, ho avuto la fortuna di conoscere e fare amicizie meravigliose e non vedo l'ora di tornare a visitare. Amici che sono proprio come me, che condividono la mia passione e il mio amore per l'Italia, terra delle mie origini!



All'Università di Trieste

Sono molto appassionata della mia eredità italiana, e questo è qualcosa che non dimenticherò mai, cercherò di essere un'ambasciatrice in qualsiasi posto dove mi trovo. Le traduzioni e i valori dei miei nonni sono molto vicino a me, perché noi, come giovani non dobbiamo perdere il senso da dove proveniamo e spero di passare questo un giorno a miei figli. Tornerò presto a Trieste! Sarò sempre grata per questa opportunità di cui ho avuto la fortuna di far parte!

Grazie! Viva l'Italia, Viva Lussino!

## Il dottorato di Marina Maurizio

**Lucia Dekleva**

Il 3 novembre 2023 Marina Maurizio (nipote di Anita Huber classe 1929 di Lussinpiccolo) ha ottenuto il dottorato in Biochimica e Biologia Molecolare presso l'Istituto di Patologia Animale dell'Università di Berna (Svizzera).

Nella capitale elvetica Marina ha svolto un progetto di ricerca della durata di 5 anni



concentrandosi sullo studio del patogeno bovino *Theileria*. Questo parassita, molto diffuso nell'Africa sub-sahariana e in India, rappresenta un grave problema socio-economico per migliaia di famiglie che vivono di pastorizia, in quanto *Theileria* causa una patologia fatale nei bovini. Il bestiame è spesso l'unica fonte di reddito per migliaia di persone, pertanto la morte di questi animali ha importanti conseguenze sul tenore di vita delle famiglie.



Dopo la laurea triennale in Biologia Molecolare e la laurea specialistica in Biologia Sanitaria presso l'Università di Padova, Marina ha così raggiunto un importante traguardo per la sua carriera.

Tanti auguri a Marina e complimenti dalla nonna Anita che ricorda sempre che a lei invece non piaceva andare a scuola e guardava sempre, dalla classe, l'orologio del campanile per aspettare la fine delle lezioni!!



Con la nonna Anita Huber

## Un allegro Natale

**Anna Martinoli**

Abbiamo trascorso un bel 25 dicembre 2023, giorno di Natale, in casa dei cugini Lucia e Massimo di Mestre. Come in tutte le famiglie lussignane allegria, gioia e bei ricordi sono gli ingredienti di questi piacevoli incontri.

Dopo un buonissimo pranzo con vini assortiti e tante porzioni diverse, c'è stato lo scambio di doni con commenti e solita confusione. Dopo panettone, prosecco e vino aromatico, dolci e caffè. La cagnetta Dory, sempre molto garbata, ha partecipato tranquilla al pranzo posando la sua testa sulle gambe dei commensali che sapeva le avrebbero allungato qualche boccone succulento. Sempre in maniera delicata e silenziosa.

Foto di gruppo con Dory per ricordo di questo lieto evento, subito salutato con gioia dai parenti in tutto il mondo grazie a Facebook.

Presente al pranzo a capo tavola, zia Anita, cugina di mamma, una signora di 95 anni ancora molto in gamba. Il suo portamento è ancora quello di cantante lirica del Coro della Fenice di Venezia come la sua voce. Si approfitta del pranzo in compagnia per farle una specie di intervista.

- 1) **Zia Anita come si passava il Natale a Lussino?** Zia Anita risponde subito che a Natale non si facevano regali, piccoli e semplici doni li portava soltanto S. Nicolò il 6 dicembre e poi la Befana il 6 gennaio. Viene da pensare che in quegli anni non c'erano tanti soldi e poi a Natale il dono più grande da festeggiare era Gesù. Ma allegria e canti gioiosi non mancavano mai.
- 2) **Zia Anita dove stavate a Lussino?** Vicino alla Centrale Elettrica a S. Martino, un rumore assordante, ora son sorda non lo sentirei più. Ma ricordo che la Centrale si fermava solo dalle 2 alle 4 di notte, che silenzio allora. Mi pareva una cosa impossibile, tanto si era abituati al rumore.
- 3) **Zia Anita dove andavi in tournée con il Coro della Fenice?** Che bei ricordi, si andava in Austria a Vienna, in alcune città della Svizzera e poi ricordo anche una volta a Belgrado. Era tutto molto bello ed emozionante.
- 4) **Zia Anita sei sempre un po' artista, non è vero?** Sì sempre, però ho la valigia pronta per partire, ma a pensarci un po' mi spiace perché la Vita è proprio bella.



*Gli auguri di Natale e per il nuovo anno 2024 a tutti i lussignani da queste care famiglie lussignane Huber, Dekleva, Maurizio, Gennaro, Martinoli, Pavanelli*

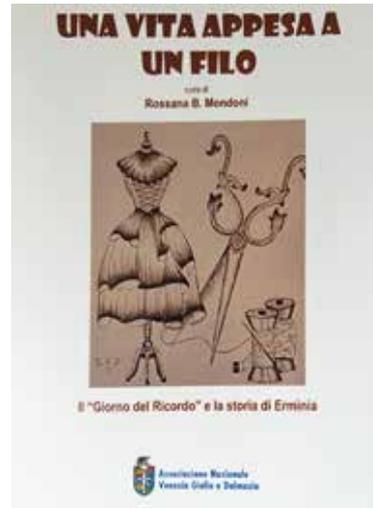
## ERMINIA, “Una vita appesa a un filo”, a cura di Rossana B. Mondoni La vita di Erminia Dionis Bernobi, profuga ed esule a Trieste

**Licia Giadrossi Gloria**

È la storia di una “grande” persona, intraprendente e molto attiva che ora a 93 anni compiuti continua il suo lavoro nel suo atelier con lo stesso impegno, passione ed entusiasmo di sempre, dedicando volontà e tempo alle associazioni degli esuli e degli artigiani, presentando il libro a Trieste, a Milano e in tante altre città. La vita di Erminia Dionis Bernobi, istriana, profuga ed esule a Trieste, prosegue a ritmi elevati, consoni al suo vissuto, nel ricordo della cara cugina Norma Cossetto, sempre presente nella sua mente.

“Donna di fede dinamica e vitale”, come testimonia lo scritto di Don Davide Chersicla, cappellano dell’Associazione delle Comunità Istriane che così ne ricorda i pregi nel libro di Rossana Mondoni:

“Posso dire di conoscere Erminia Dionis Bernobi da quando ero piccolo. I miei nonni paterni erano di Piemonte d’Istria, una comunità che fa parte dell’Associazione delle Comunità Istriane che all’epoca aveva sede in via delle Zudecche a Trieste. Anch’io frequentavo quelle sale che a me bambino sembravano così grandi e signorili durante le feste organizzate nell’occasione del Natale o del Carnevale per i bambini figli o nipoti degli esuli. Lì potevamo correre e lanciare stelle filanti o ballare il “ Ballo del quà quà”, concorrendo alla maschera più bella, oppure recitando una poesia o filastrocca di Natale. Tutti questi eventi erano organizzati da tre coppie affiatate di amici: Oliviero e Lidia Chersicla, Luciano e Maria Fabris, Lino ed Erminia Bernobi. E mi viene in mente una foto di me piccolo con Erminia che mi regge il microfono. E rivivo la scena: con la caparbia che la caratterizza, vincendo dolcemente la mia timidezza, mi aveva invitato a cantare davanti agli astanti una can-



venne a mancare Lino, dopo un iniziale momento di smarrimento, Erminia si è dimostrata ancora più tenace e si è dedicata alle attività dell’Associazione con maggior lena, in ricordo del caro marito. Ha seguito con simpatia il mio percorso di sacerdote proprio perché è

una donna di fede ed è sempre entusiasta della mia scelta; e ad ogni Pasqua e Natale non manca di ricordarsi di me e dei miei confratelli con un pacco dono e un’offerta per i nostri poveri da parte dell’Associazione Artigiani. Avendo un sacerdote “a disposizione” mi ha invitato più volte alla preghiera davanti alla stele in ricordo della cugina Norma Cossetto, col desiderio che il suo ricordo diventi anche un’occasione di rivolgere a Dio il pensiero dei presenti. Una donna insomma dalle mille risorse!

Ma credo di aver scoperto il segreto della sua vitalità e del suo spendersi per gli altri: è la sua devozione a Maria. L’immagine della Madonna della Chiesa di Santa Domenica di Visinada la accompagna sempre (riprodotta pure sulla tomba del caro Lino). La vergine è la serva del Signore e insegna a tutti noi a metterci al servizio degli altri, come Lei lo è stata con la cugina Elisabetta e nel silenzio operoso della santa casa di Nazareth.

Auguri cara Erminia e che la Vergine ti accompagni ancora per tanti anni insieme a Noi!”



# Storia di un pianoforte

Olga Martinoli

Ogni volta che guardo il pianoforte in casa nostra, mi vengono in mente il nonno Eliseo e la mamma Elly (Elena). La maggior parte degli oggetti presenti in casa ha una storia ed è bello ricordare gli avvenimenti associati ad essi perché fanno parte della storia della famiglia.

Nessuno lo suona da tanto tempo, perché il pianoforte non è accordato. È un vecchio pianoforte verticale Schubert costruito, forse nei primi del Novecento, da NEUHERR a Trieste, nero laccato con una striscia di roselline intarsiate sulla parete anteriore. I tasti sono di avorio bianco e le corde di legno di una volta.



Pianoforte Schubert

Nostra madre aveva la passione per la musica, caratteristica comune della gente di Istria e Dalmazia. In quasi in tutte le famiglie si suonava qualche strumento, e il pianoforte era lo strumento più amato. Sicuramente non era facile possederlo, in quanto è uno strumento molto caro e non tutti se lo potevano permettere. Il nonno, che era molto legato alla sua unica e bella figlia, rimasta orfana a soli sette anni, pensò di regalarle proprio un bel pianoforte, ma durante il periodo di guerra non c'erano tanti soldi. Il nonno però aveva la fortuna di navigare nelle belle navi della Cosulich Line e della società Italia di Navigazione e incontrava sempre tanta gente. Tra questi conobbe un signore ebreo che per ragioni razziali doveva espatriare quanto prima per salvare la sua famiglia. Aveva tante cose da vendere e anche un bel pianoforte. Il nonno non ci pensò un istante e comperò il pianoforte in modo da aiutare la sua famiglia a lasciare Trieste. Così il bel pianoforte arrivò in casa della mamma, in Via Galleria a Trieste.

Mamma amava suonarlo spesso e faceva a gara con il suo amico del piano sopra di lei, che era bravissimo e di-

venne un maestro di musica. Elly si sposò a Trieste con papà Eugenio nel 1959 e dopo poco papà fu trasferito a Genova, per cui entrambi cambiarono città e il pianoforte, di nuovo imballato, venne trasportato nella nuova abitazione. Nel febbraio del 1960 mamma diede alla luce due gemelle, mia sorella Anna ed io, che porto proprio il nome della nonna materna. Dopo pochi mesi, papà ebbe il compito di seguire i lavori di costruzione del bellissimo transatlantico *Raffaello* a Monfalcone, così ci trasferimmo a Trieste in Via Raffaello Sanzio e con noi ovviamente il pianoforte di mamma. Mamma non lo suonava più, un po' perché, dopo la nostra nascita era sempre molto indaffarata, due gemelle impegnavano molto, un po' perché senza esercizio quotidiano non amava suonare. Così il pianoforte era una presenza costante, ma silenziosa. Qualche mese dopo il varo della *Raffaello*, papà venne nuovamente trasferito a Genova, dove aveva la sua famiglia. Così ci fu un nuovo trasloco e anche il pianoforte ci seguì. A Genova, mamma ci teneva molto che suonassimo il pianoforte, ma noi non eravamo portate e la maestra non era simpatica, ma piuttosto noiosa. Così le lezioni durarono poco. Durante la nostra fanciullezza, ricordo che a Natale, quando arrivavano i nonni da Trieste per trascorrere le vacanze da noi (nel frattempo il nonno si era risposato) facevamo i concerti stabilendo un elenco di suonate ed esibendoci davanti ai nonni, ai genitori e agli ospiti. Però non avevamo nessun talento e la cosa finì dopo



I tasti del pianoforte

pochi anni. Gli anni sono passati, nella nostra camera c'era sempre il pianoforte di mamma. Nessuno lo suonava più. Mamma nel 1989 venne a mancare ancora in giovane età. Non ricordo mai di averla sentita suonare, lei era molto brava, ma senza esercizio costante non si sarebbe mai im-

provvistata in una suonata. Era una perfezionista e non voleva deludere il pubblico.

Il tempo è passato in fretta, anche papà è mancato nel 2013. Lui amava suonare la chitarra, il vecchio mandolino e la fisarmonica a bocca. Alla nipote Laura suonava sempre canzoni napoletane e in particolare Santa Lucia.

La casa dei genitori è stata venduta e siccome nel frattempo ci siamo trasferite di nuovo a Trieste, la bella città della nostra infanzia, anche i mobili sono stati trasferiti e tra questi anche il pianoforte. Un ulteriore viaggio, questa volta da



Via Galleria a Trieste

Genova a Trieste non facile anche perché abitavamo in un attico al nono piano e dovettero portarlo a piedi per le scale con grande attenzione.

Ora è a Trieste, nell'atrio di casa e incontra tutti coloro che ci vengono a trovare. Sempre in silenzio, nessuno lo suona, ma presto sarà accordato.

La sua lunga storia aleggia nell'aria e chissà ancora quanti viaggi farà nella sua vita, perché uno strumento musicale è un oggetto che si porta sempre appresso ovunque si vada e accompagna la famiglia per tutta l'esistenza.

## La memoria dell'Esodo rivive nelle immagini

*Francesco Cosulich, studente del terzo anno di Lettere all'Università Cattolica di Brescia*

La memoria dell'esodo si tramanda tra le persone con la concretezza delle esperienze: a Cremona al Palazzo del Comune Tiziano Bellini, figlio di un'esule fiumana, ha raccontato in una mostra dal 2 al 16 marzo, la storia di famiglia. Ha ricordato la storia di tanti come sua madre e i suoi nonni intrecciando le emozioni, che chi ascolta dopo anni può solo immaginare, alle vicissitudini storiche che hanno condizionato le vite di molti e che leggiamo sui libri. Le fotografie esposte nei pannelli della mostra ricordano i luoghi, le persone e i momenti della storia e il racconto di Bellini in occasione dell'inaugurazione, con la partecipazione del sindaco, ha narrato le vicende dell'esodo, dalla paura e l'incertezza di non sapere cosa fare alla decisione sofferta ma mai rimpianta di partire senza conoscere dove e quando si sarebbe arrivati. Partire per rimanere in patria era un sogno, un'aspirazione, una realtà che poi si sarebbe rivelata dura ma che restava un traguardo e una ripartenza per una nuova vita. Il racconto introduttivo di Bellini ha ripercorso le vicende della famiglia materna Del Bello cominciando dalla paura per il futuro dei propri cari e dalla situazione nella tesissima Istria che restava la propria casa e la propria terra e che si soffriva a vedere dilaniata dalla tensione politica. Il racconto è continuato, sentito e personale, sebbene vissuto dai suoi nonni e da sua madre adolescente, parlando della partenza da Fiume e del viaggio stancante; pieno di speranza ma già anche di ri-

cordi perché una parte della vita della famiglia era già rimasta indietro e sarebbe restata solo nella memoria. L'arrivo in Italia e l'ingresso nel campo profughi di Laterina, Arezzo, hanno concluso il racconto riempiendolo di emozioni e di sofferenza rammentando le condizioni precarie dell'ambiente freddo e ristretto da condividere con altri profughi senza la riservatezza di cui una famiglia necessita. Le parole di Bellini hanno trasmesso colloquialmente i dettagli dell'atmosfera, la dimensione della stanza, il caos, l'igiene carente e infine le delusioni dell'accoglienza fredda di alcuni compatrioti e le fotografie a corredo ne sono testimonianza. Il Campo di Laterina si è poi riempito con le vite dei profughi che a loro volta sono tornate a riempirsi ed è diventato un piccolo villaggio con qualche attività e uno spazio per i più piccoli che hanno ricominciato a giocare come tutti i loro coetanei devono fare. Le fotografie sui pannelli della mostra hanno ricordato luoghi e personaggi dell'esodo ripercorrendo la storia e le persone che l'hanno vissuto, dalle famiglie in partenza agli affollati arrivi, passando per gli esuli che hanno dato lustro all'Italia attraverso lo sport e le loro storie di abbandono della propria casa e di ripartenza nella nuova vita. I ricordi e le emozioni si fondono e la storia di cosa è successo diventa la storia di chi ha vissuto i fatti che dalle parole diventano le vite delle persone.

francesco.cosulich02@gmail.com

# Celebrazione del “Giorno del Ricordo”, 10 febbraio 2024, Roma

**Adriana Martinoli**

A Roma al Palazzo del Quirinale il Presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**, ha celebrato la memoria delle vittime delle foibe, dell’esodo giuliano-dalmata e delle vicende del confine orientale, a vent’anni dall’istituzione del Giorno del Ricordo. Egli ha ribadito che ... *un muro di silenzio e di oblio - un misto di imbarazzo, di opportunismo politico e talvolta di grave superficialità - si formò intorno alle terribili sofferenze di migliaia di italiani, massacrati nelle foibe o inghiottiti nei campi di concentramento, sospinti in massa ad abbandonare le loro case, i loro averi, i loro ricordi, le loro speranze, le terre dove avevano vissuto, di fronte alla minaccia dell’imprigionamento se non dell’eliminazione fisica.*



Il cortile del Palazzo del Quirinale

Il Presidente Mattarella ha inoltre rivolto un pensiero alle nuove generazioni che sviluppano un nuovo senso di appartenenza anche in vista dell’importante prossimo appuntamento che vedranno unite Gorizia e Nova Gorica, capitale europea della cultura per il 2025.

La bambina ritratta nella foto simbolo dell’esodo, Egea Haffner oggi ottantaduenne, ha portato la sua commossa testimonianza e l’**orchestra di archi del Conservatorio G. Tartini di Trieste** ha eseguito un brano di Luigi Boccherini e due arie di Ottorino Respighi.



Il Presidente Mattarella

L’attrice Viola Graziosi ha presentato i relatori e altri momenti significativi: dalla proiezione del docufilm dal titolo “Kevina Jama - La Foiba Grande” alla lettura di alcuni brani tratti dal libro “Chi ha paura dell’uomo nero” di Graziella Fiorentin e due brani dal libro “Bora. Istria, il vento dell’esilio” di Anna Maria Mori e Nelida Milani.

Hanno preso la parola il professor **Giuseppe de Vergottini**, Presidente della Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati, lo storico  **Davide Rossi**, ordinario di Storia e Tecnica delle costituzioni europee presso l’Università degli Studi di Trieste e il Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, **Antonio Tajani**.



L’Orchestra Tartini

# Il Treno del Ricordo partito da Trieste il 10 febbraio 2024

**Licia Giadrossi Gloria**

A vent'anni dall'entrata in vigore della legge 30 marzo 2004 N° 92 che istituisce «"Il giorno del Ricordo" in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale e concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati», questa nuova iniziativa ha fatto rivivere in tutta Italia i fatti avvenuti nelle nostre terre durante e dopo la seconda guerra mondiale.

Nei 4 vagoni messi a disposizione dal Gruppo FS e Fondazione Ferrovie dello Stato italiane (Presidente Nicoletta Giadrossi) sono state esposte reliquie provenienti dal Magazzino 26 del Porto Vecchio e cartelloni che illustravano alcune fasi salienti del nostro Esodo. Il treno ha toccato 12 stazioni e l'iniziativa ha avuto molto successo: a Trieste numerose erano le persone in coda con attese di oltre un'ora per rivivere la triste atmosfera di chi viaggiava verso l'ignoto



dopo aver lasciato la propria terra o l'isola natia. Al progetto promosso dal Ministro per lo Sport e i Giovani e da altri ministeri: Istruzione e Merito, Cultura, Difesa, ha partecipato ovviamente l'IRCI, fornendo il materiale che è stato accuratamente raccolto nel corso di molti anni dal Direttore Piero Del Bello.



# Il Giorno del Ricordo a Trieste alla Foiba di Basovizza

Licia Giadrossi Gloria

La bora scura che soffiava in Carso e flagellava i presenti non ha tolto solennità a questo ormai ventennale Giorno del Ricordo per la partecipazione della Presidente del Consiglio Giorgia Meloni affiancata dal Ministro degli Esteri Antonio Tajani, da molti altri ministri, dal Presidente del FVG, dal Sindaco di Trieste. La messa è stata officiata dal vicario generale della Diocesi di Trieste Mons. Travisini, la Preghiera per gli Infoibati è stata letta da Mons. Ettore Malnati.



Molte autorità civili e militari, la Lega Nazionale, gli esponenti del mondo degli esuli, gli alpini con i loro gonfaloni oscillanti per i refoli.

A questa cerimonia commemorativa erano presenti per l'Associazione delle Comunità Istriane il cap. Fabio Tognoni, il giornalista Antonio Schiavulli, la prof. Chiara Vigini, la sempre attiva e partecipativa Erminia Dionis Bernobi, per la Comunità di Lussino io in qua-



lità di Presidente con il labaro della cara isola. Hanno partecipato molte scuole e istituti provenienti da varie regioni italiane, unitamente a persone del Veneto venute ad assistere per conoscere le nostre vicende e ascoltare gli oratori che si sono avvicendati nel corso dell'evento: in primis la Presidente del Consiglio che da giovane, in tempi ormai lontani, aveva già visitato il sito della Foiba di Basovizza.

Una partecipazione corale e intensa di un pubblico sempre molto numeroso nell'aspro ambiente calcareo, pubblico che vuole ricordare e non obliare il proprio vissuto.



Erminia



## Il Treno del Ricordo a Roma

Adriana Martinoli

Sabato 24 febbraio il Treno del Ricordo ha fatto sosta alla Stazione di Roma Ostiense, una delle tappe dell'itinerario da Trieste a Taranto che ha avuto l'intento di rievocare il dramma dei profughi istriani, fiumani e dalmati. La memoria dell'esodo giuliano-dalmata all'interno dei convogli del treno è emersa attraverso fotografie, filmati, valigie e pentole appartenute agli esuli nonché attraverso le voci narranti dei profughi.

All'iniziativa organizzata in collaborazione con la Fondazione FS ha partecipato, assieme a una commossa folla e a rappresentanti di associazioni, la **ministra dell'Università e della Ricerca, Anna Maria Bernini**, il vicepresidente della Camera dei deputati, Fabio Rampelli, il deputato di Fratelli d'Italia Federico Mollicone, il presidente della Regione Lazio, Francesco Rocca, la vicesindaca di Roma, Silvia Scozzese, e il capo di gabinetto del ministero per lo Sport e i giovani, Massimiliano Atelli.



Adriana Martinoli e Alice Luzzatto Fegiz

Foto Marina Pascucci

Per tutta la giornata molte persone si sono messe in fila in attesa di visitare l'esposizione all'interno dei vagoni del treno che era suddivisa in **quattro sezioni**: italianità, esodo, viaggio del dolore e ricordi di una vita.



Foto Carlo Martinoli



Foto Livia Martinoli Gruppo



# Borovnica

## Ricordi di guerra del bersagliere Bruno de' Bianchi

**Scritto già pubblicato sulla rivista di Cittanova allegata a "Unione degli Istriani", n. 9 nov. 1990" e n. 10 del febbraio 1991**

Io non sono stato un buon italiano, almeno secondo alcuni canoni. Infatti sono stato costretto - da un bando militare germanico del marzo 1944 - a collaborare con le forze tedesche.

Il cortese invito era di aderire:

- 1) alle forze armate germaniche
- 2) all'Organizzazione del Lavoro T. O. D. T.
- 3) alla formazione della neonata R. S. I. (Repubblica Sociale Italiana).

Ho scelto quest'ultima (il male minore) e mi sono presentato "volontario" al I Battaglione Bersaglieri Volontari "Benito Mussolini" da stanza nel goriziano da Auzza a Piedicolle, ora Jugoslavia.

Trieste, Fiume, Gorizia, Udine, Pordenone, Trento e Bolzano erano state annesse di fatto al Reich tedesco. Gli slavi premevano ai confini, avevano occupato le prime quattro località ed avevano infoibato migliaia di persone fascisti e non, italiani e slavi, comunque oppositori del loro regime.

Le foibe sono cavità carsiche caratteristiche della Venezia Giulia e dell'ex provincia dell'Istria. Abissi profondi centinaia di metri e nel 1945 erano pieni di cadaveri. A lavoro compiuto, prima dell'arrivo degli anglo-americani, carri armati e cannoni coprirono i poveri resti e ne impediscono ancora oggi il recupero.

Le nuove orde di Gengis Khan premevano sulle province italiane dal Nord Est. Le vittime - migliaia di persone - erano italiane, tedesche, slave. Molti dei soppressi erano partigiani italiani della Venezia Giulia, militari alleati di nazionalità italiana, ex membri della Guardia Civica di Trieste o comunque oppositori degli jugoslavi. Già nelle giornate seguenti all'armistizio dell'8 settembre 1943 gli slavi avevano cercato analoga soluzione finale per la popolazione italiana della Venezia Giulia e Dalmazia.

Nel 1944 qui c'era poco da scegliere, o con i tedeschi o con gli slavi. Ogni decisione presentava il suo conto e i suoi orrori. Dal 1943 al 1945 il Regio esercito e gli anglo-americani non erano presenti.

Che fare?

Morire o emigrare; ma dove?

Il richiamo alle armi mi ha portato via dai banchi di scuola (III classe, Sezioni Costruttori Navali del Regio

Istituto Tecnico Nautico "Tommaso di Savoia, Duca di Genova")

Con gli jugoslavi o con i tedeschi?

Meglio con Mussolini! I nostri compiti - anche se contestati dai germanici - erano quelli di difendere dagli slavi i confini orientali d'Italia. Qui la situazione non era quella del Piemonte o delle altre regioni italiane.

Una volta data la mia parola ho affrontato i rischi e le estreme conseguenze. Tredici mesi di operazioni militari sulle Alpi Giulie, Selva di Tarnova, Battaglia del Baccia, rastrellamenti da Auzza a Plezzo.

Riconoscimenti:

croce di guerra al valore militare per ogni anno di campagna ed il grado di caporale allievo ufficiale della R. S. I.

Il prezzo:

- a) il contatto quotidiano con un ambiente ostile, la ritirata verso Caporetto in data 29.4.1945 sotto una pioggia torrenziale, quando ormai tutti eravamo perduti
- b) la resa, nel pomeriggio dello stesso giorno, nei pressi di Caporetto
- c) la deportazione, la spogliazione da ogni avere e le prime esecuzioni sommarie. Luico, Caporetto, Tolmino, Prestane, Fiume ed infine Borovnica (Lubiana).

Le vite perdute e guerra ormai finita:

- a) ottanta a Tolmino prelevati dalla caserma degli alpini di quella città
- b) molti e non quantificabili lungo la Via Crucis della deportazione
- c) due nella caserma di S. Vito di Vipacco, nel maggio 1945, durante un assalto ai residui del rancio, rimasti dopo la distribuzione.

È necessario chiarire che durante la marcia da Luico, Tomezzo, Salcano e Prestane, fino alla metà del maggio 1945, non venne distribuito alcun alimento. Durante la marcia - da Tolmezzo a Prestano - con il caldo incombente, chi si chinava a bere nei canali fiancheggianti la strada, veniva fucilato o quanto meno ferito.

E la guerra era finita da un pezzo!

Arrivati a Prestane, nei fienili dove fummo accampati, c'erano reduci italiani da tutta la Balcania, Grecia compresa.

Coloro che risultavano feriti venivano invitati a presentarsi per le necessarie medicazioni e non tornavano più a casa.

*Scritto già pubblicato sulla rivista di Cittanova allegata a "Unione degli Istriani", n. 10 del febbraio 1991"*

## Età degli appartenenti al Battaglione

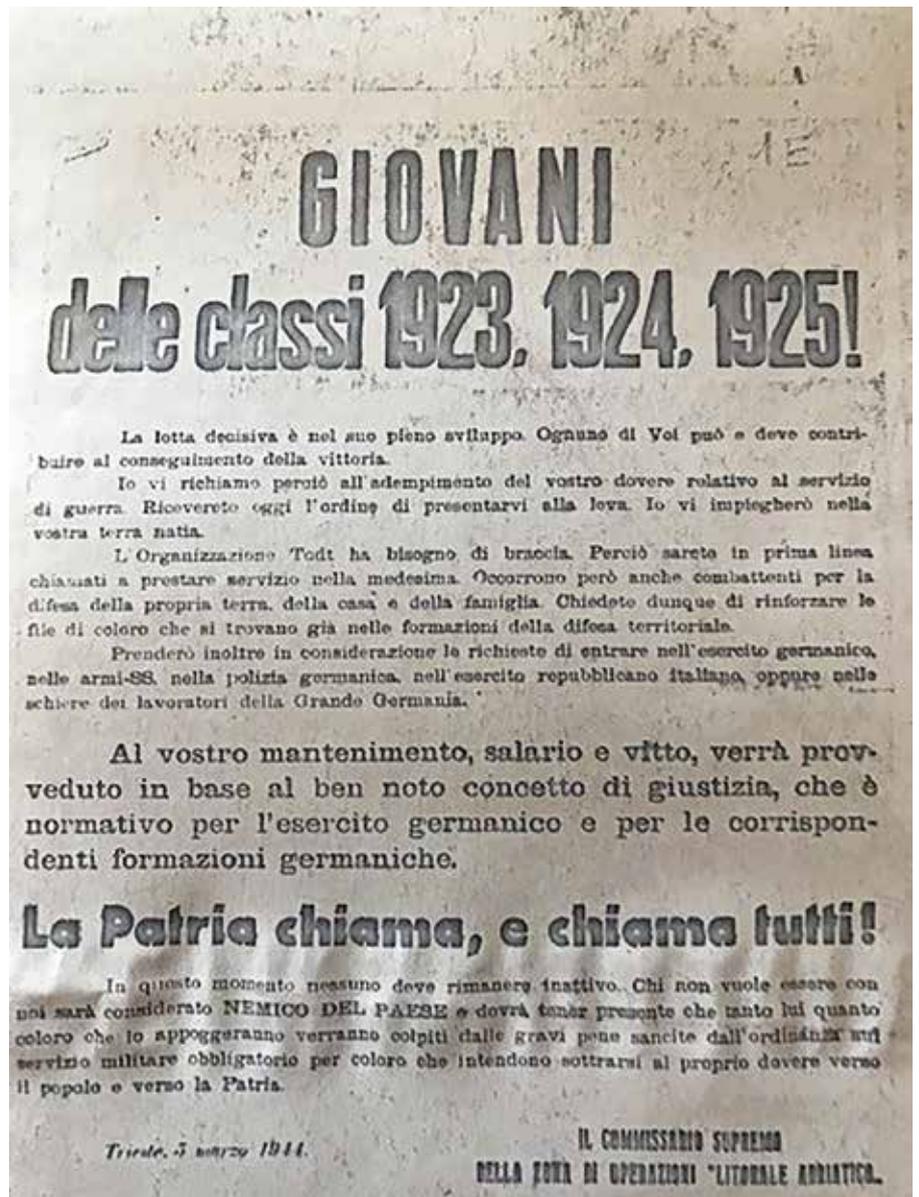
Dei circa 800 catturati dagli sloveni la maggioranza era compresa fra i 16 e i 25 anni d'età; qualcuno era di 13, altri fra i 14 e i 15; certi superavano i 60 e i 80.

Le età medie non esistevano perché eliminate dalla guerra. Io avevo 18 anni e la mia statura alla visita di leva del 1943 era di m 1,87 e il mio peso di circa 70 Kg. La mia dentatura era perfetta. Al mio rientro a Trieste, il 21 agosto 1945, avevo buona parte dei denti cariati e pesavo 45 Kg.

Il primo interrogatorio lo subimmo a Tolmino da parte di un ragazzo biondo di notevole cultura. Entravamo in una caserma uno alla volta. Mi chiese subito se ero fascista. "Certo!" risposi. Preso un mitra italiano, lo brandeggiò a lungo, me lo affondò nel ventre lasciando scattare l'arma. Io non battei ciglio e lui desistette da ogni ulteriore azione.

## L'azione per organizzare la difesa delle nostre vite da madri, mogli, fidanzate, sorelle

Usciti dalla caserma di Tolmino, notammo un gruppo di ragazze che facevano la nostra stessa strada. Mogli, fidanzate, amanti, sorelle, comunque donne! E di grande coraggio! Ogni volta che ci facevano fermare per la notte, sparivano e il giorno dopo il loro numero cresceva. Con loro c'erano anche alcuni bambini. Col passare del tempo il loro numero divenne sempre più grande ed anche le belve umane che ci sollecitavano intervennero solo in qualche caso. Dai reparti inquadrati su di un fronte di quattro persone cadevano fogli di carta con richieste di aiuti ed indirizzi delle rispettive famiglie. La prima fila delle donne



camminava indifferente, le successive raccoglievano i messaggi. Messaggi che venivano spediti ai destinatari. Gli Uffici postale dell'ex Regno d'Italia funzionavano a dovere. Passo passo i biglietti aumentano, ed anche le donne. Nei pressi di Prestane ci lasciarono chiacchierare con loro. Ormai non potevamo sparire. Una ragazza triestina ancora adolescente mi diede acqua e crackers (nella Venezia Giulia erano arrivati gli americani!).

Io vorrei rivedere questa ragazza. Era bruna, ingenua, deve essersi comportata sempre come una brava figliola.

Nel frattempo, per le autorità jugoslave, sopprimere una tal massa di prigionieri e i loro congiunti era un problema senza pratiche soluzioni. Da ciò è derivato il pellegrinaggio da una località all'altra nella speranza di eliminare i testimoni che puntualmente ricomparivano in ogni località successiva. Meglio quindi ripiegare su una campo di sterminio di scuola tedesca: BOROVNICA.

## Arrivo nel campo di Borovnica e descrizione dell'ambiente

Arrivammo a Borovnica verso l'imbrunire con vagoni ferroviari piombati e privi d'aria. Eravamo saliti sui vagoni bestiame a Prestane e per mancanza di spazio si doveva stare quasi tutti in piedi.

Scendemmo dalla stazione verso Breg, nella pianura denominata Ljubljansko Barije. Fummo fatti sostare per una notte all'aperto in un grande prato dove sorgevano enormi fienili privi di pareti. Davanti scorreva un piccolo corso d'acqua, non potabile, un affluente della Ljubianka. La pioggia cadeva fitta e non si poteva alzarsi da terra, pena la morte. Durante la notte si sentì un trambusto e degli spari e vennero portati via dei corpi. Al mattino fummo svegliati dal sole che asciugò le nostre divise.

Nel prato antistante al campo di Borovnica, sotto una tettoia, c'era una commissione di ufficiali. Subimmo un ulteriore interrogatorio. Presiedeva un altissimo maggiore dell'esercito jugoslavo, persona integerrima e non violenta. Un capitano, di cui ricordo l'umanità, procedeva all'interrogatorio. Mi fece le solite domande di rito, alle quali risposi con lo stesso tenore che avevo risposto all'interrogatorio di Tolmezzo.

Mi richiamò all'ordine dicendomi che il re Vittorio Emanuele III era una brava persona e che noi avremmo dovuto seguire i suoi ordini. Non replicai perché mi sembrava inutile, dissi che erano cavoli nostri e, di fronte alla mia protervia, scrisse nella mia scheda "Ne!".

Per tre mesi l'alimentazione del campo di Borovnica era costituita da verdura secca tedesca, rigenerata nell'acqua durante la notte. Le marmitte erano ex bidoni di petrolio, di cui conservavano il gusto e l'odore.

Il contenuto delle fosse biologiche, sistemate alle estremità del campo, larghe un metro e lunghe come il recinto, avevano lo stesso colore del rancio e presentavano integre le componenti delle varie verdure non digerite. Questa alimentazione provocava infatti fenomeni di diarrea collettiva e tanti morti. Se non hanno vuotato queste fosse, ancora oggi dovrebbero essere reperibili i resti di almeno tre prigionieri gettati in quella lordura.

Il primo pane lo vedemmo a partire dal luglio 1945.

la liberazione la devo a mia madre ed alle mie due sorelle: Leni e Sira. Leni, ormai grande, aiutava mia madre come poteva dal punto di vista economico. Sira a quel tempo aveva circa sei anni e mia madre la portava con sé anche a Borovnica. La piccola era simpatica a tutti.

Una famiglia del villaggio le ospitava.

La maggior parte degli abitanti del villaggio verso la stazione ferroviaria era di antica origine friulana, aveva ancora i cognomi italiani e parlava anche l'italiano.

Erano i discendenti degli antichi operai friulani che avevano costruito il ponte ferroviario, distrutto parzialmente prima del 1945.

I prigionieri, circa 3000, venivano inviati al lavoro per lo spostamento degli elementi in ferro ed il loro caricamento sugli automezzi. I prigionieri germanici, ben nutriti ed impeccabili nelle loro divise provvedevano a smontare i vari elementi. L'energia bruta per lo spostamento dei pezzi – anche 20/30 persone per ogni elemento – era fornita dagli italiani laceri e affamati ed in età compresa fra i 16 e i 25 anni.

Cui prodest? A guerra finita!

In caso di incertezze, di esitazioni o cadute durante le manovre c'era il sollecito di... un gatto a nove code manovrato con estrema abilità da uno sloveno biondo, vestito con una fiammante tuta azzurra, evidente preda bellica.

Il 21.8.1945 il sergente Cessari è stato ucciso con un colpo di pistola alla nuca perché si era ribellato alle inumane richieste di ulteriori lavori da imporre ai propri uomini. Era il comandante della mia compagnia.

Voglio ancora aggiungere che, poco dopo il nostro arrivo al campo di Borovnica comparvero tavole, pali, filo spinato, legname vario per costruire castelli anche di tre piani per i giacigli dei prigionieri, baracche nuove fiammanti per il comando del campo e i relativi servizi.

Un medico tedesco visitava gli ammalati in un confortevole ambulatorio.

Io sostenevo sempre di essere ammalato di cuore. Egli scuoteva la testa e mi dava cinque "ciorni" di riposo. C'era anche un piccolo ospedale con annesso un deposito di bare. E si iniziarono i lavori per le già citate fosse biologiche. La manodopera era italiana. Fu allestita una rudimentale cucina. Quattro pietre sotto ogni bidone di petrolio e cuochi italiani. Su un berretto di uno di questi comparve la scritta: "Papà ritorno a casa"; io gli davo sigarette e lui mi dava fette di polenta.

Verso la fine del mese di maggio veniva distribuito due volte al giorno il cibo già descritto. Ogni giorno le squadre in cui erano stati suddivisi i prigionieri partivano verso i vari cantieri di lavoro. Ponte, stazione ferroviaria per i carichi e lo scarico delle merci e, per fortuna, anche di granaglie varie.

Ogni mattina e ogni sera tutti dovevano presentarsi sul piazzale per la conta degli uomini e per sentire i discorsi diretti a farci conoscere la bellezza del comunismo. Una sera l'oratore sosteneva che il comunismo significa: dare! Dare! E dare a chi non ha. Su 3000 di noi nessuno aveva più un orologio, lui ne aveva uno per polso.

Per noi il comunismo significava: fame, epidemie, assenza di medicinali, diarrea e Terrore.

# La Repubblica Cisalpina e i territori annessi all'Austria

Adriana Martinoli



Carta della Repubblica Cisalpina e del mare dell'Austria

La Repubblica Cisalpina è delineata in rosso. La parte in verde è il territorio veneto, all'epoca austriaco.

Una delle Repubbliche sorte in seguito alla Campagna d'Italia (1796 – 1797) è la **Repubblica Cisalpina**, nascita avvenuta il 29 giugno 1797 ad opera di Napoleone Bonaparte. Essa comprendeva l'antico Ducato di Milano, del Bergamasco, del Cremonese e del Modenese, il Bresciano, il Mantovano e la Valtellina, le Legazioni pontificie di Bologna, Ferrara e la Romagna e successivamente parte della Garfagnana, Massa e Carrara.

Il 1797 segna quindi il tramonto e la **fine della Repubblica di Venezia**. Il trattato di Campoformio del 17 ottobre 1797 siglato da Napoleone e dal conte Johann Ludwig Josef von Cobenzl, rappresentante dell'Arciduca d'Austria, sancisce da una parte il riconoscimento della Repubblica Cisalpina (1797-1802) e dall'altra il passaggio all'Austria dei territori veneziani che comprendevano l'Istria e tutte le isole del Quarnero e della Dalmazia. La Regione veneta annessa all'Austria confinava all'epoca con il Tirolo, la Carinzia, la Carniola e il territorio croato, serbo e albanese.

La carta, acquerellata a mano, è stata pubblicata in area germanica, presumibilmente da Baumgartner, subito dopo la creazione della Repubblica Cisalpina, quindi alla fine del 1797. Il formato della carta geografica è 30 x 42 cm.

È interessante notare la toponomastica dell'epoca in lingua tedesca. I nomi propri delle isole del Quarnero e della Dalmazia sono così segnati: Veglia, Abbe, Pago, Cherson, Lussim, Unie, Melada, Maon, Pontadura, In.[Insel] Grossa, Coronata e altre isole.

Oggi queste isole appartengono alla Croazia e si chiamano:

- **Veglia** (Krk)
- **Abbe**=Arbe (Rab)
- **Pago** (Pag)
- **Cherson**=Cherso (Cres)
- **Lussim**= Lussino (Losinj)
- **Unie** (Unije)
- **Melada** (Molat) Nella carta l'isola è posizionata troppo a nord ovest
- **Maon** (Maun)
- **Pontadura**=Puntadura (Vir)
- **In. [Insel] Grossa**=Isola Lunga (Dugi Otok)
- **Coronata**=isole Incoronate (Kornati) ...

...verso Sud sono indicate innumerevoli e conosciute isole dalmate.

Nella carta non compare Sansego (Susak) a ovest di Lussino.

# Ricordi della famiglia Eisenbichler

**Bruno Sacella**

La foto e i riconoscimenti riferiti al professor Konrad Eisenbichler, pubblicati su numero 68 di Lussino, mi hanno portato alla mente lontani ricordi.

Tra il 1948 e il 1952, non posso essere più preciso per il troppo tempo passato, ho avuto il piacere di conoscere bene la famiglia Eisenbichler.

Li ho conosciuti a Ruta di Camogli, dove io sono nato e cresciuto, tra i tanti profughi giuliani che si erano sistemati nel nostro paese.

Il nostro è un piccolo paese che sorge sulla collina che sovrasta Camogli, "la Citta dei mille bianchi velieri", come l'ha definita lo storico Gio Bono Ferrari, con una storia molto simile a quella della vostra Lussino.

In paese molte abitazioni non erano abitate, perché utilizzate solo come residenze estive, oppure di proprietà di emigrati in America, per cui, forse con il passaparola, molti profughi trovarono qui la loro provvisoria sistemazione.

In quegli anni, almeno un terzo della popolazione di Ruta era composta da "giuliani" con prevalenza di lussignani. Nel mio ricordo furono accolti bene, specialmente da noi ragazzi, che diventammo presto loro amici, tentando di parlare il loro dialetto, mentre loro imparavano il nostro; naturalmente la prima parola che impararono fu "belin" che è il nostro intercalare.

Ricordo molti compagni di scuola, sia alle medie che all'Istituto Nautico. La scuola di Ruta aveva anche una maestra giuliana: "la maestra fumana", accettata prima con qualche prevenzione e poi perfettamente integrata.

A Ruta, i punti di incontro per noi ragazzi erano la piazzetta, nelle sere d'estate, il Bar Centrale - "il bar della Pina" - e la barberia di "Carletto", e proprio qui incontrai per la prima volta il signor Eisenbichler. Credo che facesse, o avesse fatto, il parrucchiere a bordo delle navi da passeggeri, perché era un ottimo parrucchiere. Ricordo che, con il permesso di Carletto, un giorno mi propose di tagliarmi i capelli.

Accettai, seppur con qualche dubbio, ma mi resi subito conto che era un ottimo professionista. Aveva una mano velocissima e, per il taglio, non aveva usato le forbici che erano sul banco, ma un paio di forbici sue che erano per me molto strane: infatti non avevano le lame dritte ma lame dentellate. Ricordo ancora la mia preoccupazione ma il risultato fu ottimo. Carletto, che aveva osservato con attenzione, chiese spiegazioni e dettagli, specialmente sulle forbici. In poco tempo, a Ruta, era venuto di moda tra noi ragazzi "il taglio alla Eisenbichler" che Carletto aveva imparato prontamente. Il signor Eisenbichler era anche un buon suonatore di violino e partecipava volentieri alle feste di paese con il suo strumento.

Della famiglia faceva parte un ragazzino vivacissimo, un po' più giovane di me, io ho compiuto 90 anni a luglio; ci incontravamo quasi tutti i pomeriggi, dopo i compiti, al Bar Centrale per giocare a carte o a bigliardo. Era un ottimo giocatore di bocchette alla genovese, non so dove avesse imparato, ma spesso mi batteva. Partecipava con noi alle gite della parrocchia o altre iniziative paesane ed era simpatico e benvenuto da tutti. Purtroppo non ricordo il nome di battesimo perché credo di averlo sempre chiamato "Cio".

Penso che il professor Konrad faccia parte di questa famiglia e, certamente, avrà sentito parlare del periodo trascorso a Ruta, sono certo in maniera positiva, perché anche lui deve avere conservato un buon ricordo di quel lontano periodo.

Se avete la possibilità di contattare il professor Konrad, vi prego di porgergli i miei cordiali e sentiti complimenti per i suoi successi e per la prestigiosa carriera e, se possibile, fatemi sapere il nome di battesimo di quel ragazzino che ricordo con affettuosa simpatia.

Nota per la Direzione: potrebbe darsi che i miei ricordi siano riferiti a un'altra famiglia di Eisenbichler, ma non credo, perché la foto di Konrad mi ha fatto ricordare qualcosa di familiare.



1955 09 Erich, Ivetta, Konrad, Willy, Erika in Ruta by school

# Dal Rinascimento all'esperienza diasporica

Scott Koblyk (Hamilton, Ontario)

Konrad Eisenbichler, delle classi '73 e '74 della McMaster University, fa parte di una delle coorti di liceali più decorate che abbiano frequentato questa università. Infatti, quando Eisenbichler ha ricevuto il Distinguished Alumni Award durante la Convocazione d'Autunno questo scorso 23 novembre, si è unito a tre altri suoi compagni di classe della Westdale Secondary School e poi di McMaster University – lo sceneggiatore Len Blum '75, l'ex rettore della McGill University Heather Munroe-Blum '74 e all'intrattenitore Martin Short '72.

## Una carriera plasmata da un'educazione multiforme

Eisenbichler è nato su un'isola nel Mare Adriatico che oggi si chiama Lussino, a circa metà strada tra Venezia e Zagabria. Oggi parte della Croazia, in diversi momenti della sua storia l'isola ha fatto parte dell'Italia, dell'Austria e della Repubblica di Venezia. "L'isola era fundamentalmente di cultura italiana, ma multi-etnica e multilingue", spiega Eisenbichler. Questa cultura multiforme e l'esperienza di Eisenbichler come parte della diaspora giuliano-dalmata nel mondo hanno plasmato la sua carriera per oltre cinque decenni. Quando la sua famiglia si è stabilita a Hamilton nel dicembre 1961, "non parlavo una parola di inglese", ricorda, ma ha imparato in fretta a tenere il passo a scuola. "Volevo davvero andare all'università", racconta Eisenbichler, ma con pochi soldi e una sola università raggiungibile a piedi, la scelta fu semplice. "Sono andato alla McMaster per motivi di comodità, ma ho capito subito che stavo ricevendo un'istruzione eccellente".

## Se sono riuscito a fare quello, posso fare questo

Dopo aver conseguito la laurea in francese e italiano, Eisenbichler è rimasto a McMaster per completare un Master in teatro francese contemporaneo prima di trasferirsi all'Università di Toronto per il dottorato. Il trasferimento a Toronto lo ha ispirato a passare dal francese all'italiano – e non solo. "Ho cambiato secolo", ricorda Eisenbichler. "Sono molto contento di averlo fatto perché il Rinascimento mi piace molto e il modo migliore per essere uno studioso del Rinascimento è quello di essere multidisciplinare. Nel mio lavoro parlo di storia, letteratura, arte". Eisenbichler ha trovato il suo lavoro di dottorato gratificante, ma impegnativo. La sua esperienza alla McMaster è stata utile in quei momenti. "Quando si fa un dottorato di ricerca, si arriva al punto in cui si diventa molto stanchi, cinici su tutto e si dice: 'Non riuscirò mai a finirlo'. Quando mi trovavo in quei momenti di insicurezza, tiravo fuori la mia tesi di laurea della McMaster e mi dicevo: 'Se sono stato in grado di fare questo, posso fare anche quello'". "In molte occasioni, quel pizzico di incoraggiamento di cui avevo bisogno per finire il dottorato è venuto dall'esperienza di scrivere la tesi di laurea a McMaster".

## Dal Rinascimento all'esperienza diasporica

Nel 1982, Eisenbichler è entrato a far parte della facoltà del Dipartimento di studi italiani dell'Università di Toronto, dove rimane tuttora come professore emerito. Conosciuto soprattutto per i suoi studi interdisciplinari sulla sessualità, il genere, la storia, la religione e la letteratura nel Rinascimento italiano, il suo lavoro di traduzione letteraria ha ottenuto riconoscimenti, tra cui il Premio letterario internazionale Umberto Saba e un riconoscimento speciale dal Comitato per la promozione della cultura italiana all'estero del governo italiano. Anche l'attività di studioso di Eisenbichler è stata premiata. Il suo libro *The Sword and the Pen: Women, Politics, and Poetry in Sixteenth-Century Siena* ha vinto il prestigioso Premio Ennio Flaiano per l'italianistica. "Per la maggior parte della mia carriera mi sono occupato di Rinascimento", racconta Eisenbichler, "e poi più tardi ho iniziato a interessarmi agli italiani in Canada". Questo fa parte del suo più ampio interesse per l'esperienza diasporica – un'esperienza che, ovviamente, condivide. "La natura diasporica è qualcosa di radicato in molti di noi canadesi", afferma. Nel 2022 ha lanciato una collana di libri in collaborazione con il Club Giuliano Dalmato di Toronto per documentare le memorie e le esperienze di persone comuni che sono state scollegate dalla loro patria. "La mia speranza con questa collana è di portare all'attenzione degli studiosi le storie personali di persone diasporiche", dice Eisenbichler.

## Le domande che non vanno via

Membro della Royal Society of Canada dal 2014, Eisenbichler continua a vedere un immenso valore nel tipo di ricerca che ha portato avanti fin dai tempi in cui era studente a McMaster. "Si impara a conoscere qualcosa che è molto lontano da noi oggi per avere un'idea di ciò che stava accadendo in quel periodo e quali erano le crisi, le questioni che le persone stavano affrontando e come le hanno risolte. È un modo per imparare a essere umano", dice. Questo tipo di ricerca ha un valore particolare in quanto si riferisce alle sfide sociali senza tempo. "Le grandi questioni sono sempre state lì", osserva. "Le grandi questioni non vengono risolte. La questione della guerra. Della pace. Questo tipo di questioni non sparisce mai". Mezzo secolo di ricerca e condivisione di questo tipo di conoscenza ha fruttato a Eisenbichler una vasta gamma di riconoscimenti in Canada e altrove, tra cui l'elezione all'Ateneo Veneto di Scienze, Lettere ed Arti (Venezia), il premio alla carriera della Canadian Society for Renaissance Studies, il cavalierato con il grado di Commendatore nell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana e la nomina all'Ordine del Canada. primo studioso di italianistica a ricevere questo onore. Il Distinguished Alumni Award lo riporta a casa nella città in cui ha iniziato a vivere come parte della diaspora giuliano-dalmata in Canada e nell'università in cui ha intrapreso il suo percorso di studioso.

# “Lettere da Zabodaski” a Lussinpiccolo e a Roma

Alice Luzzatto Fegiz

## Presentazione a Lussino il 20 gennaio 2024

Dopo il soddisfacente esito della presentazione a Trieste allo YC Adriaco della quarta edizione del libro autobiografico di Pierpaolo Luzzatto Fegiz “Lettere da Zabodaski”, abbiamo pensato di ripetere l’evento in almeno altre due località - impossibili da trascurare - Lussino e Roma. A quarant’anni dalla prima uscita del libro e quasi ottant’anni dopo che “lettere” furono scritte e inviate con mezzi di fortuna a mia nonna Alice da mio padre Piero, ci è sembrato importante andare a Lussino per farle conoscere non solo ai membri della Comunità Italiana residente, ma anche alle persone che capiscono la nostra lingua e s’interessano alla nostra storia. Ci siamo dunque rivolti a Lussinpiccolo alle persone che risiedono e lavorano nella nostra amata isola, scegliendo deliberatamente una stagione non turistica, che forse avrebbe avuto un numero maggiore di presenze, ma certamente minore attenzione e poi a Roma. Grazie all’efficiente e straordinaria organizzazione del presidente della Comunità degli italiani di Lussinpiccolo, SANJIN ZORETIC ci è stata offerta la prestigiosa sede del Museo dell’Apoksiomenos, una location impagabile con un’atmosfera speciale. Basti dire che dal tavolo dove eravamo seduti, vedevamo direttamente il mare e uno scorcio del bel porto di Lussino. Ottima acustica, nessun rumore fastidioso dalla strada. In un clima quasi di altri tempi, i nostri interventi sono stati preceduti dalla melodia del pianoforte suonato dalla signora Antonela Kunda, ma hanno collaborato tutti gli addetti al Museo, con le sedie, le luci, le proiezioni, insomma ci siamo sentiti proprio come a casa nostra, specialmente io che sono nata a pochi passi da dove stavo raccontando le storie della nostra microscopica comunità vissuta a Zabodaski negli anni 1943-1945. Ricordi di bambini sguin-



Lussinpiccolo. Museo Apoksiomenos 20 gennaio 2024.

Da sinistra Mario e Alice Luzzatto Fegiz, presidente Comunità Zoretic e Arduino e Cecilia Donaggio figli di Alice

zagliati liberi tra il mare e le grotte di Zabodaski, liberi e senza alcun timore delle bombe e della contraerea che sparava dal “Forte” del monte Asinello, e le schegge che più di una volta volavano sulle nostre teste. Storie non vissute da mio fratello Mario che vide per la prima volta le nostre isole (è nato nel dopoguerra a Trieste) a metà degli anni '50 in barca con i nostri genitori, Non sopportando di rivedere le loro case di Lussino e Zabodaski ormai in mano alla Jugoslavia di Tito, mio fratello ha ricordato che la mamma Ivetta d’accordo col papà Piero avevano deciso di fare rotta direttamente verso l’incantevole baia di Crivizza. per poi proseguire verso Sud. Ma poi, racconta Mario, la mamma, sentendo il richiamo irresistibile della sua terra, si avviò a piedi tenendolo per mano e arrivarono a Cigale. E qui incontrarono una signora che era rimasta nell’isola. SI riconobbero e si abbracciarono piangendo. difficile persino per i più giovani discendenti di coloro che furono costretti a lasciare le loro case, il loro mare, la loro stupenda isola, immaginare il profondo dolore che provarono allora e provano ancora oggi...anche quelli che, come me, all’epoca erano dei bambini piccoli.. Tra questi Arduino Donaggio, mio figlio che, amando Lussino soprattutto come terra di vacanza, nel presentare la quarta edizione del libro scritto dal nonno con cui ha vissuto mentre studiava all’università nella Milano degli anni ‘80, ha raccontato di essere stato tra i primi lettori dei capitoli che via via Pierpaolo stava scrivendo. Da quella volta furono pubblicate altre tre edizioni, tutte esaurite. Persino a casa nostra non ce n’erano più. Da qui l’idea di una edizione nuova, impaginata dallo stesso Arduino con



Proiezione filmato durante presentazione libro Lussino

il progetto grafico della sorella Cecilia. Tra le novità, le carte nautiche dell'Arcipelago del Quarnero usate per la copertina, tante fotografie d'epoca, la prefazione che ho voluto scrivere io conoscendo abbastanza bene la storia delle nostre famiglie, e una piccola pubblicazione delle sole "Lettere da Zabodaski" scritte tra il 1943 e il 1945.

## Presentazione a ROMA il 26 gennaio 2024

Infatti il titolo del libro, è come si dice, una *sineddoche*, cioè una parte per il tutto, come abbiamo spiegato anche a Roma il 26 gennaio scorso, in un incontro organizzato dall'Associazione Triestini e Goriziani di Roma, grazie all'interessamento delle amiche Lucia, Livia e Adriana Martinoli, che si sono rivolte al presidente Carlo LEOPALDI che ha accolto con entusiasmo l'idea di organizzare l'evento per far conoscere al pubblico romano e ai soci di origine giuliana la storia di un intellettuale triestino che s'innamorò delle nostre isole dopo aver sposato una straordinaria lussignana, Ivetta Tarabocchia, nostra madre. Le famiglie Martinoli e Luzzatto Fegiz infatti sono e sono state molto unite in particolare per la fuga di entrambi i nostri padri Giuseppe e Pierpaolo dalle nostre terre al momento dell'occupazione dell'esercito di Tito. Alla mezzanotte del 27 maggio 1945 i due professori, ciascuno al comando di una piccola barca a remi e vela ausiliaria, lasciarono clandestinamente l'isoletta di Canidole Piccola, in compagnia

di altri 11 isolani, che avevano deciso di scappare, piuttosto che presentarsi alla leva obbligatoria, del tutto illegittima, proclamata dagli occupanti jugoslavi. Devo dire che io non ho mai capito come mio padre abbia trovato il coraggio di lasciare mia madre con tre figli piccoli (di cui uno invalido), anche se era stata proprio lei a incoraggiarlo a fuggire. "Meglio sola che vedova" aveva detto, senza pensare al rischio che correva lei stessa per le frequenti rappresaglie contro i familiari di chi era fuggito. È stata proprio Adriana, con il suo intervento, poco dopo il nostro che, nell'approfondire il clima di terrore degli italiani in quei giorni, a citare il coraggio di Ivetta, nostra madre, in base ai racconti dei suoi genitori. Devo dire che trovo ammirevole da parte delle figlie e dei figli del grande botanico "Bepi Carlich" (il suo soprannome, come tutti i lussignani), tutti nati nel dopoguerra, il fatto di ricordare sempre con passione e competenza la storia non solo dei genitori, ma anche di cugini e parenti di Lussingrande. A proposito di parenti, noi Luzzatto Fegiz siamo stati felicissimi che ad assistere alla presentazione del libro, siano arrivati ben sei rappresentanti del cosiddetto "ramo romano" della famiglia, capeggiati da Nicola mio coetaneo e ultimogenito dell'amato fratello di papà, Giusto, grande medico, pluricitato nel libro e nei divertenti racconti della loro infanzia. Credo che soprattutto oggi, sia molto importante e non solo per noi, ricordare la storia delle nostre famiglie e scavare nel passato più che si può. E comunque la parte difficile non è dimenticare il passato, ma dimenticare il futuro che avevamo immaginato.

## Piero e Bepi

**Adriana Martinoli**

Quando nel 1984 esce la prima edizione del libro "Lettere da Zabodaski" di Pierpaolo **Piero** Luzzatto Fegiz<sup>1</sup> mio padre Giuseppe **Bepi** Martinoli (Martinolich) era già deceduto da quattordici anni<sup>2</sup>. Mia mamma, *Luisella* che conosceva molte persone citate nel libro, leggeva e rileggeva le pagine che la riportavano a ricordi della sua infanzia e adolescenza trascorse dai nonni a Lussingrande<sup>3</sup>. Il libro era sempre in vista nella libreria della casa romana, accanto a tanti altri volumi che riguardavano la città di Trieste, l'Istria e la Dalmazia.

*Piero* e mio papà *Bepi* (*Carlich*) erano amici. Il loro destino verso l'esilio diventa comune in seguito alle vicende che tra il 1943 e il 1945 hanno interessato l'isola di Lussino come tutto il confine orientale, quando entrambi si trovano per motivi diversi a Lussinpiccolo. Attraverso il suo diario e le lettere inviate alla sua cara mamma *Piero* mette in luce le sue vicende personali e familiari che si intrecciano con i grandi cambiamenti in atto in quegli anni.

L'8 settembre 1943 **Piero** è a Trieste ma decide di partire e raggiungere la moglie Ivetta e i tre figli piccoli a Lussinpiccolo<sup>4</sup>. Dopo un viaggio molto difficile e a tratti drammatico durato ben dodici giorni giunge

1 Pierpaolo *Piero* Luzzatto Fegiz - Trieste, 19.6.1900 - Trieste, 11.8.1989

2 Giuseppe *Bepi* Martinoli (Martinolich) - Spalato, 12.3.1911 - Roma, 13.3.1970

3 Luigia *Luisella* Budini (Budinich) - Trieste, 7.12.1919 - Roma, 10.7.2012

4 Ivetta Tarabocchia - Lussinpiccolo, 22.3.1913 - Trieste, 13.9.2007 (vedi anche: "Lussino", 2007, n. 25, pp. 5-6)



Associazione Triestini e Goriziani in Roma  
Genova - Lussino

**Lettere da Zabodaski**

Pierpaolo Luzzatto Fegiz

**LETTERE DA ZABODASKI**

PIERPAOLO LUZZATTO FEGIZ

**"Il libro è un diario di vita di un intellettuale triestino testimone di due guerre mondiali e dei grandi cambiamenti sociali e politici che hanno interessato nel secolo scorso l'Europa e il mondo intero. Pierpaolo Luzzatto Fegiz racconta gli anni della sua infanzia nella Trieste austriaca, le sue attività accademiche, imprenditoriali e sportive, i suoi viaggi, la vita familiare, e un periodo della guerra (1943-45) che è stato uno dei più intensi della sua vita. Nonostante sia un'autobiografia, il titolo si richiama alle lettere che in questo biennio, l'autore inviava con mezzi di fortuna alla madre rimasta a Trieste".**

**"Pierpaolo Luzzatto Fegiz (1900-1995) è stato uno scrittore, giornalista ed economista italiano. Nel 1941 fonda la Ditta, il primo istituto italiano ad occuparsi di sondaggi di opinione pubblica e ricerche di mercato. Accademico dei Lincei, si è occupato di statistica demografica ed economica, di politica familiare e di tecnica dei sondaggi statistici. Prelesore alla Università di Firenze, Roma nella Facoltà di Economia e Commercio, politica, economista di Diritto, autore dei classici che leggerà in greco e latino, che anche un appassionato sportivo. Prelesore dello sci alpino, fu anche un campione di canottaggio. In questi ultimi due campi, nel 1925 vinse il titolo di campione assoluto nella categoria "senior". Tra le sue numerose opere, la più significativa "Statistica demografica ed economica dell'Italia nei primi trent'anni (1900-1930) della storia italiana".**

**L'ASSOCIAZIONE TRIESTINI E GORIZIANI IN ROMA "GEN. LICIO GIORGIERI"**

è lieta di invitare alla presentazione del libro

**"LETTERE DA ZABODASKI"**

**Venerdì 26 Gennaio 2024 ore 18.30**  
presso la sede UNAR - ROMA  
Via Ulisse Aldrovandi 16/B.

Interverranno alla presentazione  
**ALICE e MARIO LUZZATTO FEGIZ**  
giornalisti e figli dell'Autore.

**ARDUINO DONAGGIO**  
Financial advisor nipote dell'autore e curatore della quarta edizione del volume

**SEGUIRÀ UN BRINDISI A CHIUSURA DELLA MANIFESTAZIONE**

Si prega di prenotare entro Venerdì 19 Gennaio 2024  
all' e-mail: [ass.tsgolg@yahoo.it](mailto:ass.tsgolg@yahoo.it)  
Tel. 335 58 20478 - 339 11 91173

Locandina – presentazione del 26 gennaio 2024 a Roma

nell'isola di Lussino e si reca nella casa situata nella piccola baia di Zabodaski dove si trova la sua famiglia. Per un breve periodo la casa sembra un posto sicuro, lontano dai continui bombardamenti e dai cruenti fatti che allora sconvolgevano l'isola e la zona circostante. Tra la grave e inaspettata perdita di Iva, mamma di Ivetta, la difficoltà a reperire i viveri ogni giorno e la carenza di notizie dall'esterno, *Piero* riesce a trascorrere lì, assieme alla famiglia, tutto il **1944**. Non mancano però l'ottimismo, l'altruismo e la capacità di organizzarsi con quel poco che c'è a disposizione. *Piero* tra l'altro legge Shakespeare, scrive varie fiabe per i bambini e numerose lettere a familiari e amici: in una lettera indirizzata a un nipote consiglia in particolare di studiare la teoria delle probabilità e gli elementi di calcolo. Immerso tra il mare e la natura che lui predilige si impegna inoltre a creare vicino a casa un *rock garden* circondato dalla vegetazione circostante ricca di pini, ginepri, lecci, lentisco ed elicriso. Descrive una gita organizzata sul monte Ossero con i botanici Giuseppe Lusina e l'amico *Bepi* per raccogliere piante che potevano trovare il loro *habitat* a Zabodaski, tra cui ad esempio l'alisso di monte (*Alyssum montanum* L.) che fiorisce tra marzo e giugno mostrando vivaci fiori gialli.

*Piero* all'inizio di febbraio **1945** è costretto a lasciare Zabodaski, perché la casa viene richiesta e occupata dai tedeschi. Mentre la famiglia si stabilisce a Neresine, lui, per sottrarsi alle minacce tedesche, si rifugia a Gredizze, a due ore di cammino da lì. Dappertutto comunque c'è tensione e paura. In aprile a Lussino arrivano gli slavi e la casa di Zabodaski diventa base jugoslava. Ai primi di maggio *Piero* viene a sapere di essere nell'elenco di coloro che devono essere arrestati dai partigiani e decide di non farsi vedere in giro. L'obbligo a presentarsi alla leva lo convince però a preparare la sua partenza e così raggiunge la piccola e vicina isola di Canidole dove trova alcuni amici che aspettano anche loro il momento giusto per attraversare l'Adriatico e arrivare sulla sponda italiana.

*Bepi* invece l'8 settembre **1943** si trovava già a Lussinpiccolo dalla sua famiglia: a fine luglio infatti si era recato da Cagliari a Roma per ritirare l'attestato della libera docenza in Botanica ma, con la caduta del governo del 25 luglio, aveva deciso di proseguire direttamente per Lussino. Rimane in seguito bloccato nell'isola. Quando il 13 novembre 1943 i tedeschi arrivano nell'isola, sfugge fortunatamente ai rastrellamenti e si rifugia con la famiglia a Ciunschi, a pochi chilometri da Lussinpiccolo. Viene ricercato assiduamente per tre volte, ma riesce sempre a nascondersi passando anche alcune notti nei boschi. Ad aprile **1945** partecipa alla pericolosa azione volta ad avvisare il Comando inglese circa l'intenzione dei tedeschi di far saltare tutto durante la loro ritirata. L'ingresso dei partigiani del maresciallo Tito determina di fatto la successiva occupazione dell'isola. *Bepi* viene mobilitato come civile, nominato assistente medico della Croce Rossa dalle Suore e assegnato anche alla distribuzione dei viveri ai poveri. Un mese dopo, a maggio, appaiono ovunque i manifesti della chiamata obbligatoria per i nati dal 1900 in poi a presentarsi alle armi. *Bepi*, come *Piero*, deve presentarsi entro pochi giorni: deve quindi scegliere se restare o andare via. Sia *Bepi* sia *Piero*, senza averlo concordato insieme, sentono di dover partire, anzi fuggire prima di essere presi.

Pochi giorni dopo *Bepi* si separa da sua madre Caterina Chetti Morin Martinoli e da sua sorella Maria Anna Martinoli Pogliani che restano a Ciunschi e raggiunge assieme ad altri giovani la baia di Studencich dove si trovava, mimetizzata tra i cespugli, una barchetta tirata a secco che una volta messa in mare imbarcava acqua. *Bepi* e i compagni si devono allora nuovamente nascondere per non essere visti dalla polizia jugoslava che girava in-

torno all'isola per controllare la costa. Riescono però a partire con la barchetta e arrivano a Canidole la sera del 27 maggio 1945.

L'incontro tra **Piero** e **Bepi** avviene a Canidole: il loro abbraccio è pieno di commozione e di sorpresa perché non si vedevano da più di un mese. Per un'ora circa c'è un gran da fare per preparare i pochi effetti personali, qualche provvista e l'acqua per affrontare la traversata dell'Adriatico. A mezzanotte, con mare calmo e luna piena, due barche canidolesi con sei persone in una e sette nell'altra fanno rotta verso la costa italiana. Unici riferimenti per la navigazione sono una piccola bussola, un foglio della carta del Touring Club Italiano di **Piero** e la Stella Polare. Fino all'alba vanno a remi, poi in pieno Adriatico e ormai lontani dalle loro isole, con leggero vento di levante, issano le vele. Verso le otto di sera del **28 maggio 1945**, dopo circa venti ore di navigazione, le due barche entrano nel porto di Ancona presieduto dagli Inglesi che non credono alla loro provenienza dalla costa opposta. I tredici naviganti vengono quindi accolti con sospetto e portati in camera di sicurezza. Passano la prima notte in Italia in un cortile all'aperto, la seconda, dopo vari interrogatori, al campo profughi dove rimangono per 5-7 giorni. Appena liberi si dividono: **Piero** raggiunge suo fratello a Roma e poi torna a Trieste. **Bepi** si reca all'Università di Padova dove rimane per alcuni



Mario, Alice e Adriana (Foto Livia Martinoli)

mesi prima di rientrare a Cagliari. È molto preoccupato per la mamma e per la sorella rimasta con due bambini piccoli. Teme pressioni e violenze nei loro confronti da parte della severa polizia jugoslava.

La partenza da Lussino di **Ivetta** con i tre figli piccoli meriterebbe invece un capitolo a parte. La fiducia che **Piero** aveva nei suoi confronti è pienamente confermata, egli sa che lei troverà il modo di raggiungerlo e che sa organizzarsi. Un giorno di fine luglio del **1945**, due mesi dopo la "fuga" di **Piero**, lei si mette al timone di una barca, il *Menimpipp*, anche se stanca per aver camminato da Lussino a Neresine e per aver passato la notte a fare le valigie. Lo zio che doveva accompagnarla non parte più e le lascia la barca. Per di più il tempo è brutto, c'è bora, i bambini stanno male, lei deve più volte attraccare e sbarcare. Il viaggio dura più giorni ma lei affronta con prontezza e intelligenza varie situazioni difficili per attraversare il Quarnero e arrivare finalmente a Pola. Trieste è ormai vicina. **Piero**, dalla sua casa di via Rossetti, le corre incontro in bicicletta allo Yacht Club Adriaco. Riunita la famiglia, prima di cena **Piero** afferma: *per noi la guerra è finita oggi*.

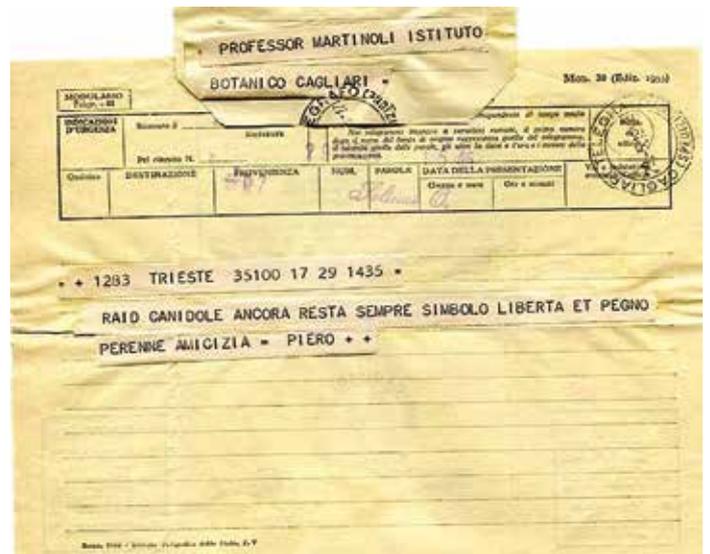


Mario, Alice e Arduino (Foto Livia Martinoli)

Nel libro *Piero* commenta: *Vicenda insignificante nella cornice dei grandi eventi mondiali, ma per me e per la mia famiglia così importante da lasciare in noi una traccia profonda*. Posso dire che questa frase rispecchia pienamente anche il sentimento della mia famiglia.

L'amicizia tra *Piero* e *Bepi* continua negli anni successivi nel ricordo della loro avventura e nella convinzione di essere stati i profughi più fortunati.

Ogni anno, nella ricorrenza del 28 maggio, *Piero* e *Bepi* si scambiavano telegrammi commemorativi. Di seguito, ecco la foto di un telegramma: *"Raid Canidole Ancora resta sempre simbolo libertà et pegno perenne amicizia, Piero"* (si presume un piccolo refuso di dettatura/battitura dell'operatore: ...*Ancora* è da sostituire con *Ancona*...).



Telegramma del 1956 di Piero Luzzatto Fegiz a Bepi Martinoli

## Cambiamenti climatici e infezioni da pappataci, zanzare, zecche

Licia Giadrossi Gloria

Il cambiamento del clima e in particolare l'aumento delle temperature specie invernali causano nella bassa atmosfera un incremento della presenza di insetti vettori di malattie vecchie e nuove.

Sono le zanzare e i pappataci, insetti che alle nostre latitudini mostrano presenze sempre più frequenti e aggressive: la zanzara anofele cioè la zanzara comune (*Culex pipiens*), la zanzara tigre (*Aedes albopictus*) e i piccoli silenziosi pappataci (*Phlebotomus papatasi* e *Phlebotomus perniciosus*).

### Pappataci

I flebotomi da adulti raggiungono i 3-4 mm, le femmine si nutrono di sangue degli omeotermi per poter maturare le uova che vengono deposte in siti umidi e bui, nei tronchi d'albero, nelle cantine, nelle fessure dei muri. Il ciclo vitale di questi ditteri dura all'incirca alcune settimane - in 4 stadi vermiformi - nel corso delle quali dalle uova, 20-70 nascono le larve, che metamorfosano in pupe e poi in insetti adulti. Le femmine ematofaghe si attivano nel crepuscolo e di notte. L'attività dura da maggio a ottobre ma attualmente inizia prima, già a marzo. Possono essere vettori di malattie importanti come la leishmaniosi (cefalea, nausea, febbre) e la dengue mediterranea.

I cani e i gatti sono ospiti molto ricercati, il *Phlebotomus perniciosus* li contagia col protozoo *Leishmania infantum*, trasmissibile all'uomo.

Alcune erbe aromatiche possono creare una barriera di protezione contro i pappataci: rosmarino, timo, basilico, citronella, melissa, gerani, incenso fungono da deterrenti.

### Zanzare

I cambiamenti climatici cioè gli inverni più miti, le piogge intense e la siccità favoriscono la diffusione delle zanzare vettori di malattie da virus e batteri.

Il rischio di infezione aumenta perché le zanzare si moltiplicano rapidamente e sono vettori importanti: la zanzara tigre (*Aedes albopictus*) e la *Aedes aegypti* della Dengue e della Chikungunya che determina un rischio maggiore di emorragia rispetto a Dengue.

Queste malattie sono state segnalate nel sud della Francia, in Italia, Spagna e Croazia. Nel 2023 in Italia sono stati riscontrati una settantina di casi e anche a Trieste vi sono stati due casi di Dengue e uno di Chikungunya. In realtà i primi focolai italiani risalgono al 2007 ma attualmente la velocità di diffusione tende ad aumentare e serve sorvegliare l'andamento del fenomeno da parte dei servizi sanitari pubblici, attuando controlli negli aeroporti e nei porti, intensificando le campagne di informazione per ridurre i rischi di infezione.

Le uova sono deposte sulle pareti di qualsiasi piccolo contenitore di acqua stagnante appesa sopra la superficie della stessa. Esse schiudono quando vengono sommerse in adatte

condizioni di temperatura e di fotoperiodo, che in Friuli Venezia Giulia si verificano di norma a partire dal mese di aprile. Dalle uova schiudono le larve che attraverso 4 età raggiungono lo stadio di pupa, dalla quale emerge l'adulto che abbandona l'ambiente acquatico. Nei mesi estivi il ciclo uovo-adulto si completa in una decina di giorni e i cicli si susseguono di norma fino al mese di ottobre inoltrato. Le uova deposte nella tarda estate (fino a circa la metà di ottobre) superano l'inverno. La femmina adulta sosta di norma tra la bassa vegetazione e ha bisogno di sangue per maturare le uova.



Uova



Larva



Pupa



Adulto

Diversamente dalle zanzare comuni, la zanzara tigre **non** colonizza larghi specchi d'acqua stagnante, come ad esempio stagni, paludi, pozzanghere, fossi. Essa invece compie lo sviluppo larvale in **piccole raccolte d'acqua stagnante**, di qualsiasi tipo.

## URGENTISSIMO: Eliminare sempre le acque stagnanti e usare repellenti.

I virus che diffondono: virus del Nilo Occidentale (conosciuto con la denominazione inglese di West Nile Virus) è un Arbovirus che può infettare l'uomo a seguito della puntura di zanzara infetta. L'infezione umana è in oltre l'80% dei casi asintomatica; nel restante 20% dei casi i sintomi sono quelli di una sindrome pseudo-influenzale.

Il virus Dengue è un virus a RNA, la cui trasmissione all'uomo del virus avviene durante il pasto di sangue di una zanzara infetta del genere *Aedes*. L'infezione è, infatti, trasmessa agli esseri umani tramite le punture di zanzare che precedentemente hanno punto una persona infetta. Non si ha quindi contagio diretto tra esseri umani, anche se l'uomo è il principale ospite del virus. Il virus circola nel sangue di una persona infetta per 2-7 giorni e, in questo lasso di tempo, la zanzara può contrarlo con un pasto di sangue e ritrasmetterlo, dopo qualche giorno, ad altre persone. Sono pericolose le reinfezioni.

La chikungunya è una malattia virale, caratterizzata da febbre e forti dolori articolari, che viene trasmessa all'uomo da zanzare infette, in particolare del genere *Aedes*, in Italia la zanzara tigre.

## Zecche

Altri rischi di infezione "classici" sono quelli delle zecche (*Ixodes ricinus* Linneo 1758) che trasmettono la malattia di Lyme e l'encefalite da virus.

Roditori selvatici e altri mammiferi e uccelli fungono da serbatoio delle forme immature delle zecche (larve e ninfe), mentre cervi, cavalli e altri mammiferi di grandi dimensioni rappresentano gli ospiti più comuni delle femmine di zecche adulte.

La zecca infetta, mordendo l'ospite, inocula il batterio, la *Borrelia burgdorferi*, una spirocheta che sviluppa una malattia in tre stadi, da curare immediatamente con antibiotici, sotto controllo medico.

L'altra morbo che può essere trasmesso è la meningoencefalite da zecche, primaverile-estiva, malattia virale acuta del sistema nervoso centrale, causata da un virus a RNA molto simile ai virus responsabili della febbre gialla e della dengue. Nelle zone endemiche si previene con la vaccinazione.

## Vita della Comunità

### Assemblea generale 2023 della Comunità di Lussino ODV di Trieste 18 novembre 2023 ore 16.30 nella sala Don Bonifacio dell'Associazione delle Comunità Istriane

La Presidente ha riassunto brevemente i punti discussi in mattinata da parte del Direttivo, procedendo quindi alla loro approvazione.



Maura Lonzari

Alle 16.30 la celebrazione della S. Messa da parte di Don Davide Chersicla con due bravi chierichetti: Enea e Virgilio Bordon. Si è pregato per i nostri cari defunti e per la guarigione di David Di Paoli Paulovich, caduto rovinosamente a Fiume che, dopo alcuni giorni in coma, ora è in fase di ripresa.

Dopo la Messa la riunione è proseguita con la consegna della quarta tranche della borsa di studio intitolata a Giuseppe Favrini a Enea Bordon e al padre di Riccardo Zudeh, essendo il figlio attualmente in Francia per studio. Entrambi hanno ringraziato la signora Renata Favrini per il contributo ai loro studi.



Don Davide Chersicla, Virgilio Bordon ed Enea Bordon



Renata Favrini consegna la borsa di studio

Il Foglio Lussino N. 69 è in fase di spedizione ai soci, ci sono alcune copie a disposizione.

Si riprende in parte il discorso sulle tombe del Cimitero di Lussinpiccolo in cui Sergio Petronio chiede comunque che tali tombe non vengano perse, si faccia comunque qualcosa come venderle se i proprietari sono d'accordo.

Si dedicano 10 minuti alla canzone di Maura Lonzari "Senza Vento" con il video associato. L'assemblea applaude commossa per le belle parole dedicate a chi ci ha lasciato, ma resta sempre presente nelle nostre menti e nei nostri cuori.

Prende poi la parola Federica Giuricich che si è appena laureata in Farmacia a Johannesburg ed è a Trieste per un mese. Invitata dalla Presidente a fare una piccola esposizione, ha parlato della sua esperienza di studi che sta proseguendo a Trieste, in cui ha desiderato affermare l'importanza di valorizzare le proprie radici italiane. Ritorna ogni anno con la propria famiglia a fare le vacanze estive a Lussino.



Federica Giuricich

La Presidente indica quindi come possibile prossimo evento di promozione della Comunità un evento sulla Vela, ad esempio istituire un trofeo dedicato ai velisti lussignani distintisi in questa attività.

Largo spazio è stato dedicato alla presentazione di Filippo Martelli sulla sua fattoria a Osoppo. Egli ha parlato di Api e Miele e come la cura delle Api e la conseguente produzione del miele siano una attività molto complessa e nello stesso tempo affascinante. Alla presentazione sono seguite delle domande cui Filippo Martelli ha risposto in modo molto professionale e da esperto del settore.

Infine un piccolo rinfresco con brindisi per il piacere di rincontrarsi.



Filippo Martelli

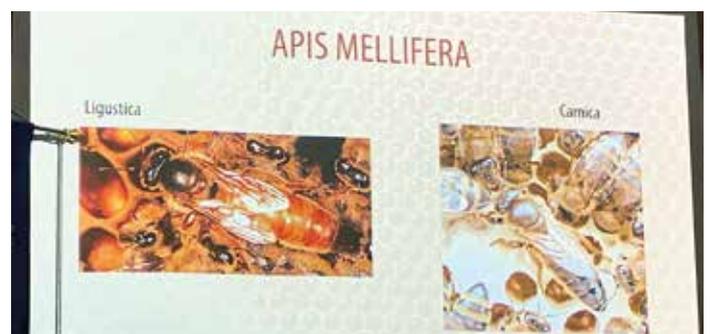


Foto Livia Martinoli e Licia Giadrossi

## I 75 anni della Comunità degli Italiani di Lussino Evento 2 dicembre 2023

**Licia Giadrossi Gloria**

È stata una serata innovativa e di grande spessore quella promossa e organizzata con molta cura da Sanjin Zoretić, Presidente della Comunità degli Italiani di Lussino, per i 75 anni dalla fondazione del sodalizio italiano all'Hotel Punta di Lussingrande, cui hanno partecipato i membri attivi del gruppo, la sindaca Ana Kučić con le autorità locali, l'ambasciatore italiano a Zagabria, il console italiano di Fiume, il deputato al Sabor Gari Cappelli, Marin Corva per l'Unione Italiana di Fiume, per la Comunità degli Italiani di Fiume Mauro Graziani, il parroco decano Mons. Roberto Zubović. Largo spazio è stato dedicato ai canti e alle poesie recitate dai bimbi della scuola materna e ai ragazzi vincitori della Mailing List Istria istruiti e coordinati dalla Vicepresidente Ileana Brcić, al coro Vittorio Craglietto e all'orchestra di fiati Giuseppe Kaschmann. Molte le targhe di ringraziamento ad autorità, ai membri attivi e ai lussignani autoctoni. Anche noi Comunità di Lussinpiccolo di Trieste abbiamo ricevuto la targa di ringraziamento per il fondamentale contributo alla salvaguardia dell'identità, della lingua e della cultura italiana nell'Isola.



Ana Kučić, Sanjin Zoretić e la Presidente onoraria Annamaria Chalvien Saganić con il suo splendido croccante



Per completare queste notizie vi invitiamo a visionare il nostro video sul sito [www.lussinpiccolo-italia.net](http://www.lussinpiccolo-italia.net) e a leggere la relazione di Arlen Abramić, - pubblicata il 3 dicembre 23 su "La Voce del Popolo".



Nuove Maldobrie lussignane con Marinella Jerolimić e Boris Šegota

## Comunità di Lussino di Trieste Verbale Direttivo 12 aprile 2024

Alle 18:00 sono presenti nella sede di via Belpoggio 25: Licia Giadrossi Gloria, Renata Favrini, Doretta Martinoli, Sergio De Luyk, Alice Luzzatto Fegiz, Livia Martinoli, Loretta Piccini, Anna Martinoli, verbalizzante Olga Martinoli.

Ordine del giorno:

1. Bilancio e relazione 2023
2. Foglio Lussino: 2 edizioni aprile e ottobre 2024
3. Premio di Studio, bando con ricerca sponsor
4. Tombe italiane nel cimitero di San Martin
5. Visita alla Fattoria delle Api di Filippo Martelli a Osoppo, domenica 6 ottobre; il fisico prof. Maurizio Iori presenta il suo libro sulle Api.
6. Varie ed eventuali

Nota dolente per il rendiconto economico 2023 che si chiude con un deficit di 5923,17 euro; per i dettagli si rimanda alla relazione di Bilancio 2023 della Presidente. I costi maggiori sono dovuti a impaginazione e stampa del Foglio Lussino. Dopo breve discussione si decide di chiedere più preventivi. Il bilancio 2023 viene approvato all'unanimità con l'obiettivo di sanare il disavanzo.

Il Direttivo si propone di istituire un Premio di Studio dedicato a giovani che si siano distinti per lavori sull'isola di Lussino, verrà predisposto un bando per il prossimo anno 2025. Alice disponibile a proporre temi di attualità, si potrebbe pensare a coppe invece che a premi in denaro.

Le tombe italiane nel cimitero di San Martin anno 2023 non sono ancora state pagate, i privati potranno pagare ora tramite home banking. Obiettivo della Comunità è quello di aggiornare la situazione delle tombe italiane e di avere una persona sul posto che se ne occupi. Renata segnala che è un obbligo morale salvaguardare le tombe, Alice parla di rispetto delle Minoranze che riguarda tutta la Comunità Europea.

Licia ha aggiornato la situazione dei Marò, 11 su 28 sono stati riconosciuti e il prof. Fattorini ritiene di aver praticamente concluso il lavoro di identificazione. Il 2 dicembre 2023 la Presidente ha partecipato ai 75 anni della Comunità italiana a Lussino e ricevuto un Attestato di Riconoscimento. Si è parlato poi delle prossime attività. Alle 20:00 la riunione si chiude.

## Assemblea generale 2024 della Comunità di Lussino ODV, 13 aprile 2024 ore 15

L'assemblea generale 2024 della Comunità di Lussino di Trieste si è svolta nella sala Don Bonifacio dell'Associazione delle Comunità Istriane in via Belpoggio 29/1 il giorno 13 aprile 2024 alle ore 15 per l'approvazione dei punti già discussi in Direttivo. Presidente dell'assemblea Maura Lonzari, presenti Licia Giadrossi Gloria, Doretta Martinoli, Renata Favrini, Alice Luzzatto Fegiz, Sergio De Luyk, Loretta Piccini, Anna Martinoli, Livia Martinoli, Licia Ragusin, Laura Pavanelli Martinoli, verbalizzante Olga Martinoli. **Il bilancio 2023 viene approvato** con l'obiettivo di cercare di coprire il disavanzo. Si riportano brevemente gli altri punti all'ordine del giorno come deciso nel Direttivo del 12 aprile 2024.

Maura Lonzari

Olga Martinoli

## Relazione di Bilancio 2023

**Licia Giadrossi Gloria**

Il rendiconto economico 2023 mette in evidenza un peggioramento dei conti sia per la diminuzione delle donazioni da privati, prevedibile a causa della riduzione naturale del numero degli esuli, sia per il mancato introito derivante dalle elargizioni per la distribuzione del libro "Ricordi di un'epoca - Lussino 1918-1945" a cura di Rita Cramer Giovannini, Edizioni Masetti, 2022, in totale 300 copie: 150 finanziate dalla nostra Comunità e 150 dall'Associazione delle Comunità Istriane con i fondi dello stato. Il libro è stato presentato a Lussinpiccolo, senza avvertire la nostra Comunità tanto che noi siamo ancora in attesa dei nostri libri!

Introiti e uscite sono descritti nelle tabelle, le spese annuali sono sempre le stesse ma gli aumenti in tutti i settori concorrono a non ridurre il deficit che ammonta a 5923,17 euro.

L'obiettivo nostro è quindi di sanare il debito pregresso risparmiando ulteriormente e chiedendo ai nostri lussignani, soci e familiari non solo di contribuire come hanno sempre fatto ma di sostenere le nostre idee di trasparenza e di lealtà.

Quest'anno non sono state pagate le tombe italiane che sono a nostro carico da quasi 20 anni, mentre quelle private possono venir pagate tramite internet banking.

Le nostre proposte sono sempre e ancora a favore del mantenimento delle tombe italiane nei cimiteri di Lussinpiccolo e di Lussingrande: "Adotta una tomba italiana per 10-20 anni". Per questo si può contattare al Comune di Lussinpiccolo il signor Elvis Zipković.

Inoltre eventuali lapidi dismesse devono essere fissate sulle pareti interne dei muri perimetrali, affinché la nostra storia e quella dell'Impero austro-ungarico rimangano sempre presenti in questi siti.

## Riunione con soci, aderenti e simpatizzanti

Nel pomeriggio alle 16 il Parroco di Lussinpiccolo Mons. Decano Roberto Zubović ha celebrato la S. Messa in occasione della Madonna Annunziata nella sede della Associazione delle Comunità Istriane. Unitamente al parroco sono giunti da Lussino la Vice-Presidente della Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo signora Ileana Brcić. L'incontro tra le due Comunità è stato caloroso. La Presidente ha regalato un'acquasantiera al parroco e preso accordi per le Messe italiane a Lussino nei mesi estivi di luglio e agosto. La Vice-Presidente ha letto la lettera inviata dal Presidente della Comunità Avv. Sanjin Zoretić. Mons. Roberto ha detto che la ristrutturazione della fac-

ciata della chiesetta della Madonna Annunziata di Cigale è terminata e ha ringraziato per i contributi ricevuti.

La riunione è proseguita con la conferenza della dott. Marzia Vidulli Torlo sugli Istri, che ha presentato una relazione molto interessante e precisa sugli studi e gli scavi archeologici della città di Nesazio in Istria. La dott. Federica Chalvien, Univ. Ca' Foscari 108/110 ha esposto la sua tesi sull'isola di Lussino, molto apprezzata, e infine Maura Lonzi ha parlato del suo terzo libro intitolato "Chiamami Nonna".

Infine per concludere il piacevole e affollato incontro si è svolto un "rebecchin" con brindisi finale.

## Programmi 2024

1. **Cesare Tarabocchia e C.: nuove maldobrie lussignane giovedì 10.10.2024 ore 17,30, c/o Sala Don Bonifacio Comunità Istriane.**
2. **Visita all'Apiario di Filippo Martelli Sincich a Osoppo e presentazione del libro del fisico prof. Maurizio Iori: "Ascoltiamo cosa dicono le api - l'uso della bioacustica per una miglior comprensione della vita dell'arnia", domenica 6 ottobre 2024.**
3. **Il prossimo incontro per ricordare S. Martino si terrà a Trieste sabato 16 novembre 2024.**

## Lettera del Presidente della Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo

**Il Presidente della Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo Sanjin Zoretić**

Trieste, 13 aprile 2024

Carissimi Lussignani, cari membri della Comunità di Lussino, è con grande dispiacere che non posso essere presente oggi tra voi per celebrare questa straordi-



Durante la S. Messa Olga Martinoli, Don Roberto, Laura Martinoli Pavanelli



Ileana Brcić

na occasiona. Vorrei però esprimere il mio più sentito ringraziamento alla Presidente Giadrossi-Gloria per l'invito gentilmente esteso. La vostra presenza qui oggi è testimone di una storia ricca di valore e di una tradizione che abbraccia il mare Adriatico, radici che affondano profondamente nel tessuto della nostra isola.

In un momento in cui il mondo sembra essere attraversato da divisioni e tensioni, è più importante che mai ricordare il potere e il significato della collaborazione. Siamo tutti custodi di un'eredità che trascende le barriere geografiche e culturali, unendo le nostre storie e le nostre esperienze in un unico tessuto umano.

Guardando al passato, non possiamo ignorare i dolori e le divisioni che hanno segnato la nostra storia. Tuttavia, come figlie e figli di un mondo nuovo, ci compete l'onere e il privilegio di costruire un futuro migliore, basato su principi di uguaglianza, solidarietà e rispetto reciproco.



Ileana Brcić, Fulvio Torlo, Marzia Vidulli Torlo, Licia Giadrossi, Mons. Roberto Zubovic

Lussinpiccolo vi accoglierà sempre come figlie e figli, offrendovi il calore della sua ospitalità e la forza della sua storia. La nostra Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo sarà sempre qui, pronta ad aprirvi le sue porte e a offrirvi sostegno in ogni momento. Siamo un punto di riferimento, un faro nella tempesta, un "consolato d'Italia" che vi accoglierà sempre a braccia aperte.



Federica Chalvien

Insieme, possiamo affrontare qualsiasi sfida e superare qualsiasi ostacolo. Vi ringrazio per il vostro impegno, la vostra dedizione e il vostro amore per la nostra isola. Che il nostro legame continui a crescere e a prosperare nel tempo, portando avanti il messaggio di unità e di speranza per le generazioni future.

Vi saluto con tutto il cuore, augurandovi ogni bene e ogni successo nei vostri progetti futuri.

Grazie di cuore.



Maura Lonzari

Foto Livia Martinoli e Licia Giadrossi

## Ringraziamenti

### Licia Giadrossi Gloria

A nome della Comunità di Lussino ringrazio con tanto calore e affetto la prof. Renata Fanin Favrini per la collaborazione ultradecennale: la Borsa di studio intitolata a Giuseppe Favrini e la raccolta e pubblicazione delle elargizioni sul Foglio Lussino.

Ringrazio in modo altrettanto caloroso la dott. Anna Martinoli e la prof. Olga Martinoli che dedicano molto del loro tempo e con tanta passione alla nostra associazione di Trieste, sempre pronte a partire per Lussino, isola dei loro avi, unitamente a Laura, figlia di Anna, alle amate cagnolone Dory e Minerva e al gattone rosso Felix.

Ringrazio ancora e sempre per la fattiva collaborazione le sorelle Livia, Adriana e Lucia Martinoli, che da Roma vengono alle nostre riunioni e che, con ricerche e scritti, arricchiscono il Foglio Lussino della loro cultura e passione per l'isola.

Ringrazio Carmen Palazzolo per le sue continue ricerche e i suoi articoli che riguardano Cherso e, in particolare la "sua" Punta Croce.

Ringrazio inoltre tutti i soci che inviano ricordi familiari e memorie per la nostra rivista "Lussino" e li invito a scandagliare il passato e a guardare al futuro! Queste mie parole sono un vero e doveroso riconoscimento al valore delle persone che lavorano per mantenere la cultura marinara lussignana autoctona, rivolte sempre al futuro, gratis et amore!

## Lettera

### Dorian Lorenzutti

Gentile signora Licia, sono Dorian Lorenzutti della società Ecothema, ci siamo incontrati al Museo di Storia Naturale mercoledì 6 marzo, alla conferenza della mia collega Alice Testa sull'Uomo di Neanderthal. Ho avuto molto piacere di parlare con lei di mio nonno, il capitano Giulio Giorgieri e del cugino di mia mamma, Licio Giorgieri. Ero inoltre amico di Umberto Chalvien, che purtroppo è venuto a mancare qualche anno fa (aveva la mia stessa età). Ho conosciuto i suoi genitori ma non mi ricordo i nomi. So che mi raccontava che la famiglia aveva una piccola casa a Zabodaski. Spero di rivederla al Museo per altre conferenze. Il 28 marzo, giovedì, ci sarà un incontro sul Celacanto, misterioso pesce del Sudafrica e il relatore sarò io.

### Licia Giadrossi

*Purtroppo non ho potuto essere presente ma pubblicherei volentieri un articolo sul Celacanto. Licio Giorgieri è il generale ucciso dalle brigate rosse, insegnava all'Università di Trieste Propulsione aerea e spaziale. Mio marito Franco Tamaro ricorda sempre che ha meritato 30 e lode in quell'esame e che il Generale era molto serio e preparato!*

### Adriana Martinoli

Cara Licia e tutti, l'Associazione Triestini e Goriziani in Roma è stata intitolata dal 2007, nel ventesimo anniversario della morte, al Generale Licio Giorgieri. Sua moglie Giorgia Pellegrini Giorgieri, deceduta nel 2014, è stata insegnante e Preside di una scuola a Roma. È stata molto attiva nella nostra associazione e si è distinta per la sua gentilezza d'animo. Anche a Trieste ha partecipato a molteplici commemorazioni per il marito Licio, ha avuto molti riconoscimenti e ha promosso delle borse di studio all'Università di Trieste. P.S.: ecco il nuovo sito dell'Associazione (sul quale stiamo ancora lavorando...) [triestegorizianelcuore.it](http://triestegorizianelcuore.it)

Un saluto caro

## Ci hanno lasciato

**Comandante Flavio Serafini** nato a Rodi il 4 novembre 1940, deceduto a Sanremo il 23 settembre 2023

**Nora Gerolimich** nata a Trieste il 13 aprile 1948, deceduta a Trieste il 22 novembre 2023

**Matteo Mircovich** nato a Sansego il 27 gennaio 1935 deceduto a Trieste l'8 gennaio 2024

**Gina Camalich Smojver** nata a Neresine il 31 marzo 1924, deceduta a Trieste il 25 gennaio 2024 a quasi 100 anni

**Benito Bracco** nato a Neresine il primo aprile 1936 deceduto a Brisbane Australia il 3 febbraio 2024

**Comandante Enrico Inversini** nato a Pola il 30 giugno 1931 deceduto a La Spezia il 4 aprile 2024

# Commemorazioni

## Ricordo di Nora Gerolimich

**Maura Lonzari**

Nella Trieste degli anni '50, i Lussignani, costretti ad abbandonare la loro isola dopo il '45, quando incontravano qualche compaesano, erano ben felici di ricordare i tempi passati e subito proponevano l'uno all'altro di mettere in contatto le nuove generazioni, affinché la "lussignanità" non andasse perduta.



La mamma, Nigra Busani Lonzari, si imbatté in uno dei fratelli Gerolimich, che ben la conoscevano per essere figlia di Marco, comandante, per un certo lasso di tempo, di una delle loro navi. Ricevette, poco dopo, una telefonata di invito ufficiale per un pomeriggio di giochi dei suoi bambini con la Noretta.

Fu così che iniziai a frequentare la Nora, una bambina, composta ed elegante, dalla classe innata, sin da allora molto generosa. Infatti rimasi molto ammirata da un suo vestito da casa, come allora si usava dire, e le chiesi di prestarmelo, affinché la mia nonna me ne potesse cucire uno uguale. Non se lo fece ripetere due volte.

Ci univa anche il carattere serio, rigoroso, riservato e la passione per il mare e per il viaggio. Indimenticabili mi rimangono le gite sul loro motoscafo a Trieste e Lussino, al comando del Bepi, suo papà, che la Nora adorava e lo ricordava, nella maturità, a ogni nostro incontro, oserei dire, indispettita dal fatto che egli l'avesse lasciata sola, quando era ancora una giovanissima signorina. Con mio padre, invece, Nora, Marino, mio fratello, e io andavamo, al tramonto, a Barcola per un tuffo serale nel mare.

Dotata di una memoria straordinaria, Nora mi faceva ricordare, negli ultimi anni, episodi della nostra infanzia, i nostri semplici giochi, come quello di correre su per le scale, ovviamente senza ascensore, di via Belgoglio, dove noi, allora, abitavamo, per arrivare primo o prima alla meta. Marino ci batteva quasi sempre. Nora rammentava anche le gite famigliari sul Carso, al laghetto di Percedol, dove era impegnata a segnalare a Marino, più piccolo di noi due di qualche anno, girini o insetti.

Eravamo anche molto diverse, per esempio, nel fisico, il mio, molto più robusto del suo e di sano appetito, ma simili nella scelta del cibo che amavamo semplice, per intenderci, pesce arrosto, senza l'aggiunta di molti

ingredienti che ne snaturano l'originario sapore. Lo paragonavamo sempre a quello di Lussino della nostra infanzia e adolescenza: ineguagliabile;

Nel fumo: la Nora, accanita fumatrice, io non ne sono mai stata attratta, essendo di agonistica natura sportiva, mentre la mia amica non lo era affatto;

Nella passione per gli aerei nelle loro ardite costruzioni. Ne aveva uno americano di ultima generazione sul display del suo cellulare. Ne parlava con una certa competenza, talvolta, catturando il mio interesse per qualcosa di cui non so veramente nulla.

Nelle nostre frequenti riunioni conviviali dell'ultimo lustro, di cui non facemmo partecipe nessuno, per non essere poi afflitte da penose e, talvolta, imbarazzanti domande di estranei, mi piaceva ascoltare i suoi resoconti di viaggio, praticamente in tutto il mondo e sempre in ambienti lussuosissimi ed esclusivi. Fu anche ospite, diciottenne, assieme al padre, del Presidente della Repubblica austriaca nel palco reale dell'Opera di Vienna.

Con minore entusiasmo ascoltavo il decorso della sua salute cagionevole, di cui era, purtroppo, ben informata per avere sopportato, nella sua vita, dolori fisici notevoli. Nel mese di ottobre 2023, le sue condizioni peggiorarono. Fu ricoverata l'11 novembre, mi telefonò per avvisarmi. Le risposi che i medici l'avrebbero ristabilita e fra poco sarebbe ritornata a casa. Venni, invece, subito dopo, a sapere che la sua situazione clinica era gravissima. Tenni per me questo doloroso segreto. Mi precipitai, tremando, all'ospedale al primo orario di visita consentita. Entrando nel reparto, sentii la voce forte di Nora, un comandante sulla tolda di una nave. Mi rincuorai, perché la voce è un grande indice dello stato di salute di un paziente.



I Gerolimich sono soci dello Yacht Club Adriaco da un secolo

Nelle visite successive, la prognosi medica si dimostrò proprio quella che mi era stata subito prospettata. La voce si affievoliva e il fisico era in progressiva sofferenza. La vidi nelle sue ultimissime ore di vita, afona, stanca, prostrata, le sue mani fredde. Le feci portare una coperta, pur sapendola inutile. Mentre la salutavo, i suoi magnifici occhi, osservandomi dolcemente, forse, con la consapevolezza di non rivedermi più, sembravano cercare qualche immagine lieta dei nostri anni verdi.

Ritornai a casa e qualche ora dopo arrivò la feroce telefonata. Rimasi dolorosamente frastornata, poi mi resi conto di avere perso una mia grande e sicura confidente. Nora non era l'amica dei banchi di scuola, ma molto di più, un' amica vera di famiglia. Infatti i nostri genitori si conoscevano bene e noi due ci eravamo anche intrattenute spesso, nella nostra infanzia, con le nostre nonne.

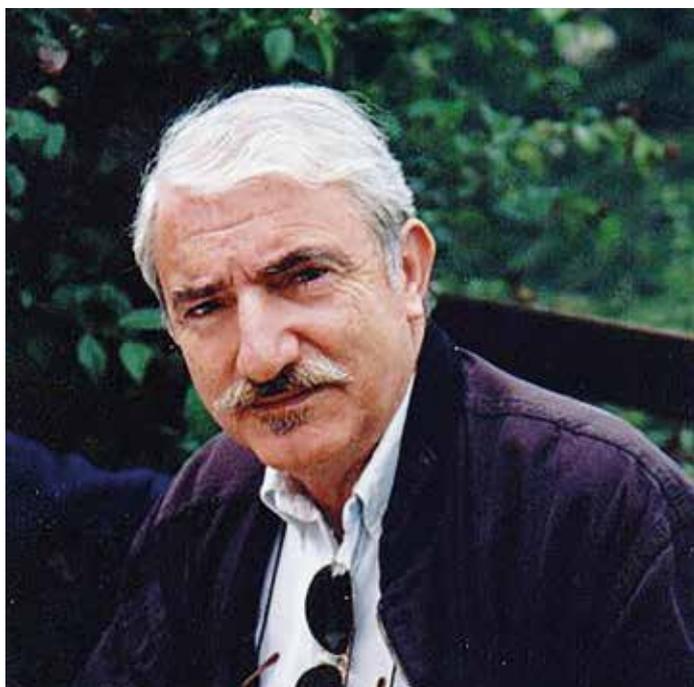
Con lei accanto mi sentivo anche più sicura nelle mie decisioni, ma anche molto imbarazzata quando ricevevo un suo generoso dono, perché le mie disponibilità finanziarie non mi permettevano di contraccambiare adeguatamente.

In occasione del suo ultimo compleanno, felicemente afflitta dalla preoccupazione, ridicola alla nostra età, del regalo, mi ricordai delle foto al laghetto di Percedol. Le cercai, le portai al fotografo, le incollai su un quadro e le scrissi semplicemente: "le cose che contano".

## Comandante Flavio Serafini

### *La figlia Sara e la consorte Liliana*

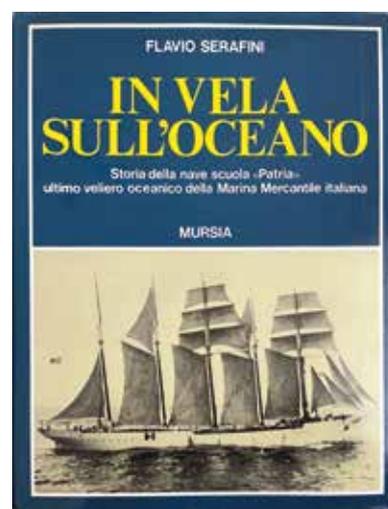
Il Comandante Flavio Serafini è mancato dopo breve malattia, in Sanremo, il 23 settembre 2023; lascia la moglie Liliana, la figlia Sara e gli adorati nipoti



Leonardo e Bianca. Nato a Rodi nel 1940 e residente a Imperia, si è diplomato capitano di lungo corso presso il locale Istituto Nautico, con perfezionamento presso l'Accademia Navale di Livorno. Numerose le esperienze "in mare", per le quali ha ricevuto la "Medaglia (d'argento) di Lunga Navigazione". La sua esperienza abbraccia il campo della marineria mercantile, militare, idrografica e da pesca, con tirocinio nei molteplici gradi, sino al raggiungimento di quello di Comandante di fregata, grado col quale si è congedato. Non mancano le navigazioni a vela, le campagne di ricerca e di recupero e le specializzazioni in telecomunicazioni, idrografia e oceanografia con relative applicazioni sul campo. Attivo in Imperia anche a livello socio-culturale, è fondatore e presidente della "Associazione Amici del Museo Navale" della città e fondatore dell'omonimo museo nel lontano 1980. Nel 2007 inoltre ha replicato con la creazione del Museo della Marineria di Viareggio, la cui storia aveva già ricostruito in due volumi "La flotta scomparsa" e "Le formiche del mare".

Ha scritto di mare su varie riviste. Numerosissime le sue pubblicazioni librarie, con le quali ha tracciato un forte e vivo quadro della marineria nazionale, internazionale ma, soprattutto, imperiese. Tra i suoi volumi – gli ultimi tre sono stati tradotti in nove lingue stra-

niere - ricordiamo, per tutti, "La città dei marinai", "Vele nella leggenda", "In vela sull'Oceano", "Ponte di comando", "Musei Navali nel mondo", "A band of brothers", "Vele d'epoca", "Vele nel Tempo", "Uomini e Bastimenti di Capo Horn", "Il mio Nautico", "Eugenio



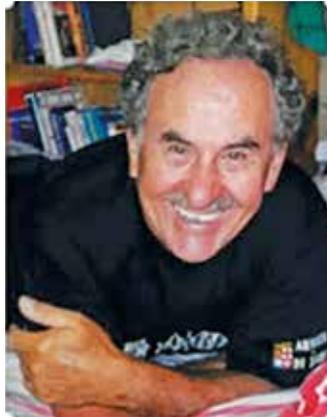
Gheresi: un medico di Marina sulle vie del mondo".

Ideatore del Monumento mondiale al navigante di Capo Horn, ne aveva curato l'ultimo congresso mondiale proprio nel 1983 a Imperia. Membro di numerosi sodalizi culturali nazionali ed internazionali, del Comitato scientifico del "Premio Artiglio" e della Fondazione "Artiglio Europa", lascia un vuoto per tutti coloro che amano la storia marittima in tutte le sue componenti e declinazioni e una grande responsabilità a chi cercherà di onorare, in qualsiasi modo, la sua memoria.

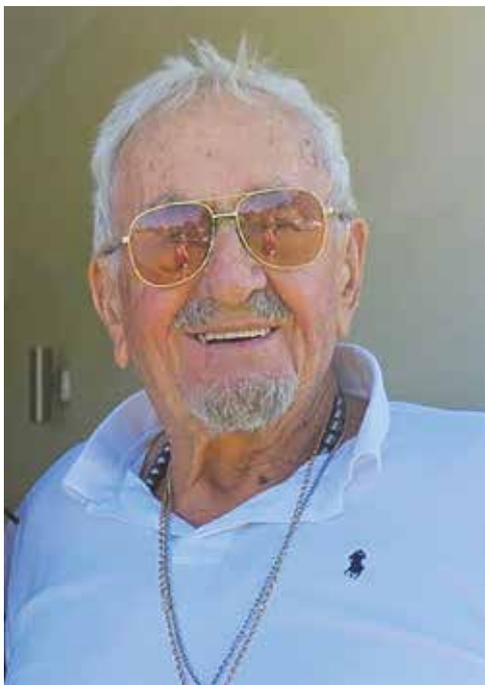
## Benito Bracco

**Claudio Cusino**

Il giorno 3 febbraio 2024 a Brisbane (Australia), a seguito di incidente stradale, è venuto a mancare il caro Benito Bracco, nato a Neresine il primo aprile 1936, figlio di Valentino Bracco e di Emilia Rucconich. Lascia le figlie Michelle e Sonia, la moglie Moira e i nipoti.



Benito fuggì in modo avventuroso dalla sempre amata Neresine soggiogata al comunismo di Tito, rimase per un periodo a Genova dalla sorella Meny Bracco Cusino per poi emigrare in Australia e raggiungere il fratello Latino. In Australia visse, lavorò, si sposò ed ebbe figlie e nipoti. Amò sempre il mare e la vela diventando presto uno dei più apprezzati skipper australiani, vincendo innumerevoli regate d'altura. Fu abile modellista navale. Nei primi anni navigò e in un'occasione si distinse per il coraggioso salvataggio di due naufraghi di un piroscafo affondato con il mare in tempesta. Unico volontario si allontanò dal proprio mercantile su una scialuppa di salvataggio e riuscì ad imbarcare due naufraghi ormai allo stremo delle forze. Per l'altezza delle onde perse di vista la propria nave, non si scoraggiò, ne intravvide la sagoma per un solo istante e riuscì a rientrare a bordo salvando se stesso e i naufraghi. Per questa eroica impresa ricevette un encomio solenne dal Governatore dell'Australia.



Il padre Valentino Bracco, con analogo atto di coraggio, aveva salvato la nave da guerra austriaca e il suo equipaggio, sulla quale era stato fatto imbarcare; perse un braccio, fu riconosciuto eroe della Marina di Guerra austriaca, medaglia d'oro in vita, il suo braccio venne sepolto nel Famedio degli Eroi di Guerra di Vienna.

Benito tornò a Neresine due volte, fu sempre legato al suo splendido mare e alla sua gente. Fu un uomo buono, ottimista, allegro, positivo, forte e coraggioso.

La sua fuga da Neresine, descritta nel suo libro di memorie, resterà sempre come una delle testimonianze forti dell'Esodo e della Tragedia Giuliano Dalmata.

Si uniscono al ricordo i nipoti e i cugini tutti con le loro Famiglie in Australia, in Gran Bretagna e in Italia: **Famiglie Bracco, Camalich, Cusino, Matkovich e Sattalich.**

Le esequie si sono svolte il 19 febbraio 2024 presso il Great Northern Garden of Remembrance a Deception Bay (Brisbane) dopo una veglia funebre al Moreton Bay Boat Club di Scarborough fra i suoi amici velisti e vicino alle sue amate barche a vela.

## Vera Bonich: Esodo e terra promessa

### Il figlio Eugenio Bracco

Molti fra coloro che il 2 ottobre 2023 hanno partecipato al rito funebre pro Vera Bonich si sono chiesti cosa significasse quel contrasto fra la semplicità della bara e l'ornamento quasi regale con quel tabarro di veluto blu dai decori dorati.

Altro non era che l'estremo omaggio della Confraternita del S.S. Sacramento di Montesignano a una Consorella di alto grado per anzianità, adesione, assiduità.

Tuttavia la nostra Vera ci aveva istruito molto precisamente e per tempo su come abbigliarla per il viaggio verso l'Infinito: solo la candida e frugale cappa che si indossa sotto il tabarro e nelle ordinarie occasioni di semplice adunanza e di preghiera; direi con piglio francescano.



Non è male per una giovane profuga che arrivò in Liguria nell'autunno del '51, quando aveva trent'anni, il marito Francesco-Frane e tre figli (età 1-5). Loro "agenzia" di appoggio la di lei sorella Maria-Maricci, 23 anni, appena spostata a Rovegno (GE) dalla Pubblica Amministrazione e dove da poco viveva con sua madre (la nonna Maria-Mariza).

La laboriosità di Vera nel sartoriale non rispose soltanto a richieste di specifiche prestazioni ma generò una piccola scuola di cucito e taglio dove diverse ragazzine del paese andarono a imparare.

In paese (Isola di Rovegno) la stima che ci avvolse fu anche coronata da un fatto: il ritrovamento (con immediata consegna al padrone di casa) di una cospicua mazzetta di banconote poste sotto il caminetto, dove i giochini dei bambini andavano spesso a infilarsi. Come succede soprattutto nei piccoli paesi tutti lo vengono a sapere e la medesima stima si consolidò al massimo grado.

A fine '56 trasferimento a Genova, con "appoggio logistico" presso l'altra sorella Bonich (Nives-Neva), sposata con Gino Zori, uomo di mare di S. Giacomo di Neresine. Poi assegnazione della casa popolare a Montesignano, sempre a Genova. Nuovo rapido inserimento e poi 66 anni di vita qui, fatti anch'essi sul modello di Rovegno e anche (forse soprattutto) di Lussino, con la coscienza di ciò che si è e la determinazione di professarlo, nei fatti del privato e anche del sociale, usando insistentemente la sua artigianalità del cucire. Ad esempio confezionando roba per l'inverno per chi ha tanto freddo e difficoltà a difendersene.

E così sempre; si può dire metodicamente. L'ultima impegnativa campagna, all'età di cento anni, quando il primo Covid (quello che ancora non si conosceva bene) tragicamente dilagava, lei riuscì a rifornirsi di stoffa e matasse di elastico per farne mascherine prototipiche quali scudi anti contagio comunque già efficaci.



Quando nei primi anni '90 esplose il conflitto disintegrativo della Jugoslavia e generò catastrofiche crisi umanitarie il Gruppo Sportivo "San Michele" della parrocchia del nostro quartiere ospitò una Società Sportiva bosniaca di Mostar: con il pretesto di un torneo di calcio per ragazzi juniores si riuscì a offrire un periodo di pace e serenità a una trentina di ragazzi e diversi allenatori e genitori. Tutti (loro e noi), proprio

vivendola, si resero conto dell'enorme valore dell'iniziativa. Questa cosa è importante perché alla Vera toccò il ruolo di interprete, col suo croato non perfetto ma di grande efficacia e, soprattutto, carico di calore umano. Forse il momento più rilevante lo visse all'incontro di tutta la delegazione col Sindaco, a Palazzo Tursi, in Comune. Oltretutto il Primo cittadino di Genova, allora, era Adriano Sansa, Magistrato e anch'egli originario dell'isola di Unie.

Al tavolo dei relatori la volle anche Silvio Ferrari, ex Assessore a Genova e poi a Camogli, originario pure lui dell'Adriatico nord orientale (Isola Lunga), a una conferenza al Municipio di Molassana per il 10 febbraio (Esodo giuliano dalmata). Alla medesima tematica Vera contribuì anche in alcune scuole (soprattutto a Gavi Ligure) e persino in TV, intervistata al TG Regionale della Liguria.

Ebbe molti apprezzamenti, la Vera; a volte anche da qualcuno diverso da lei, e da noi: non credente e/o non ancora disposto a superare una visione poco costruttiva riguardo all'identità etnica.

Cercò sempre, anche con questi, di trovare punti d'incontro.

D'altra parte il suo stesso nome (Fides o Vera) trova declinazione sia dal latino che dal croato (Vjera) tratteggiandone origini, valori e carattere...



## Enrico Inversini

Inversini Enrico comandante Marina Mercantile nato a Pola il 30 Giugno 1931, morto a La Spezia il 4 Aprile 2024.

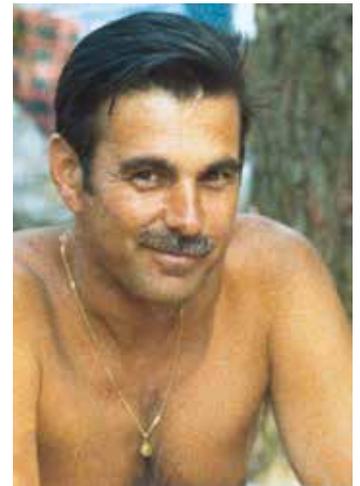
Ne danno il triste annuncio i fratelli Roberto e Mario.

## Matteo Mircovich

### il figlio Alessandro

Matteo Mircovich è nato il 27/01/1935 a Sansego, figlio di Matteo Mircovich (29/07/1908-20/01/1967) e Antonia Morin (26/02/1911-13/03/2001). Suo papà di notte andava a pescare e di giorno zappava e curava le viti. Casa e terreno erano stati rilevati da un incanto dal benefattore Antonio Tarabocchia, all'epoca podestà di Lussino, che li aveva dati in dono alla sua famiglia.

Aveva un fratello, Niccolò (24/12/1933-03/08/2016), che viveva nel New Jersey e una sorella, Maria (26/08/1947) che vive a Philadelphia.



Matteo negli anni '80



Matteo a sinistra e suo fratello Niccolò a destra nel giugno '57



Matteo a sx e suo fratello Niccolò a dx, in mezzo una Sansegota in abito da festa (inizio anni '80)

Nato di 3,8 kg, dopo 3 mesi pesava 1,8 kg e non si capiva il motivo. Sotto pressione della nonna paterna (per combinazione Maria Tarabocchia, soprannominata Baba Iza, ma non imparentata con l'omonima famiglia di armatori) fu portato a Lussino alla casa maternità e infanzia. Qui la moglie del podestà Caterina Camalich faceva opere di bene e così finì a Cigale in casa Tarabocchia. Gli diedero cucchiaini di latte notte e giorno e con le loro cure e quelle della figlia Anna (poi sposata Goidanich) gli salvarono la vita.

Da piccolo era tremendo: una volta, tornando da una commissione dal contadino, fece pipì sulle uova e con il cestino ancora grondante le portò al nonno Toni che al primo momento non capì cosa fossero quegli spandimenti e lui, nel frattempo, se ne scappò in giardino per non prenderle...

D'estate frequentava i Rossetti, che erano 7 fra sorelle e fratelli; il loro papà era ministro a Roma e aveva acquistato la casa in Val di Sogno per far passare l'estate ai figli. Qui, durante uno di quei pranzi fra bambini, una volta finito il primo, la padrona di casa chiese chi ne volesse ancora e lui, che pur era sazio, disse di sì per fare il grande e si

mise con le mani la pastasciutta dentro la camicia tra le risate di Doretta Martinoli e di Biancamaria Suttora.

Da piccolo andava spesso a giocare con quest'ultime due che abitavano vicino a casa sua o dai Camalich e tante volte rimaneva a cena. Diversi pomeriggi, invece, venivano a pattinare a casa Tarabocchia con loro due e altri e poi si facevano i giri intorno alla villa.

D'estate andavano spesso nella casetta di Antonio Tarabocchia a Crivizza dove venivano a trovarli i grandi amici del nonno: Guido Cosulich (presidente Lloyd Triestino) e Giuseppe Premuda (della Compagnia Adriatica di Navigazione).

Fino al 1944 ritornava a Sansego due volte all'anno d'estate e la mamma lo veniva a trovare di tanto in tanto per alcune ore negli altri mesi.

Nel maggio del 1944 la famiglia Tarabocchia andò a Como per far partorire il secondogenito della Annetta, Marco Goidanich. Questo viaggio che doveva durare alcune settimane e prevedeva poi il rientro in quel di Lussino cambiò le sorti della famiglia poiché proprio nei giorni della loro assenza l'isola fu presa dai partigiani jugoslavi e loro non vi fecero più ritorno per molti anni, fin dopo la guerra. Questo evento di nascita in pratica salvò da morte certa il podestà, la sua famiglia e il piccolo Matteo distaccandolo del tutto dai suoi genitori. Antonio Tarabocchia negli anni successivi diventò il suo tutore legale e gli fece studiare ragioneria.

Iniziò a lavorare imbarcandosi sulla nave da carico di Antonio, l'*Absirto*, che portava grano dagli USA in Italia; lì fece esperienza come mozzo e navigò per molti giorni fino in Canada per poi rientrare a casa.

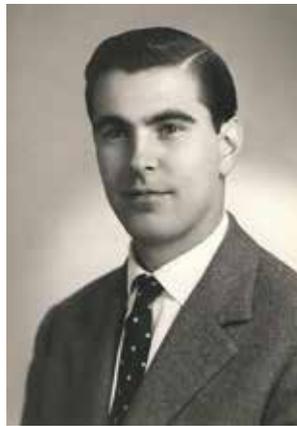


Da sinistra a destra: Matteo, comandante nave *Absirto* cap. Sabini, Doretta Martinoli - 24/07/1953 durante il viaggio in Canada



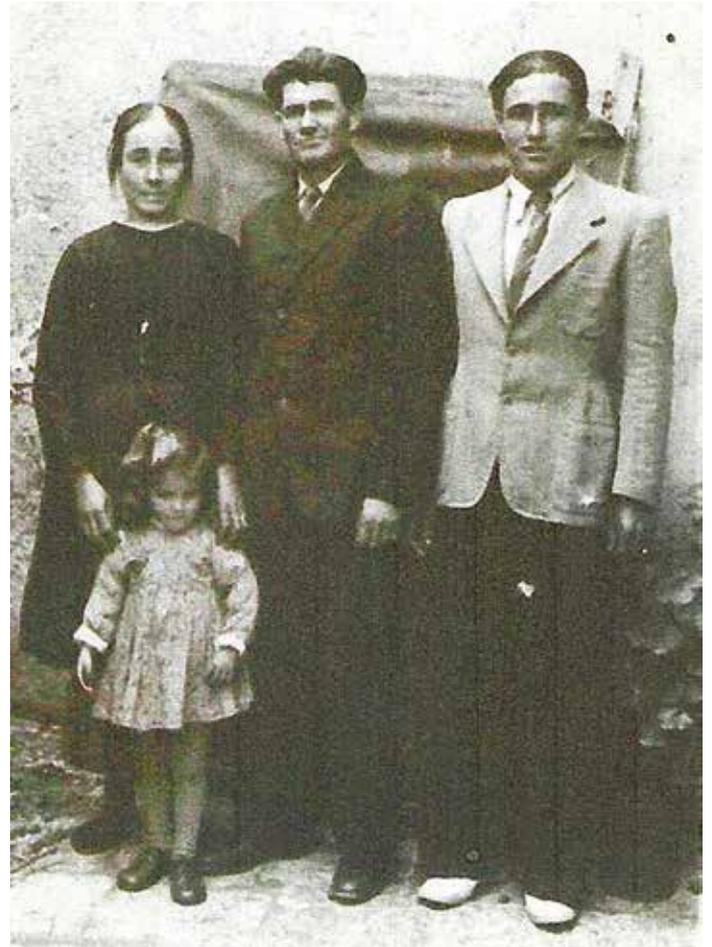
Matteo e "Griso", il cane di Toni Tarabocchia, sulla fine della scalinata della Villa Tarabocchia - giugno 1940

Venne poi inserito nell'Azienda dei figli di Antonio, Leone ed Eustachio Tarabocchia, la Ditta Adriatic di Forniture Navali che aveva una sede a Trieste in Riva Grumula e una sede a Ravenna. Lavorò fra queste due città alle dipendenze di Leone Tarabocchia che negli anni '50 era il vice-presidente della Triestina, all'epoca in serie A, viaggiando a lungo con lui per seguire la squadra.



Matteo

Si sposò nel 1960 e dopo 12 anni di matrimonio ebbe il figlio, Alessandro. Dopo la paternità si trasferì definitivamente a Trieste e andò a lavorare nell'Azienda Volkswagen del suocero.



La sua famiglia negli anni '50 con papà, mamma, sorella e fratello

Cominciò a giocare a tennis non proprio da giovanissimo, al Tennis Triestino che aveva la sede in via Laghi, fu classificato massimo C1 e vinse parecchie coppe, specie quando entrò nella categoria veterani over45.

Il suo matrimonio finì negli anni '80. Alla fine del decennio successivo conobbe Laura, sua seconda compagna, con la quale trascorse gli ultimi 25 anni della vita nella cittadina di Muggia.



Matteo sulla "Absirto" fuori del porto di Marsiglia - luglio 1953



**COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO**

**Monte dei Paschi di Siena - Antonveneta**

**IBAN IT45P0103002230000003586982**

**BIC PASCITMMXXX**



**Comunità di Lussinpiccolo**

**Via Belpoggio 25 - 34123 Trieste**

**Conto corrente postale 14867345**

**IBAN del Conto Corrente Postale: IT67S0760102200000014867345**



**La Comunità di Lussinpiccolo ringrazia vivamente e invita soci,  
aderenti e simpatizzanti a sostenere le attività con il 5 per 1000**

**CODICE FISCALE 90079060324**



La spiaggetta di Coludarz

Foto Licia Giadrossi

## Sommaro

### Foglio Lussino 70, aprile 2024

<p>Mare, Archeologia, Intelligenza Artificiale I Vidulli da Lussinpiccolo a Trieste ..... 1</p> <p>Verso un futuro sostenibile ..... 8</p> <p>Impatti dell'Idrogeno nella transizione energetica ..... 15</p> <p>Gli archivi Gabrielli ..... 17</p> <p>Pietro Giacomo Leva e la giraffa allo Zoo di Vienna... 19</p> <p>Il Comandante Claudio Niccoli ..... 25</p> <p>L'avventura del Capitano Claudio Niccoli in Golfo Persico nel 1987..... 27</p> <p>Il teatrino di Virgilio Giotti ..... 30</p> <p>La passera di nonno Adriano..... 32</p> <p>Edoardo Nesi, 90 anni, il 21 maggio ..... 32</p> <p>Eventi felici..... 34</p> <p>Storia di un pianoforte ..... 38</p> <p>La memoria dell'Esodo rivive nelle immagini ..... 39</p> <p>Celebrazione del "Giorno del Ricordo", 10 febbraio 2024, Roma ..... 40</p>	<p>Il Treno del Ricordo partito da Trieste il 10 febbraio 2024 ..... 41</p> <p>Il Giorno del Ricordo a Trieste alla Foiba di Basovizza. .42</p> <p>Il Treno del Ricordo a Roma..... 43</p> <p>Borovnica..... 44</p> <p>La Repubblica Cisalpina e i territori annessi all'Austria. .47</p> <p>Ricordi della famiglia Eisenbichler ..... 48</p> <p>Dal Rinascimento all'esperienza diasporica ..... 49</p> <p>"Lettere da Zabodaski" a Lussinpiccolo e a Roma ..... 50</p> <p>Piero e Bepi ..... 51</p> <p>Cambiamenti climatici e infezioni da pappataci, zanzare, zecche ..... 54</p> <p>Vita della Comunità ..... 56</p> <p>Ci hanno lasciato ..... 62</p> <p>Commemorazioni ..... 63</p> <p>Elargizioni in memoria dei nostri cari defunti ..... 70</p> <p>Elargizioni a favore della Comunità, del Foglio "Lussino" e dell'attività editoriale ..... 70</p>
---	--

LUSSINO - FOGLIO DELLA COMUNITÀ DI LUSSINO

DIRETTORE RESPONSABILE: LICIA GIADROSSI-GLORIA

IN REDAZIONE: RENATA FANIN FAVRINI - ADRIANA MARTINOLI

ANNA MARTINOLI - LIVIA MARTINOLI - OLGA MARTINOLI - CARMEN PALAZZOLO

DIREZIONE E REDAZIONE: COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO, VIA BELPOGGIO, 25 - 34123 TRIESTE

TEL. 0039 392 8591188 - 040 305365

E-MAIL: [comunitalussinotrieste@gmail.com](mailto:comunitalussinotrieste@gmail.com); [licia.giadrossi@gmail.com](mailto:licia.giadrossi@gmail.com); [renata.favrini@gmail.com](mailto:renata.favrini@gmail.com); [www.lussinpiccolo-italia.net](http://www.lussinpiccolo-italia.net)

CONTO CORRENTE POSTALE N. 14867345, COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO, VIA BELPOGGIO, 25 - 34123 TRIESTE

CONTO BANCARIO: BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA - ANTONVENETA - IBAN: IT45P0103002230000003586982

STAMPA: ART GROUP GRAPHICS S.R.L.U. - TRIESTE

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE N. 997 DEL 11/03/1999